



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 04/03/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

04/03/2014 Corriere della Sera - Milano <b>Expo, il ministero apre una sede a Milano</b>	9
04/03/2014 La Repubblica - Firenze <b>Graziati quasi tremila dipendenti comunali il governo blocca i rimborsi delle indennità</b>	11
04/03/2014 Il Tempo - Nazionale <b>L'alto commissario Onu: violati i diritti umani</b>	12
04/03/2014 ItaliaOggi <b>Raffica di misure per puntellare i conti</b>	13
04/03/2014 ItaliaOggi <b>Renzi chiede ai sindaci info che il Miur ha già</b>	14
04/03/2014 MF - Sicilia <b>Il pianto dei Comuni</b>	15
04/03/2014 Corriere Adriatico - Nazionale <b>Spacca: "Sull'Expo proseguiamo con grande sinergia"</b>	17
04/03/2014 L'Arena di Verona <b>Più consiglieri per i piccoli Comuni</b>	18
04/03/2014 La Nuova Ferrara - Nazionale <b>«L'Imu e la Tasi non subiranno ulteriori aumenti»</b>	19
04/03/2014 La Padania - Nazionale <b>Maroni: «Il governo tanto generoso con Roma, ora lo sia anche con la grande Lombardia»</b>	20
04/03/2014 Unione Sarda <b>«Comuni vicini alla gente , non oppressori fiscali»</b>	22
04/03/2014 Il Quotidiano di Calabria - Cosenza <b>Zona franca, oltre 60 domande</b>	23
04/03/2014 Il Quotidiano della Basilicata <b>Il Comune dichiara guerra agli evasori</b>	24
04/03/2014 Il Roma <b>Fondi europei, Caldoro a De Luca: «Ritira il ricorso»</b>	25

## FINANZA LOCALE

04/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale <b>«Sindaci, segnalate una scuola da riparare»</b>	27
04/03/2014 Il Sole 24 Ore <b>«Salva-Roma», conto alle imprese</b>	28
04/03/2014 Il Sole 24 Ore <b>Maroni presenta un conto da 1,6 miliardi</b>	30
04/03/2014 La Repubblica - Roma <b>Municipalizzate i saggi consigli di Cottarelli</b>	31
04/03/2014 La Repubblica - Roma <b>I debiti degli enti locali verso la restituzione totale</b>	32
04/03/2014 Il Messaggero - Nazionale <b>Tasi, per ora paga anche la Chiesa</b>	33
04/03/2014 Il Messaggero - Nazionale <b>Scuole da rifare, Renzi scrive ai sindaci</b>	34
04/03/2014 Libero - Nazionale <b>«Tasi, che botta! Con queste tasse non ripartiamo»</b>	35
04/03/2014 ItaliaOggi <b>Affitti, cedolare secca al 10%</b>	36
04/03/2014 ItaliaOggi <b>Imu, comuni in corsa per i rimborsi</b>	37
04/03/2014 ItaliaOggi <b>Dopo lo sfratto nessuna sanzione</b>	38
04/03/2014 ItaliaOggi <b>Tasi, le aree scoperte sono esenti</b>	39
04/03/2014 ItaliaOggi <b>Le nuove norme ci sono, ora servono i progetti</b>	40

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

04/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale <b>Il Pil torna indietro di 13 anni Consumi alimentari ai minimi</b>	42
--	----

04/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale <b>Riforma del lavoro e sgravi agli under 25 Vertice a palazzo Chigi</b>	44
04/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale <b>Subito le norme, poi i fondi Per l'occupazione il Jobs Act si sdoppia</b>	45
04/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale <b>Così l'Europa può dare una mano ai conti pubblici</b>	46
04/03/2014 Il Sole 24 Ore <b>Debito record al 132,6%, deficit al 3%</b>	47
04/03/2014 Il Sole 24 Ore <b>Nuove regole per la mediazione: possibile compensare debiti e crediti</b>	49
04/03/2014 Il Sole 24 Ore <b>Resta spazio per il gioco d'anticipo</b>	51
04/03/2014 Il Sole 24 Ore <b>Delega a modulazione «libera»</b>	52
04/03/2014 Il Sole 24 Ore <b>Ordini in pressing per i fondi europei</b>	54
04/03/2014 Il Sole 24 Ore <b>Obbligo di Pos, calendario da chiarire</b>	55
04/03/2014 Il Sole 24 Ore <b>Lavori specialistici: cancellato l'obbligo del subappalto</b>	56
04/03/2014 Il Sole 24 Ore <b>Rettifiche Inps, esame immediato</b>	57
04/03/2014 Il Sole 24 Ore <b>Tobin tax, 400 milioni nel 2014</b>	58
04/03/2014 La Repubblica - Nazionale <b>"Pronti allo scambio tra riduzione dell'Irap e taglio degli incentivi"</b>	60
04/03/2014 La Repubblica - Nazionale <b>"Meno precari e disparità con il Jobs Act le imprese investiranno sui giovani"</b>	62
04/03/2014 La Repubblica - Nazionale <b>"Sussidio di disoccupazione pagato con i contributi"</b>	64
04/03/2014 La Repubblica - Nazionale <b>Sorgenia, nulla di fatto al vertice con le banche</b>	65
04/03/2014 Il Messaggero - Nazionale <b>Conti pubblici, 10 verità da spiegare a Bruxelles</b>	66

04/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	68
<b>Draghi: aggiustare gli squilibri Ue pronta a strigliare l'Italia</b>	
04/03/2014 ItaliaOggi	69
<b>Voluntary disclosure</b>	
04/03/2014 ItaliaOggi	70
<b>La Consob ha istituito il comitato anticorruzione</b>	
04/03/2014 ItaliaOggi	71
<b>Per chi ha capitali all'estero l'adesione non ha alternative</b>	
04/03/2014 ItaliaOggi	73
<b>Copertura penale completa E i pagamenti anche a rate</b>	
04/03/2014 ItaliaOggi	75
<b>Emersione ancora in attesa di certezze e semplificazioni</b>	
04/03/2014 ItaliaOggi	77
<b>I redditi finanziari all'estero saranno tradotti in italiano</b>	
04/03/2014 ItaliaOggi	79
<b>Se la voluntary costa troppo la non adesione costa di più</b>	
04/03/2014 ItaliaOggi	81
<b>Pannelli, ammortamento vario</b>	
04/03/2014 ItaliaOggi	82
<b>Abrogazioni sulla carta</b>	
04/03/2014 ItaliaOggi	83
<b>Lavori specialistici, appalti pubblici nel caos</b>	
04/03/2014 ItaliaOggi	84
<b>Procuratori per la Sabatini bis</b>	
04/03/2014 ItaliaOggi	85
<b>Professioni, lettera alle regioni</b>	
04/03/2014 ItaliaOggi	86
<b>Stretta anti-sommerso</b>	
04/03/2014 ItaliaOggi	87
<b>Edilizia, perché mancano i fondi</b>	
04/03/2014 L'Unita - Nazionale	88
<b>Tutele per tutti nelle riforma della Cgil</b>	
04/03/2014 Il Fatto Quotidiano	90
<b>Autoriciclaggio, ecco la norma Civati: freddezza dal Pd</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

04/03/2014 Il Sole 24 Ore	93
<b>Le piccole imprese verso l'esclusione dal sistema Sistri</b>	
04/03/2014 Il Sole 24 Ore	94
<b>Expo priorità del governo</b>	
<i>MILANO</i>	
04/03/2014 Il Sole 24 Ore	96
<b>Maxi dote al via per le aree di crisi campane</b>	
<i>NAPOLI</i>	
04/03/2014 Il Sole 24 Ore	97
<b>Città della Scienza in dirittura d'arrivo</b>	
04/03/2014 La Repubblica - Nazionale	99
<b>Tra champagne, consulenze e crociere ai Caraibi la partita doppia del Celeste</b>	
04/03/2014 La Repubblica - Roma	101
<b>Salva Roma, sei aziende da liquidare</b>	
04/03/2014 La Repubblica - Roma	103
<b>Acea, la guerra del primo cittadino Il cda verrà azzerato, via anche l'ad</b>	
04/03/2014 La Repubblica - Roma	104
<b>Cara e inefficiente, il disastro dell'Ama E la differenziata non riesce a decollare</b>	
<i>ROMA</i>	
04/03/2014 La Repubblica - Roma	105
<b>Aziende romane piegate dal fisco il carico è ai massimi nazionali</b>	
<i>ROMA</i>	
04/03/2014 La Stampa - Nazionale	107
<b>Pompei, ultimatum Unesco "Intervenite o viene giù tutto"</b>	
<i>NAPOLI</i>	
04/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	108
<b>Alitalia-Etihad, trattativa alla stretta finale</b>	
<i>ROMA</i>	
04/03/2014 Il Giornale - Nazionale	110
<b>Al via la pagella per gli ospedali E i voti ora li danno i pazienti</b>	
04/03/2014 ItaliaOggi	111
<b>Esempio per Marino: l'assessore al bilancio di Rimini in 3 anni taglia le spese del 45%</b>	

04/03/2014 ItaliaOggi	113
<b>Niente Sistri sotto i 10 dipendenti</b>	
04/03/2014 L'Unita - Nazionale	115
<b>Il flop «del grande progetto». Così affonda Pompei</b>	
<i>NAPOLI</i>	
04/03/2014 Quotidiano di Sicilia	117
<b>Danno erariale di 334 mln dal 2009</b>	

# **IFEL - ANCI**

**14 articoli**

Verso il 2015 I ministri del governo Renzi in «trasferta». «Il dossier dell'evento è già sul tavolo del premier, no a polemiche inutili»

## Expo, il ministero apre una sede a Milano

Lupi: così seguiremo più da vicino i lavori. Maroni: mancano 1.600 milioni per le infrastrutture Pedemontana «Il governo chiederà al Cipe la defiscalizzazione della Pedemontana, un atto che vale 480 milioni di euro» Elisabetta Soglio

Una lista della spesa articolata e lunghissima. L'esordio dei ministri del governo Renzi all'Expo è avvenuta ieri: sfilano, nella sede di via Rovello, i "veterani" Maurizio Martina (Agricoltura) e Maurizio Lupi (Infrastrutture), affiancati dai new entry Federica Guidi (Sviluppo Economico) e Dario Franceschini (Cultura). Tutti a ripetere che «il governo proseguirà nell'impegno concreto voluto dall'esecutivo precedente». A scanso di equivoci il governatore Roberto Maroni ha messo nero su bianco quello che ancora manca, per quanto riguarda le opere infrastrutturali, per un totale di 1.623 milioni di euro. Già che c'è, aggiunge 615 milioni per la deroga al patto di Stabilità 2014-2015 a favore degli enti lombardi che devono organizzare eventi o migliorare servizi di logistica e ricettività e il potenziamento delle Forze dell'ordine in vista di Expo. «Ampliando la graduatoria del Concorso per 964 allievi agenti».

### Il dossier Expo

«Il dossier Expo è sul tavolo del presidente del Consiglio e non capisco le polemiche sterili. Contano i fatti, non i commenti», insiste il ministro Maurizio Martina rispondendo a chi fa notare l'assenza di Matteo Renzi (l'ex premier Enrico Letta aveva fatto la sua prima uscita pubblica proprio nella sede di Expo). Al termine della mattina di lavoro (presenti anche il commissario del Padiglione Italia, Diana Bracco, il presidente della camera di Commercio Carlo Sangalli e il presidente dell'Anci, Piero Fassino) Lupi va oltre: garantisce che risponderà punto per punto alle richieste di Maroni, «cosa che del resto avevamo già avviato con il governo precedente». In più, il ministro annuncia l'apertura, da lunedì, di un ufficio del ministero nella sede della Regione, «per seguire più da vicino i procedimenti e gli eventuali problemi». Dalla lista di Maroni viene subito depennato un punto: «Il governo - annuncia Lupi - chiederà al Cipe la defiscalizzazione della Pedemontana, un atto che vale 480 milioni di euro», garantisce Lupi. Nel frattempo, il ministro conferma che «la ricapitalizzazione di 60 milioni di euro, delle quote della Provincia avverrà. Abbiamo voluto appositamente una norma di legge per un fondo unico per Expo». Pisapia sintetizza per tutti: «Noi abbiamo spiegato le nostre esigenze e i ministri si sono portati i compiti a casa».

### L'agenda del governo

Il ministro Martina spiega che ci sono quattro punti di azione. Quello, appunto, delle infrastrutture; quello del potenziamento del ruolo turistico e di tutto l'ambito culturale «che servirà per rendere ancora più attrattiva Expo e per sfruttare l'occasione per conquistare nuovi clienti». C'è poi la questione del supporto tecnico ed operativo in settori specifici, come quello delle dogane. Infine, Martina insiste sul fatto che «dobbiamo occuparci di contenuti, sviluppo e potenziamento dei progetti, pensando soprattutto a come sviluppare la filiera dell'agroalimentare nel mondo».

### Vie d'acqua

Sul progetto delle vie d'acqua, al quale Comune e società sembrano aver rinunciato a causa dei tempi stretti e delle continue proteste di associazioni e comitati, Sala taglia corto: «Mi sono preso 20 giorni di tempo, ne ho ancora 10 a disposizione e ho intenzione di lavorare fino all'ultimo per trovare una soluzione. Di certo, l'acqua deve arrivare alla Darsena». Come noto, il progetto del collegamento dal canale Villoresi al sito espositivo è già in fase avanzata di attuazione: bloccato invece il tratto sud che, attraversando i parchi Pertini, di Trenno e della Cave, avrebbe dovuto far defluire l'acqua dal sito portandola nel naviglio Grande, all'altezza di San Cristoforo.

**I dubbi**

L'analisi mensile della Camera di Commercio, condotta attraverso Voices from the Blogs, ha esaminato i commenti in Rete su Expo cogliendo l'ottimismo per l'arrivo dei Paesi stranieri e per gli affari. I dubbi riguardano invece il tema dei ritardi: il 39,30 per cento dei commenti parla di questo tema e c'è ancora un 24,8 che teme i dissensi politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I incontro Federica Guidi, Giuliano Pisapia, Maurizio Martina, Giuseppe Sala, Maurizio Lupi e Roberto Maroni

Il caso Non dovranno restituire le somme percepite negli anni scorsi: in qualche caso si arrivava a diecimila euro

## **Graziati quasi tremila dipendenti comunali il governo blocca i rimborsi delle indennità**

La materia è stata trattata direttamente dal presidente dell'Anci Piero Fassino Per il futuro gli emolumenti restano tagliati, ma non ci sarà il recupero forzoso

ERNESTO FERRARA STOP ai "recuperi-salasso". Il governo partorisce il decreto «salva integrativi» e per una volta i dipendenti comunali, che in questi anni sono stati i suoi più ferventi contestatori, possono cantare vittoria per un provvedimento a firma Renzi: congelate le restituzioni di denaro percepito in busta paga negli anni passati per i circa 3.000 dipendenti comunali su cui si era abbattuta la scure dell'indagine del Mef nei mesi scorsi. Le indennità ritenute illegittime restano sospese ma almeno non scatteranno dal 2015 i recuperi, cioè i rimborsi all'ente che ogni singolo dipendente avrebbe dovuto fare - con un vero e proprio piano di rientro - a partire dall'anno prossimo, per cifre anche alte, fino a 15-18 mila euro, seppure in comode "rate", per periodi fino a 72 mesi.

Non è solo Firenze del resto il Comune coinvolto nella faccenda delle indennità del cosiddetto contratto integrativo poi contestate dal Mef, il ministero dell'economia e delle finanze. E se a Firenze sono coinvolti in 3 mila altre migliaia di lavoratori sono interessati ai tagli, in alcuni casi già partiti, in altri solo annunciati, da Vicenza a Reggio Calabria. Tanto che sul testo c'è stato lo "zampino" dell'Anci, la materia è stata trattata direttamente dal presidente e sindaco di Torino, Piero Fassino. Cosa dice il provvedimento, approvato nel Consiglio dei ministri di venerdì scorso, che secondo i testi circolati finora riprende un pezzo del decreto 1322 sugli enti locali nelle scorse settimane? La disposizione, di fatto, rende inapplicabile la nullità delle clausole contrattuali stipulate in violazione delle norme vigenti. Dice di più: per gli enti che rispettano il Patto di stabilità, anziché recuperi delle somme indebite, il testo approvato prevede che le cifre illegittimamente elargite ai dipendenti possano essere compensate sui fondi futuri. In pratica una specie di "condono" E' stata la consigliera comunale Ornella De Zordo di Perunaltracittà a porre ieri la questione in aula, con un question time a cui ha risposto l'assessore Cristina Giachi: ancora non ci sono certezze su come agire, Palazzo Vecchio attende il testo. Ma quel che spiegano negli uffici del Comune e dentro i sindacati, che hanno seguito la genesi del testo in queste settimane, è che sostanzialmente si dovrebbe bloccare non già il "taglio" in busta paga fin qui attuato (la sospensione delle indennità illegittime) ma la restituzione futura, che vedeva - nei prospetti dei mesi scorsi - 1.272 persone con debiti fino a mille euro, 1.083 da mille a cinquemila euro, 463 da 5 fino a 10mila e 217 lavoratori oltre quota diecimila euro. Ieri intanto il Consiglio comunale ha approvato la delibera che segna l'avvio della procedura di decadenza dalla carica di sindaco per il premier Matteo Renzi.

Documento approvato con 24 voti favorevoli e un non voto, l'iter si dovrebbe concludere il 31 marzo. A quel punto dovrebbero decadere anche una trentina di dipendenti articolo 90, con incarichi fiduciari legati al sindaco: una grana, visto che per la legge Brunetta ne potranno essere riassunti solo la metà. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Una protesta dei dipendenti comunali contro il taglio del premio

Accertamenti Navi Pillay esprime solidarietà all'Italia. Fidanza con De Corato: via l'India dall'Expo di Milano

## L'alto commissario Onu: violati i diritti umani

A. A.

L'Alto commissario dell'Onu Navi Pillay, ha incontrato ieri il sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova, esprimendo solidarietà all'Italia e ai fucilieri Girone e Latorre. «Secondo le Nazioni unite vi è un profilo di violazione dei diritti umani che sarà presto approfondito», ha spiegato Della Vedova, il quale ha aggiunto che, quella di Navi Pillay, è «un'affermazione importante». Ieri il governo ha «fatto il punto» sull'Expo 2015, il grande evento in programma a Milano. Allo stesso tavolo si sono trovati quattro ministri (Guidi, Sviluppo economico; Lupi, Infrastrutture; Martina, Agricoltura; Franceschini, Beni culturali), il sindaco Pisapia, il prefetto Tronca e il presidente di Provincia Podestà, il presidente di Regione Lombardia Maroni, il presidente Anci Fassino e i commissari di Expo e Padiglione di Milano, rispettivamente Giuseppe Sala e Diana Bracco. E proprio Giuseppe Sala, durante la riunione operativa, ha parlato delle possibili «defezioni», cioè dei paesi che potrebbero dire «no» alla manifestazione. E, tra questi, è spuntata l'India che potrebbe «snobbare» il grande evento in segno di protesta per le tensioni generate dal caso marò. «Con le dichiarazioni del Commissario straordinario Giuseppe Sala si apre uno spiraglio sulla non partecipazione dell'India a Expo 2015», ha subito dichiarato Carlo Fidanza, capogruppo di Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale al Parlamento Europeo. «Qualche settimana fa Fdl - An aveva lanciato la proposta dell'annullamento della partecipazione di una nazione che sta trattenendo illegalmente da due anni i nostri marò - ha aggiunto - adesso finalmente questa possibilità si fa più concreta. Ma, se questo avverrà, non potrà e non dovrà essere per una scelta indiana, ma per una ben precisa presa di posizione del governo italiano che, in qualità di nazione ospitante l'Expo, deve dichiarare l'India nazione non gradita». «Siamo noi - ha proseguito Fidanza - che non vogliamo a casa nostra chi detiene illegalmente i nostri soldati, chi viola il diritto internazionale, chi si fa gioco della nostra dignità nazionale, ma pretende di continuare a fare business con gli italiani come se nulla fosse, chi fino a pochi giorni fa ci considerava uno Stato terrorista. Ci aspettiamo dal governo un sussulto di dignità!». «Oggi abbiamo saputo che l'India potrebbe decidere di non partecipare all'evento - ribatte a sua volta Riccardo De Corato, vice-presidente del "Consiglio comunale e capogruppo di Fdl-An in Regione Lombardia. Se la notizia dovesse essere confermata - aggiunge con ironia - ce ne faremo una ragione. L'India di sicuro non ci mancherà». «Ci fa piacere - afferma ancora De Corato - sentire che esiste una possibilità che questo avvenga sul serio. Sarebbe però auspicabile che questa esclusione fosse decisa dal governo italiano, e non rappresenti invece un'iniziativa presa autonomamente dall'India. Dovrebbe essere il nostro esecutivo, che ospita Expo 2015, a dichiarare l'India Paese non gradito». Ed è in programma, oggi a Roma, una manifestazione per i marò «contro l'insabbiamento delle prove», promossa da Ignazio Messina, segretario nazionale dell'Italia dei Valori, alle 11 davanti al Ministero della Difesa. Navanethem Pillay Sono preoccupata per il rispetto dei diritti umani in quanto i due marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone sono trattenuti in India da troppo tempo. Secondo le Nazioni unite vi è un profilo di violazione dei diritti umani

**2012** Incidente IL 15 febbraio lo scontro a fuoco a bordo della Enrica Lexie

**2015** Milano Dal primo maggio prende il via l'Expo internazionale

Ai sindaci 625 mln. Negli enti al voto 118 mln di tagli

## Raffica di misure per puntellare i conti

MATTEO BARBERO

Un'extra dote da 625 milioni di euro per puntellare i conti. Ma non solo. Il decreto legge approvato per correggere la disciplina della Iuc contiene altre novità di fondamentale importanza per la chiusura dei preventivi 2014 dei comuni: dall'anticipazione della prima tranche del fondo di solidarietà alla proroga dei tagli per i costi della politica a carico delle amministrazioni in procinto di essere rinnovate, dalla definizione delle modalità di contabilizzazione dell'Imu al riconoscimento di maggiori spazi per l'indebitamento. La buona notizia per i sindaci è certamente lo svincolo dei 500 milioni già stanziati dalla stessa I 147 per finanziare le detrazioni Tasi e che ora andranno a coprire parte del buco causato dalla cancellazione dell'Imu sulle prime case. A questi, il governo ha aggiunto altri 125 milioni (qualcosa meno dei 200 promessi all'Anci pochi giorni fa). I 625 milioni complessivamente disponibili saranno distribuiti dal Mef secondo una metodologia (da adottare sentita la Conferenza stato città ed autonomie locali) che tenga conto dei gettiti standard ed effettivi dell'Imu e della Tasi. La cattiva notizia è che i comuni che andranno ad elezioni subiranno il taglio previsto per la riduzione dei costi della politica dall'art. 2, comma 183, della legge 191/2009: la sforbiciata vale in tutto 118 milioni all'anno (7 milioni per le province), che verranno suddivisi in proporzione alla popolazione residente. I sindaci, però, incassano anche un acconto del fondo di solidarietà pari al 20% di quanto spettante per il 2013, che verrà erogato entro il 15 marzo. In tal modo, si attenuano le criticità di cassa, ma rimane l'incognita sull'ammontare effettivo dell'importo da iscrivere a bilancio, alla luce dei diversi criteri di riparto previsti rispetto allo scorso anno. Sul punto, il dl introduce una parziale semplificazione rispetto alla quota (il 10% dei circa 6,6 miliardi a disposizione) da distribuire in base ai fabbisogni standard: i relativi criteri e modalità (che dovranno tenere conto anche delle capacità fiscali, come precisa la nuova formulazione) dovranno essere messi a punto entro il 15 marzo, altrimenti si applicheranno solo dal 2015, mentre per quest'anno i circa 600 milioni verranno ripartiti con lo stesso meccanismo previsto per il restante 90% del fondo. Il dl chiarisce finalmente le modalità di contabilizzazione della quota di alimentazione del fondo garantita dai comuni con una parte dell'Imu di propria spettanza (che, come lo scorso anno, verrà trattenuta dall'Agenzia delle entrate): il relativo importo dovrà essere scorporato dall'imposta accertata, che quindi andrà iscritta «al netto». Prevista anche la possibilità di rettifiche contabili sul 2013 per consentire a chi lo scorso anno ha optato per l'iscrizione «al lordo» di omogeneizzare i dati. Fino al 2015, infine, i comuni potranno indebitarsi anche oltre il tetto dell'8% fissato dall'art. 204 Tuel, per un importo non superiore alle quote di capitale dei mutui e dei prestiti obbligazionari rimborsate nell'esercizio precedente.

## Renzi chiede ai sindaci info che il Miur ha già

EMANUELA MICUCCI

L'edilizia scolastica passa attraverso lo scambio epistolare tra il presidente del consiglio Matteo Renzi e gli 8 mila tra sindaci e presidenti delle province, a cui il premier ha scritto per conoscere le condizioni dell'edilizia scolastica. Ma le informazioni che si cercano a mezzo lettera, il Miur già le possiede, anche se a volte incomplete. L'anagrafe dell'edilizia scolastica, nata nel 1996, proprio censire il patrimonio scolastico e il suo stato di conservazione utilizza i dati forniti da comuni e province a cui ora Renzi chiede le stesse informazioni. Non solo. Il mese scorso l'ex ministro dell'istruzione Maria Chiara Carrozza ha dato il via alla riforma dell'anagrafe creando il Sistema nazionale delle anagrafi dell'edilizia scolastica (Snaes), costruito sulla base delle anagrafi regionali, quelle che 11 regioni già si erano date. Un'esigenza nata perché l'anagrafe nazionale non decollava, tanto che l'assenza di dati ufficiali e completi determinava balletti di cifre anche sul numero degli edifici scolastici: per l'Istat 49.990, mentre la commissione cultura della Camera ne conta 42 mila. O discrepanze tra i 10 mila edifici che andrebbero abbattuti e le circa 7.000 richieste di messa in sicurezza immediata per situazioni di pericolo accertato individuate, nel 2012, dalla commissione tecnica Miur-Mit-Ancri-Unce a seguito di 43 mila sopralluoghi.

## TRASFERIMENTI PROMESSI E MAI ARRIVATI, SI NAVIGA A VISTA

## Il pianto dei Comuni

L'Anci bolla come inattendibile il governo regionale. Sul piatto i 40 mln del Pac destinati agli enti. E Orlando torna a chiedere il commissariamento

Antonio Giordano

Mentre oggi si prova, per l'ennesima volta, di approvare la legge di riforma delle province e del sistema degli enti locali l'associazione dei comuni siciliani punta il dito sull'atteggiamento della Regione e del governo «interlocutore inattendibile» mentre il presidente dell'Anci, il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, torna a chiedere il commissariamento della Regione. Non deve essere facile, di questi tempi, amministrare un comune siciliano. Trasferimenti ridotti all'osso, riforma degli enti locali dall'esito incerto, fondi promessi che non arrivano. Di questo si sono lamentati i rappresentanti dell'Anci nel corso della conferenza Regione - autonomie locali che si è tenuta ieri. «Siamo stanchi di fare gli utili idioti di un Governo regionale che mentre discute di liberi consorzi, oltre a chiudere le Province, sta contribuendo in maniera determinante alla morte dei Comuni siciliani. Un governo che non si può certo considerare un interlocutore attendibile, avendo violato gli impegni assunti con i Comuni», ha detto il vicepresidente della Associazione, Paolo Amenta al termine della riunione. In sindaco di Canicattini Bagni si riferisce all'impegno preso dal governo regionale di stanziare 40 milioni di euro dei fondi Pac in favore dei Comuni con popolazione superiore ai 30 mila abitanti». Questo impegno», aggiunge Amenta, «era stato preso dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, in occasione di un'assemblea dei sindaci tenutasi lo scorso primo ottobre. Da allora abbiamo assistito solamente a un rimpallo di responsabilità nei diversi dipartimenti regionali. Ma vi è un'altra questione ancora più grave che va sottolineata, ovvero, il fatto che l'assessore delle Autonomie locali, e quindi il Governo regionale, convochi a marzo i Comuni in sede di Conferenza solamente per discutere di questioni del tutto secondarie. Come se il confronto con i Comuni sia un fatto meramente burocratico che serve solo a incassare un parere previsto dalla legge. Nel centro della polemica è finita la riforma degli enti locali «se di riforma si può parlare», commenta Amenta. Così, aggiungono dall'Anci «non vi è stato nessun confronto, soprattutto, sui criteri e sulla ripartizione delle risorse ai Comuni per il 2014, che vede già un taglio netto di 100 milioni di euro destinati a spese di investimenti e alla totale scomparsa del Fondo delle autonomie con le relative riserve. Un taglio che si somma ai ritardi della Regione nell'erogazione delle risorse già stanziate per il 2013, e che rischia di essere insostenibile non solo per il sistema degli enti locali, ma anche per i cittadini che subiranno significativi aumenti dei tributi locali. Dai fondi degli investimenti i Comuni, autorizzati da una specifica norma della Finanziaria regionale, pagavano le rate dei mutuo, cosa che adesso non potranno più fare». E con i bilanci già scarnificati dai tagli precedenti, questa scelta del Governo regionale «serve solo a se stesso per mettersi i conti a posto e approvarsi la Finanziaria e le modifiche, mentre i Comuni ancora una volta saranno costretti ad operare in dodicesimi, e come le famiglie che non arrivano a fine mese, non arriveranno neanche al secondo semestre perché molti saranno costretti a dichiarare il dissesto». «Così facendo», avverte Amenta, «sui cittadini si abbatterà il peso oltre che della Tares e dei servizi aggiuntivi indivisibili, anche della spesa sociale, dei mutui, degli interessi passivi, e persino del personale, considerato che già il 16% del costo del precariato ricade per il primo anno sulle municipalità». Tagli che, secondo l'associazione, colpiranno non solo i piccoli comuni ma anche quelli medio grandi, «che subiranno un taglio del 60% della quota investimenti, che li metterà definitivamente in ginocchio». Così, ha concluso, «oltre alle Province scompariranno anche i Comuni, e probabilmente non avremo più bisogno di una riforma». Una situazione, secondo il presidente dell'Anci Orlando che sta seriamente rischiando di realizzare in un colpo solo ben tre disastri istituzionali: la proroga sine die dei commissariamenti fatti a gogò, la mortificazione dei Comuni siciliani e della loro autonomia, il naufragio delle città metropolitane». «In assenza di adeguate reazioni ed inversioni di tendenza, che appaiono purtroppo ogni giorno più improbabili, la richiesta di commissariamento della Regione, «previsto in simili casi dallo Statuto Siciliano», ha aggiunto Orlando, «appare ogni giorno di più il male

minore, se non l'ultima spiaggia». (riproduzione riservata)

Da coordinatore delle Regioni ieri il governatore ha partecipato all'incontro nella sede dell'esposizione universale a Milano

## **Spacca: "Sull'Expo proseguiamo con grande sinergia"**

Milano Manca poco più di un anno all'apertura dell'esposizione universale di Milano e ieri il presidente della Lombardia, Roberto Maroni, ha presentato al governo un elenco con quello che occorre per ultimare i progetti principali, una lista della spesa che vale oltre 2,2 miliardi di euro. L'occasione per presentare il documento - che sarà inviato ieri anche al presidente del Consiglio Matteo Renzi - è stata la prima riunione a Milano con alcuni dei ministri più coinvolti nel progetto di Expo: Maurizio Martina (che oltre alle Politiche agricole ha proprio la delega alla manifestazione), Federica Guidi (Sviluppo economico), Maurizio Lupi (Infrastrutture) e Dario Franceschini (Beni culturali). All'incontro hanno partecipato - oltre al commissario unico di Expo Giuseppe Sala e al commissario del Padiglione Italia Diana Bracco, al sindaco Giuliano Pisapia, al presidente della Provincia Guido Podestà e a quello della Camera di Commercio Carlo Sangalli - anche il presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni, Piero Fassino, e il coordinatore di Expo per le Regioni, Gian Mario Spacca. Tutti insieme perché l'esposizione riguarda tutta l'Italia. "Siamo soddisfatti stiamo proseguendo con grande sinergia", così si è espresso Spacca dopo l'incontro. A dimostrazione che il lavoro prosegue il governatore marchigiano ha spiegato che venerdì, alla conferenza Stato-Regioni ci sarà una nuova riunione con il ministro delle politiche agricole Maurizio Martina, che ha la delega a Expo, e dei rappresentanti del ministero dei beni culturali. Secondo il presidente Expo è "un evento significativo per far ripartire il paese e necessita delle condivisione di tutti i soggetti istituzionali". "È giusto che il nuovo governo riconfermi gli impegni che il precedente governo aveva posto" ha detto Lupi, annunciando che nel prossimo mese i funzionari del ministero saranno "permanemente a Milano". Presto a Milano arriverà anche il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. La riunione di ieri ha assicurato Martina - "è stata concepita" proprio con il premier. In ogni caso, i lavori procedono a ritmo serrato. "Spero di consegnare il primo evento in cui si spende meno del previsto" ha osservato il commissario Sala che sulla partecipazione dei Paesi nei prossimi tempi prevede nuovi arrivi: dagli Stati Uniti alla Norvegia passando per Portogallo e Sud Africa.

VERSO LE ELEZIONI. Modifiche in arrivo per le amministrative. Dopo la riduzione del precedente governo, si pensa ad aumentare le poltrone

## Più consiglieri per i piccoli Comuni

Sono 58 i Comuni veronesi chiamati alle urne il 25 maggio Elezioni amministrative con sorpresa. C'è il forte rischio che l'appuntamento elettorale del 25 maggio, che porterà al rinnovo delle amministrazioni di più della metà dei Comuni della provincia veronese (52 su 98) si debba giocare con regole diverse da quelle vigenti adesso, quando mancano tre mesi all'apertura dei seggi. Potrebbe infatti mutare in maniera consistente il numero dei consiglieri, oltre che degli assessori, quantomeno nei Comuni più piccoli. In seguito alla spinta alla riduzione della spesa delle amministrazioni pubbliche, dal 2009 è iniziata una progressiva riduzione anche nel numero di consiglieri ed assessori comunali. Ora potrebbe esserci un dietro-front promosso dal Governo e sostenuto dal Parlamento. In questi giorni è infatti in discussione la conversione in legge del cosiddetto «decreto Graziano Delrio». Un testo che prende il nome del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ed uomo di riferimento del premier Renzi, nonché ex-presidente dell'Anci nazionale, che interviene anche sulla composizione dei consigli comunali. Per quanto riguarda i consiglieri le modifiche riguardano i Comuni sotto i tremila abitanti, che passano dai 6 previsti dalla legge attualmente in vigore a 10 (fino al 2000 erano 12, ridotti a 9 nel 2011), e quelli che hanno da tremila a diecimila abitanti, che dovrebbero diventare per tutti 12, com'erano nel 2011. Attualmente fra tremila e cinquemila sono 7, mentre fra cinquemila e diecimila sono 9. Nulla invece dovrebbe cambiare per tutti gli altri Comuni. Per quanto riguarda quelli con popolazione compresa fra diecimila e trentamila sono 16, mentre, ma non è il caso delle amministrazioni veronesi di cui si sta andando al rinnovo, dai trentamila in su sono previsti scaglioni sempre più grandi con un numero di consiglieri che parte da 24 per arrivare sino a 48. In cambiamento anche la situazione per quanto riguarda il numero degli assessori. Attualmente i Comuni con meno di mille abitanti non ne spetta nemmeno uno, tutta l'attività insomma ricade sul sindaco, mentre quelli che vanno da mille a tremila possono averne due. Il decreto Delrio prevede invece che tutti possano averne due. Anche su questo fronte, poi, viene unificato verso l'alto il numero degli assessorati nei Comuni un po' più grandi. Attualmente a quelli che hanno fra tremila e cinquemila abitanti ne spettano tre, mentre quelli che vanno da cinquemila a diecimila possono averne quattro. Se la riforma diviene legge, per tutti il tetto massimo sarà di 4. Anche in questo caso, però, le cose non cambierebbero per i Comuni con più di diecimila abitanti. A meno che, ovviamente, non vengano apportate modifiche al testo. Cosa che peraltro sta accadendo per quanto riguarda altri contenuti del decreto. «Il fatto che venga aumentato il numero di consiglieri ed assessori nei piccoli Comuni va valutato positivamente», afferma Giorgio Dal Negro, presidente dell'Anci regionale e sindaco uscente di Negar, «perché non sono certo quelle le spese che vanno tagliate. Basti pensare che un consigliere prende 15 euro lordi a seduta e nulla più. I costi su cui intervenire sono altri, quelli di Province e Regioni». Una tesi su cui concorda la deputata del Pd Alessia Rotta, che spiega: «Il decreto è in discussione al Senato e c'è un forte impegno ad arrivare all'approvazione per renderlo applicabile il 25 maggio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

## «L'Imu e la Tasi non subiranno ulteriori aumenti»

Lodi e Busi confermano, non saranno adottate le possibilità previste in questi giorni dal governo

CENTO «Tasi e Imu. A Cento niente aumenti». Ad annunciare la decisione assunta dal Comune, dopo che il governo ha ufficializzato aliquote e aumenti Tasi sulla prima casa dal 2,5 al 3,3 per mille e Imu sulle seconde case dal 10,6 all'11,4, è il sindaco Piero Lodi che in questi giorni, con l'assessore al bilancio PierPaolo Busi, sta presentando in consiglio e nelle consulte civiche il bilancio di previsione 2014. Un aumento dello 0,8 per mille, introdotto dal governo Renzi, di cui si parlava da tempo in Anci, ritenuto necessario per far fronte alle grandi difficoltà finanziarie di molti Comuni. «Ma Cento - ha sottolineato Lodi, replicando all'ex sindaco Paolo Fava - ha convintamente scelto i valori più bassi (2,5 e 10,6), dicendo no agli aumenti e facendo tutto il possibile per gravare un po' meno sulle famiglie centesi». Una manovra necessaria per molti Comuni dopo che, come evidenziato dal primo cittadino, «lo Stato ha reintrodotto la tassazione anche sulla 1<sup>a</sup> casa e ha ridotto ancora i trasferimenti ai Comuni sostituendoli con le nuove imposte. Cento può contare su un bilancio solido, costruito tra mille difficoltà per contenere al massimo i costi, senza rinunciare ai servizi, né aumentare la quota a carico delle famiglie per i servizi a domanda individuale». Stonate poi per il sindaco le dichiarazioni di Paolo Fava: «L'ex candidato sindaco del centrodestra parla a sproposito di aliquote al massimo e ripropone la bufala del maxi avanzo 2013, poi rivelatosi effetto dei trasferimenti per il terremoto. Risorse poi impegnate e spese». E il commento: "Davvero è in questo modo che si fa politica? Inesattezze, forzature e un pizzico di malafede? Il momento è difficile. Le polemiche vuote non servono. A nessuno". A parlare di «un'operazione politica» di Fava, «senza la volontà di cogliere le problematiche del bilancio», è l'assessore Busi: «I Comuni si trovano in fortissime difficoltà, e se lo Stato non fa qualcosa per alleviarle, l'unica via d'uscita per far fronte a spese e riduzione dei trasferimenti, è l'introduzione di imposte locali». E dati e numeri alla mano, motiva: «Dopo due anni in cui il Comune di Cento, quale ente del cratere, ha avuto la possibilità di non sottostare al patto di stabilità, nel 2014 il vincolo di dover garantire un avanzo finanziario di oltre 2milioni e 300mila euro è stato reintrodotto. È una cifra importante che, a differenza del 2012 e 2013, non può essere utilizzata nella spesa corrente, in termini di beni e servizi. Inoltre nei due anni precedenti, i Comuni colpiti dal sisma non era oggetto delle procedure di spending review: quest'anno questi enti locali ritornano ad essere soggetti a questa misura, che per Cento consiste in 1milione di euro in meno di trasferimenti. In più, con la fiscalità locale (Imu legata al produttivo), Cento finanzia lo Stato per 1milione e 600mila euro». Solo con queste tre misure, sul bilancio di Cento "« va ad incidere un taglio di 5milioni di euro. La crisi incide riducendo le entrate, ad esempio da oneri di urbanizzazione, e vengono meno i proventi da trasferimenti dallo Stato sulla prima casa (al 4per mille). Con la Tasi al 2,5per mille, vengono a mancare 1milione 400mila euro. Per questo abbiamo chiesto al governo Renzi un occhio di riguardo per l'area colpita dal sisma» . (b.b.)

Vertice Expo a Milano con i nuovi ministri. Il governatore presenta la lista degli interventi urgenti, a cominciare dalle infrastrutture

## Maroni: «Il governo tanto generoso con Roma, ora lo sia anche con la grande Lombardia»

Elisabetta Colombo

Confido nella stessa generosità che l'esecutivo ha mostrato nei confronti del Comune di Roma». Con una punta di sarcasmo il Presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni ha annunciato di aver consegnato l'elenco delle richieste della Regione in vista di Expo 2015. Lo ha fatto ieri mattina, durante l'incontro che si è tenuto a Milano per fare il punto su Expo, anche con i nuovi ministri. Ben 4 quelli presenti: Maurizio Lupi, Infrastrutture, Maurizio Martina, Politiche agricole, Dario Franceschini, Beni e attività culturali e Federica Guidi, Sviluppo economico, insieme al sindaco e al presidente della Provincia di Milano, Giuliano Pisapia e Guido Podestà, al presidente di Anci Piero Fassino, al commissario unico di Expo Giuseppe Sala, al presidente del Padiglione Italia Diana Bracco. Primo tema affrontato: i lavori. «La situazione è sotto controllo» ha detto il commissario Sala ammettendo che il maltempo mette dei freni ma che si sta ovviando lavorando 20 ore su 24. Altro tema fondamentale quello della legalità, anche se il protocollo siglato a suo tempo sembra funzionare al meglio. Circa 1100 imprese hanno lavorato, ad oggi, per i cantieri Expo, con 800 milioni di lavori appaltati. Nel frattempo si è chiuso anche il bando per le aziende interessate ad avere un lotto all'interno dell'esposizione. «A questo punto - ha sottolineato il commissario - l'unica variabile è data dai Paesi partecipanti: alcuni, forse, viste le situazioni politiche e sociali, potrebbero lasciare, come l'Ucraina, la Siria il Mali, ma altri stanno mostrando interesse. Contiamo comunque di avere più di 130 Paesi presenti. Della variabile tempo ha parlato anche il ministro Maurizio Martina, precisando che ci sono 4 piani di lavoro: quello della recettività, turismo e cultura, da implementare, quello legato ai supporti tecnici forniti dall'agenzia delle entrate o da quella delle dogane, quello delle infrastrutture e infine, ma non certo ultimo, quello dei contenuti. E proprio di infrastrutture ha parlato il Governatore Maroni, ribadendo la necessità di portare a termine le opere previste. «Ho presentato i conti della spesa - ha detto - . Le richieste di Palazzo Lombardia si articolano su tre capitoli: Infrastrutture connesse a Expo, sei punti per un totale di 1 miliardo e 623 milioni; altre richieste finanziarie, come la deroga al Patto di stabilità per i Comuni lombardi, per migliorare i servizi di logistica e ricettività (600 milioni); infine, una serie di adempimenti che il Governo deve fare per sbloccare opere in corso, per rilasciare autorizzazioni, fare decreti, soprattutto in campo infrastrutturale, ma anche per un potenziamento dei servizi di Polizia». Maroni ha poi voluto sottolineare che Regione Lombardia garantisce al nuovo Governo la stessa leale collaborazione dimostrata in questi mesi e che quindi si aspetta una rapida e positiva risposta da parte di Palazzo Chigi. «Le opere di Expo devono essere completate - ha concluso Maroni - e questo evento deve essere un grande successo per tutto il Paese». Da parte sua, il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi, che quantomeno segna una continuità con il precedente governo, si è impegnato a costituire un tavolo permanente presso la Regione Lombardia, proprio per affrontare e risolvere le criticità. E ha messo sul tavolo altre questioni, come ad esempio la gestione dei servizi infrastrutturali. I ministri hanno garantito l'impegno di Renzi all'insegna di pragmaticità e concretezza, e hanno assicurato che i soldi arriveranno. Da parte sua Maroni ha ribadito: «Abbiamo bisogno di risposte certe e rapide, altrimenti non ce la facciamo. E visto che il governo è stato tanto generoso con Roma, allora, in proporzione, dovrà esserlo anche con la grande Lombardia».

### Ecco cosa chiede la Lombardia

*Totale infrastrutture connesse ad Expo 1. Pedemontana Approvazione al Cipe della defiscalizzazione dell'opera 2. Servizi Tpl Attivazione delle nuove linee ferroviarie suburbane e dei nuovi servizi che serviranno il sito espositivo (Regione Lombardia/Trenord) Acquisto di nuovi treni 3. Rho Gallarate Ripristino del finanziamento a Rfi per il completamento del raccordo ferroviario Y per Malpensa e il triplicamento della linea ferroviaria del Sempione da Vanzago a Gallarate 4. Collegamento SsII-Tang. Ovest di Milano e variante di*

Abbiategrasso Ulteriori risorse per la realizzazione dell'intera opera 5. Ss 341 e bretella di Gallarate Ulteriori risorse per la realizzazione dell'intera opera 6. Collegamento ferroviario Bergamo-Aeroporto di Orio Finanziamento per realizzare il collegamento ferroviario di Rfi tra la stazione e l'aeroporto (opera in legge obiettivo)

**Altre richieste finanziarie connesse a Expo** di stabilità per il 2014 e il 2015 a favore degli enti locali lombardi per organizzazione di eventi e miglioramento dei servizi di logistica e ricettività 500 mln • Copertura della quota lasciata dalla Provincia in Expo Spa 60 mln • Completamento della Tenenza di Pero (come concordato nel Tavolo della sicurezza Expo) 5 mln • Stanziamento a favore della Regione di un fondo per le spese straordinarie legate alla sanità, ai servizi pubblici, all'apertura straordinaria dei teatri lombardi nel 2015 e all'organizzazione del Forum Unesco Monza 2015 50 mln TOTALE ALTRE RICHIESTE CONNESSE AD EXPO 615 mln

Il parere del direttore regionale dell'Anci e sindaco di Mandas Umberto Oppus  
**«Comuni vicini alla gente , non oppressori fiscali»**

«Equitalia voleva trasformarci in esattori per suo conto, meno male che il progetto non è andato in porto». Direttore generale dell' Anci Sardegna e sindaco di Mandas, Umberto Oppus fa i conti con le disavventure a pessimo fine di gente costretta a chiudere per l'inclemenza fiscale. «Oggi ci sono due tipi di oppressione, quella fiscale e quella burocratica». Esempio: la crescita a dismisura degli enti preposti ai controlli sulle attività produttive e commerciali. Asl, ispettorato del lavoro, vigili urbani, Inps, forestali etc). «Molti sono doppioni col risultato di far esasperare la gente che in questi anni di crisi cerca di far quadrare i conti». L'osservatorio privilegiato di Oppus è la Trexenta, che non è la Svizzera rifugio degli evasori. «Una cosa è essere contro l'evasione fiscale e su questo punto non ci possono essere dubbi. Ma un altro è l'oppressione fiscale, l'uso della mannaia che ti cade tra capo e collo e costringe un'attività a chiudere». Tempo fa, racconta Oppus, Equitalia aveva chiesto ai Comuni una sorta di patto di collaborazione: dovevano scovare chi non era in regola con i pagamenti di qualsiasi genere e in cambio riconoscevano il trenta per cento della riscossione. Un incentivo, una sorta di premio di produzione. «Il progetto non è andato in porto, meno male. Tante imprese si trovano in crisi di liquidità perché non vengono pagate dallo Stato. I Comuni devono aiutarle, non perseguitarle». (a.ma.)

**CENTRO STORICO** In accordo con Fincalabra è stato istituito un fondo di garanzia

## **Zona franca, oltre 60 domande**

Per richiedere le agevolazioni c'è tempo ancora fino al 28 aprile

di FABIO GRANDINETTI CI SARÀ tempo fino al 28 aprile, ma intanto l'amministrazione comunale di Cosenza moltiplica gli sforzi per far conoscere nella maniera più approfondita possibile il bando sulle zone franche urbane aperto dallo scorso 7 febbraio. Ieri mattina nel salone di rappresentanza di Palazzo dei Bruzi si è tenuto un incontro informativo sul pacchetto di agevolazioni e incentivi alle imprese che riguarda il centro storico della città. Ad aprire i lavori è stato il sindaco Occhiuto, secondo il quale «l'unicmodo per recuperare il centro storico è intervenire dal punto di vista strutturale sugli edifici fisici e sugli spazi aperti e incentivare gli investimenti dei privati». L'assessore comunale alla Crescita urbana Nicola Mayerà, direttamente impegnato nella predisposizione e nella promozione del progetto, ha annunciato il raggiungimento di un accordo tra l'amministrazione comunale e Fincalabra per l'istituzione di un fondo di garanzia per il capitale circolante, definito come il problema principale degli imprenditori in tempi di crisi. Mayerà ha poi sgombrato il campo dalle perplessità sollevate da alcuni imprenditori sulle risorse finanziarie a disposizione. «Di fondi ce ne sono in abbondanza» ha dichiarato l'assessore annunciando una più che probabile ricapitalizzazione futura del progetto in fase di programmazione dei fondi. «Il sistema della fiscalità di vantaggio è uno degli strumenti più efficaci per il rilancio dell'economia calabrese e per il recupero dei tessuti urbani in difficoltà», ha affermato invece il dirigente del settore industria, commercio e artigianato della Regione Calabria Felice Iracà, che ha colto l'occasione per rinnovare la disponibilità degli uffici regionali per il supporto tecnico al progetto. Dopo l'intervento di Francesco Monaco, responsabile per l'Anci dell'area Mezzogiorno e cooperazione internazionale, si sono susseguite le relazioni tecniche della dottessa De Angelis, dirigente del Ministero per lo Sviluppo Economico, e di Rocco Iemma, esperto dell'Anci sulla fiscalità di vantaggio. Due approfondimenti particolarmente preziosi per i tanti imprenditori e professionisti accorsi all'incontro. Previsto dall'art. 37 del d.l. 179/2012 e derivante dalla riprogrammazione dei fondi strutturali 2007-2013 per le regioni obiettivo convergenza, il bando sulle Zfu prevede l'impiego di 56 milioni di euro in Calabria, e per la città Cosenza le domande digitali pervenute sono già 63. I soggetti beneficiari sono piccole e microimprese già costituite e iscritte al registro delle imprese con sede nella zona franca urbana. A tal proposito i tecnici hanno risposto alle sollecitazioni degli imprenditori precisando che il bando si rivolge a imprese ma anche a professionisti, purché titolari di reddito di impresa e non di reddito da lavoro autonomo. La concessione in regime di "de minimis" di sgravi e agevolazioni fiscali riguarderà in particolare: l'esenzione dalle imposte sui redditi fino a 100 mila euro per periodo di imposta, con uno sgravio del 100% per i primi cinque anni a decrescere fino al 20% del quattordicesimo anno; l'esenzione dall'Irap per i primi cinque periodi di imposta nel limite di 300 mila euro; l'esenzione dall'Imu per quattro anni, infine, l'esenzione dal versamento dei contributi sulle retribuzioni dei dipendenti con contratto a tempo indeterminato o determinato di minimo 12 mesi. Anche per l'esenzione dai contributi verranno applicate le percentuali decrescenti riguardanti le imposte sui redditi. Per le attività non sedentarie è necessario impiegare un dipendente stabile nella sede all'interno della Zfu o non scendere sotto il 25% del reddito prodotto nella Zfu. L'ammontare massimo delle agevolazioni per ogni beneficiario è fissato a 200 mila euro, la quota assegnata deriverà dal rapporto tra fondi a disposizione e numero di richieste pervenute e la fruizione delle agevolazioni avverrà tramite la riduzione del modello f24. L'assessorato alla Crescita economica urbana ha deciso di estendere l'apertura dello sportello informativo ubicato negli uffici al terzo piano di Palazzo dei Bruzi, che sarà attivo il lunedì dalle 16 alle 18, il martedì dalle 9,30 alle 12,30 e il giovedì dalle 16 alle 19.

AVIGLIANO La Giunta ha aderito al protocollo d'intesa con l'Agenzia delle entrate

## Il Comune dichiara guerra agli evasori

Le somme recuperate serviranno per i servizi scolastici e l'assistenza agli anziani

AVIGLIANO - La Giunta comunale di Avigliano ha aderito al protocollo d'intesa tra la Direzione regionale della Basilicata dell'Agenzia delle entrate e l'ANCI nci (Associazione nazionale Comuni italiani) Basilicata, al fine di rendere più efficiente ed efficace la partecipazione del comune al recupero dell'evasione fiscale dei tributi statali. A renderlo noto l'assessore al Bilancio, Vito Lucia. Il protocollo individua particolari ambiti entro i quali si sviluppa la collaborazione. In particolare il Comune è chiamato a segnalare i soggetti che svolgono attività di impresa in assenza di partita Iva attiva o che effettuano un'attività diversa da quella dichiarata, che sono interessati da affissioni pubblicitarie abusive o che, pur qualificandosi come enti non commerciali, di fatto svolgono attività lucrative. Nel settore dell'urbanistica la segnalazione può riguardare i soggetti che hanno realizzato opere dilottizzazione, anche abusive, in assenza di correlati redditi dichiarati o che hanno partecipato ad operazioni di abusivismo edilizio. Nel settore della proprietà edilizia ed del patrimonio immobiliare con riferimento a tutte quelle situazioni di incongruenza tra dati in possesso del Comune e quelli dichiarati ai fini fiscali. I principali strumenti di collaborazione previsti dal protocollo d'intesa sono: le segnalazioni qualificate; l'incrocio di dati e informazioni e i percorsi di analisi e ricerca. Le segnalazioni qualificate, in particolare, consentiranno di incrementare l'efficacia dell'attività di accertamento fiscale, attraverso l'individuazione da parte del Comune di notizie e circostanze in grado di rivelare, con chiarezza e precisione, comportamenti dei cittadini mirati ad evadere le imposte. Tutte le comunicazioni tra gli enti si svolgeranno sul canale telematico, in modo da assicurare tempestività ed economicità dell'azione amministrativa. I funzionari del Comune, inoltre, parteciperanno a percorsi formativi specialistici erogati dall'Agenzia delle Entrate. Nelle casse del Comune di Avigliano, secondo quanto previsto dalla legge, per gli anni 2012, 2013 e 2014, entrerà il 100 per cento delle somme recuperate grazie alla segnalazione inviata agli uffici dell'Agenzia delle entrate. «Non un'azione coercitiva nei confronti dei cittadini - ha detto Vito Lucia - quanto piuttosto una vera e propria garanzia per tutti coloro che rispettano le regole e la libera e leale concorrenza; siano essi cittadini privati o imprese operanti sul territorio». In questo modo, a esempio, l'amministrazione comunale avrà la possibilità di verificare l'attendibilità delle autocertificazioni che consentono l'accesso a tariffe privilegiate ai servizi di domanda individuale. «La collaborazione che si è avviata con l'Agenzia delle entrate - ha aggiunto l'assessore comunale - ci consentirà di incrementare la lotta all'evasione che per l'ammirazione risponde innanzitutto a un principio di equità fiscale, secondo cui ognuno partecipa in base alla propria capacità a sostenere sia i servizi generali dello Stato, come a esempio le scuole e le forze dell'ordine, sia quelli comunali come i nidi, l'assistenza ai minori e agli anziani o il diritto allo studio».

## IL SINDACO DI SALERNO CONTESTA L'ACCELERAZIONE DELLA SPESA **Fondi europei, Caldoro a De Luca: «Ritira il ricorso»**

NAPOLI. «Se tutti hanno la stessa idea, e solo uno la pensa diversamente, credo sia opportuno che questi riveda la sua posizione». Così il governatore Stefano Caldoro rispondendo ai giornalisti in merito alla polemica sui fondi europei con il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca. Caldoro ha spiegato che «per i Comuni oltre i 50mila abitanti ci sono i fondi strutturali del programma "PIU Europa". Per questo - ha aggiunto - le misure sulla accelerazione della spesa sono previste per i Comuni sotto i 50mila abitanti». «È un percorso condiviso con tutti i soggetti protagonisti - ha sottolineato - e mi rassicura, in questo caso, il lavoro svolto in comune con l'Anci». Sul rischio che il ricorso al Tar da parte del Comune di Salerno possa bloccare tutto, Caldoro si è augurato che «ciò non avvenga. Chi lo ha presentato ha concluso - deve ritirarlo».

# **FINANZA LOCALE**

**13 articoli**

Lettera del premier

## «Sindaci, segnalate una scuola da riparare»

Educazione Renzi: la risposta alla crisi del Paese passa per l'educazione

ROMA - Matteo Renzi è convinto che la risposta alla crisi che sta vivendo il Paese passi per «l'educazione». E, da presidente del Consiglio che viene da un'esperienza di primo cittadino, sceglie di non rivolgersi ai presidi o ai direttori didattici bensì ai sindaci perché segnalino a Palazzo Chigi gli edifici scolastici da ristrutturare.

Nella lettera, inviata a tutti i sindaci d'Italia, si utilizza un linguaggio diretto: «Stiamo affrontando il momento più duro della crisi economica. Il più difficile dal punto di vista occupazionale. E un sindaco lo sa. Perché il disoccupato, il cassintegrato, il giovane rassegnato, il cinquantenne scoraggiato non si lamentano davanti a Palazzo Chigi: bussano alla porta del Comune. Voi sindaci siete stati e siete sulla frontiera e paradossalmente lo avete fatto in un tempo di tagli senza precedenti. Grazie, a nome del governo». Ma dalla crisi, continua Renzi, «si esce con una scommessa sul valore più grande che un Paese può incentivare: educazione, educazione, educazione. Investire sull'educazione necessita naturalmente di un progetto ad ampio raggio, che parta dal recupero della dignità sociale delle insegnanti e degli insegnanti. Ci sarà modo per parlarne nel corso dei prossimi mesi».

Ora però, avverte il premier, «la vostra e nostra priorità è l'edilizia scolastica. Nessun ragionamento sarà credibile finché la stabilità delle aule in cui i nostri figli passano tante ore della loro giornata non sarà considerata il cuore dell'azione amministrativa e di governo». Ed ecco la proposta: «Vi chiedo di scegliere all'interno del vostro Comune un edificio scolastico». La segnalazione dovrà arrivare entro il 15 marzo in modo «sintetico»: «Non vi chiediamo progetti esecutivi o dettagliati: ci occorre - per il momento - l'indicazione della scuola, il valore dell'intervento, le modalità di finanziamento che avete previsto, la tempistica di realizzazione». Palazzo Chigi promette di intervenire «nei successivi quindici giorni» individuando «le strade per semplificare le procedure di gara, che come sapete sono spesso causa di lunghe attese burocratiche, e per liberare fondi dal computo del patto di stabilità interna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il Consiglio dei ministri. Attesa per oggi la pubblicazione in «Gazzetta» del decreto legge sulla fiscalità degli enti locali

## «Salva-Roma», conto alle imprese

Al rischio di aumenti per la super-Tasi si affianca una mini-riduzione sulla Tari  
Gianni Trovati

MILANO.

Cattive notizie sulla Tasi, e buone sulla Tari. Sono i due frutti fiscali che le imprese ottengono dal decreto salva-Roma approvato venerdì dal Consiglio dei ministri, che è stato al centro del lavoro dei tecnici per tutta la giornata di ieri ed è atteso oggi in «Gazzetta Ufficiale». Il titolo del provvedimento è legato alle nuove regole per tenere in piedi i bilanci di Roma con un nuovo scambio di poste finanziarie fra Campidoglio e commissario straordinario, ma il testo è pieno di disposizioni che hanno effetti ben oltre il Grande raccordo anulare.

### Imprese

Le imprese sono interessate da vicino dal nuovo rimescolamento delle due nuove componenti della Iuc, la Tasi e la Tari, che si uniscono all'Imu per formare l'imposta "unica" comunale. Sul versante del tributo per i servizi indivisibili, la «super-Tasi», alimentata dallo 0,8 per mille aggiuntivo per finanziare le detrazioni alle abitazioni principali, pare destinata a colpire in molti Comuni imprese, alberghi, centri commerciali e negozi, che insieme alle seconde case (vuote o affittate) si vedranno probabilmente applicare la super-aliquota, soprattutto nei Comuni dove l'innalzamento dell'Imu nel 2012 e 2013 rende indispensabile questo passaggio per far quadrare i conti. Una dinamica, questa, che ha spinto il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi a prevedere dalla Tasi «un'altra botta» ai conti delle aziende. Un'evoluzione di segno opposto, che mette però in gioco importi più contenuti, sembra riguardare il tributo sui rifiuti (Tari), perché il decreto corregge la legge di stabilità e opta per escludere dal pagamento i rifiuti speciali assimilati prodotti e autonomamente avviati al recupero dalle aziende. In questo modo, la novità segna un'inversione di rotta rispetto alle vecchie regole (ribadite dopo la legge di stabilità dalla circolare 1/2014 del ministero dell'Ambiente) che davano ai Comuni la facoltà di prevedere sconti per i produttori di questi rifiuti, senza arrivare all'esenzione totale. Se il correttivo sarà confermato, i Comuni dovranno rivedere i propri piani finanziari, salvaguardando l'obbligo di copertura quasi integrale dei costi del servizio e cambiando la redistribuzione del carico tributario a sfavore delle altre utenze. Il decreto, infine, riscrive il presupposto della Tasi, escludendo espressamente i terreni agricoli dal pagamento del nuovo tributo: l'esclusione si estende per analogia ai terreni inculti, per evitare di ripetere gli inciampi vissuti nel 2012 dall'Imu al debutto, e dovrebbe "salvare" dai versamenti anche i proprietari di aree edificabili coltivate, che in base alla legge di stabilità l'Economia aveva ritenuto soggette al tributo (nelle risposte a Telefisco esaminate sul Sole 24 Ore del 4 febbraio).

### La riscossione

Il decreto corregge poi un altro errore della legge di stabilità, e chiarisce che la Tasi si potrà pagare solo con F24 o bollettino postale, come avviene per la Iuc. Nulla si dice, invece, sull'obbligo per i Comuni di «pre-compilare» i modelli da inviare ai contribuenti, previsto dalla legge di stabilità ma ritenuto solo facoltativo dalle bozze di decreto attuativo per le forti difficoltà di applicazione. Chi si aspetta un chiarimento legislativo che cancelli l'obbligo "ufficiale" di precompilazione sembra destinato a rimanere deluso, ma del resto sarebbe stato difficile inserire una norma del genere pochi giorni dopo che il neo-premier Matteo Renzi ha rilanciato in Parlamento il progetto di dichiarazioni dei redditi precompilate.

Gli altri strumenti di pagamento, compresi Mav e Rid, si potranno usare invece per la Tari, la cui riscossione potrà essere svolta ancora dai soggetti che nel 2013 erano affidatari della gestione dei rifiuti o dell'«accertamento della Tares». La nuova regola precisa che l'affidamento può continuare «fino alla scadenza del contratto», correggendo così l'indeterminatezza della legge di stabilità: non vengono espressamente citati i soggetti che nel 2013 riscuotevano Tarsu e Tia (perché la Tares è stata applicata in

pochissimi Comuni), ma la regola si dovrebbe estendere per analogia anche a questi casi. Un chiarimento arriva poi per i consuntivi 2013 che, come annunciato devono conteggiare l'Imu al netto della quota riversata nei fondi di solidarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contenuto del provvedimento

### **TASI - PRIME CASE**

Una clausola prevede che sull'abitazione principale la Tasi non possa superare l'Imu 2012. Per ottenere questo scopo i Comuni dovranno introdurre detrazioni progressive sulle abitazioni di minor valore, che erano a rischio aumenti

### **TASI - ALTRI IMMOBILI**

Per finanziare le detrazioni i Comuni potranno introdurre un'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille, sulle stesse abitazioni principali o sugli altri immobili. Più probabile la seconda scelta, che penalizzerà imprese, negozi e seconde case

### **TASI - VERSAMENTI**

La Tasi si potrà pagare solo con F24 o bollettino di conto corrente postale. Gli altri strumenti di pagamento, compresi quelli bancari come Mav e Rid, potranno essere utilizzati solo per la Tari, il tributo sui rifiuti

### **TARI - IMPRESE**

Vengono esentati dalla Tari i rifiuti speciali assimilati agli urbani che sono smaltiti autonomamente dal produttore, senza utilizzare il servizio comunale. Una parte di questa mancata entrata si scaricherà sugli altri utenti

### **TARI - RISCOSSIONE**

La riscossione della Tari potrà essere affidata fino alla scadenza dei contratti attuali ai soggetti che gestivano il servizio rifiuti o la riscossione della Tares (antenata della stessa Tari)

al 31 dicembre 2013

### **FONDI AI COMUNI**

Previsto l'anticipo del 20% sulle spettanze 2014, entro il 15 marzo. Una quota aggiuntiva da 625 milioni (500 dei quali ricavati dal fondo-detrazioni della legge di stabilità) va ai Comuni e sarà distribuita con parametri concordati

### **IMPIGNORABILITÀ**

Stop alle procedure esecutive avviate nei confronti degli enti locali che avviano la procedura anti-dissesto fino al termine per impugnare le decisioni della Corte dei conti e, in caso di presentazione del ricorso, fino alla decisione finale

### **FINE MANDATO**

Proroga di trenta giorni per pubblicare la relazione di fine mandato negli oltre 4mila Comuni attesi al voto a maggio. Con i nuovi termini la scadenza slitta alla penultima settimana di marzo

### **WEB TAX**

Annunciata l'abolizione della web tax ma, in base alle bozze del decreto, resta incerto il perimetro del nuovo intervento, dal momento che la legge di stabilità disciplina in più punti questa imposta

Il nodo delle infrastrutture. La Regione punta anche a un allentamento del patto di stabilità

## Maroni presenta un conto da 1,6 miliardi

LA LISTA Il Pirellone consegna ai membri dell'esecutivo un elenco di opere in mezzo al guado, senza risorse e senza autorizzazioni

S.Mo.

### MILANO

La Lombardia non è soddisfatta. E al nuovo esecutivo guidato da Matteo Renzi presenta un conto da 1,6 miliardi per le infrastrutture da realizzare, più un allentamento del patto di stabilità per gli enti locali regionali per altri 600 milioni.

Con un documento firmato dal governatore Roberto Maroni, i quattro ministri intervenuti ieri all'incontro dedicato ad Expo - Maurizio Lupi, Maurizio Martina, Federica Guidi, Dario Franceschini - hanno ricevuto il "cahier de doléances" della Regione Lombardia, che lamenta da giorni le dimenticanze del nuovo esecutivo nei confronti del territorio. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la legge "Salva Roma", ma è chiaro che la lista delle cose da chiedere era pronta da tempo. «Ci auguriamo che il governo sia con noi generoso quanto con Roma», è stata la provocazione di Maroni.

Dal Pirellone è quindi partito un elenco di opere rimaste in mezzo al guado, senza risorse e senza autorizzazioni. «Oltre alla Pedemontana, ad esempio, dovremmo pensare anche di organizzare meglio la sicurezza sul territorio, con maggiori interventi da parte della polizia», ha detto il governatore lombardo.

Proprio sul fronte della Pedemontana - l'opera più onerosa (oltre 5 miliardi) inserita nel dossier di candidatura di Expo ma ormai rimandata di diversi anni - il ministro Lupi ha dato una prima risposta. «Ci occuperemo della defiscalizzazione del primo tratto dell'opera, che ci auguriamo venga concluso per l'Expo 2015. Azione questa che ha un valore di 480 milioni».

Positivo il commento della giornata arrivato dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia: «È positivo che i ministri abbiano confermato tutti gli impegni presi. A questo punto ogni minuto perso può essere davvero rischioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

## Municipalizzate i saggi consigli di Cottarelli

ROBERTO MANIA

UNA su tre delle seimila società, grandi, medie, piccole e piccolissime, partecipate dai Comuni italiani ha il bilancio in rosso. Il che si traduce nella vita reale in pessimi servizi per i cittadini, soldi pubblici sprecati, tasse buttate. È il fallimento di una classe politica locale ma anche del capitalismo municipale che fa male a tutti, agli azionisticittadini e ai concorrenti che non possono competere sullo stesso piano e spesso nemmeno entrare nel mercato. I dati emergono da uno dei cosiddetti tavoli tecnici per la spending review coordinati dal commissario Carlo Cottarelli: il 33% delle 6.151 aziende partecipate è in perdita e un altro 20% ha i conti in pareggio. Insomma più della metà non è in attivo.

Sono numeri che non sorprendono chi vive a Roma, tra disservizi, parentopoli, buchi (e buche) da coprire. Ci abbiamo fatto il callo, purtroppo. Se si escludono Acea, che a dispetto del sindaco Marino macina utili e distribuisce dividendi anche al Campidoglio (per quanto non brilli come qualità dei servizi), l'Auditorium, figlio evidentemente di un'altra stagione politica culturale, e poco altro, le municipalizzate romane sarebbero tutte da rifondare. Oppure da vendere. Rompendo gli indugi, superando vecchi tabù, guardando al disastro che sono stati capaci di realizzare i presunti manager lottizzati. Ha ragione l'ex assessore al Bilancio di Roma Linda Lanzillotta (oggi senatrice di Scelta civica) quando dice che le strade della Capitale possono essere pulite anche meglio dai privati. D'altra parte ci vuole poco a fare meglio dell'Ama. Alla politica spetta il compito di fissare le regole del gioco. Perché chi sbaglia deve pagare. Non i cittadini romani, quindi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso La Regione trasferisce altri 153 milioni a Comuni e Province per i saldi

## I debiti degli enti locali verso la restituzione totale

Le risorse si aggiungono a quelle del decreto 35 che aveva permesso di chiudere i conti per oltre otto miliardi (s.giu.)

LA REGIONE stringe sui tempi di pagamento dei debiti allentando i nodi del patto di stabilità interno: nei giorni scorsi ha ceduto a comuni e province risorse per un valore di 153 milioni, da usare per pagare i debiti verso le imprese e i soggetti privati. Una delibera che, secondo l'assessore al Bilancio Alessandra Sartore, darà "maggiore respiro agli enti locali". Del totale, 38,3 milioni vanno alle province, che pur andando verso lo scioglimento dovranno estinguere i debiti: a quella di Frosinone sono destinati 6,1 milioni, a Latina 7,7, a Rieti 3,1 mentre 4,3 andranno a Viterboe quasi 17 milionia Roma.

Ai comuni andranno 114,9 milioni, destinati in parti uguali ai comuni sotto e sopra i cinquemila abitanti. Le risorse si aggiungono a quelle del decreto 35 che ha consentito alla Regione di restituire 8,3 miliardi ai propri creditori tra cui 1,5 miliardi alle aziende sanitarie e 2,28 agli enti locali. Al momento sono saldati i debiti fino al 31 dicembre 2012. La delibera della Regione si inserisce nel percorso del piano Bassanini-Messori a favore di un sistema strutturato che consente alla PA di pagare da ora in poi i debiti con rapidità e certezza. La proposta prevede che lo stato riconosca e si faccia garante dei debiti degli enti locali che così possono essere trattati dalle banche come titoli del debito pubblico. Si potrà così ottenere dalla Bce liquidità che sarà rimessa in circolo per dare nuovi crediti alle imprese. Il problema è cruciale per i piccoli comuni, spiega l'assessore Sartore: «Dal 2014 la legge di stabilità impone a ciascuna regione di destinare il 50% di quanto così ottenibile a favore dei piccoli comuni. Una parte di queste risorse, stimabile in 10 milioni per il Lazio, sarà redistribuita a livello nazionale a favore dei territori dove è più rilevante l'incidenza dei Comuni piccoli, come il Piemonte. Fermo restando il principio di solidarietà, avrei qualcosa da ridire sulla capacità d'intervento così strutturata». Sono circa 60 miliardi i debiti della Pa verso le imprese, pari al 4% del Pil; i ritardi nei pagamenti rappresentano il 40% delle sofferenze bancarie e da qui al credit crunch il passo è breve. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tasi, per ora paga anche la Chiesa

Il governo potrebbe definire solo in un secondo momento il regime per gli immobili ecclesiastici e quelli del no profit Slitta la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto con le norme sugli enti locali e la nuova tassa sui servizi NON ESCLUSA L'IPOTESI DI LASCIARE AI SINGOLI COMUNI LA DECISIONE DI ESENTARE O MENO GLI EDIFICI

Luca Cifoni

**IL CASO ROMA** Anche le chiese, gli edifici religiosi e quelli delle associazioni no profit pagheranno la Tasi, la nuova tassa sui servizi indivisibili dei Comuni. Almeno, questo è quanto dovrebbe prevedere il decreto legge che contiene le norme sugli enti locali, la cui pubblicazione in Gazzetta ufficiale attesa per la serata di ieri è slittata all'ultimo momento. Il testo non dovrebbe aver subito modificazioni rispetto alle bozze della scorsa settimana, anche se il ritardo nella formalizzazione potrebbe sottintendere che qualche forma di ripensamento è in corso nelle ultime ore. **I PATTI LATERANENSI** Se la scelta originaria sarà confermata, saranno esplicitamente esentati dal nuovo tributo solo i circa 25 edifici che in base ai Patti Lateranensi sono riconosciuti extraterritoriali o comunque esenti da ogni forma di prelievo. L'inserimento di quest'ultima clausola è stata una forma di prudenza da parte dell'esecutivo, visto che comunque il Concordato tra Stato e Chiesa è in vigore. Mancava invece un riferimento diretto agli edifici di culto, che con l'Ici e poi con l'Imu erano esplicitamente esclusi dall'applicazione dell'imposta. L'orientamento del governo potrebbe comunque non essere definitivo. La rinuncia a definire il tema in forma specifica apre la strada a due possibilità. L'esecutivo potrebbe riservarsi la facoltà di farlo in un momento successivo, durante l'iter parlamentare del decreto. In questo modo ci sarebbe tempo per valutare tutte le implicazioni e apportare i necessari aggiustamenti. L'altra opzione è sfruttare la natura federale del tributo e lasciare la decisione finale ai singoli Comuni, che nell'ambito dei propri margini di manovra potrebbero decidere per un'esenzione piena agli immobili ecclesiastici ed eventualmente a quelli delle Onlus, oppure prevedere comunque detrazioni o trattamenti differenziati. Qualora il governo tornasse sui suoi passi, la scelta potrebbe cadere su un regime simile a quello utilizzato attualmente per l'Imu, che nasce a sua volta da anni di ambiguità a proposito del campo di applicazione dell'Ici, la precedente imposta comunale sugli immobili. L'assetto definito per rispondere alle obiezioni dell'Unione europea, ma finora non ancora andato a regime, prevede accanto all'esenzione totale per i luoghi di culto propriamente detti un regime misto per gli altri immobili, che siano di proprietà della Chiesa cattolica oppure di altre confessioni religiose o ancora di associazioni no profit. Per ciascun immobile deve cioè essere verificato il tipo di utilizzo che ne viene fatto: per le parti in cui si tratta di un'attività commerciale (un negozio, una scuola con rette di iscrizione, una clinica e così via) l'imposta è dovuta, per le altre no. **PRIMA RATA A GIUGNO** Con la definizione di questo tassello le norme sulla tassazione degli immobili dovrebbero trovare la loro veste definitiva, dopo che quasi un anno fa il governo Letta aveva annunciato di voler rivedere l'intera materia. La prima rata dovrebbe andare in pagamento entro il 16 giugno, almeno nella maggior parte dei Comuni visto che anche su questo aspetto gli enti locali godono di margini di autonomia. Per i sindaci non sarà comunque facile definire l'esatta griglia di aliquote e detrazioni. Lo stesso decreto di cui si attende la pubblicazione prevede infatti la possibilità di arrivare per l'abitazione principale ad un prelievo massimo del 3,3 per mille e per gli altri immobili dell'11,4 (insieme all'Imu), anche se non contemporaneamente: il maggior gettito rispetto ai tetti fissati rispettivamente al 2,5 e al 10,6 per mille dovrà finanziare detrazioni d'imposta per l'abitazione principale che sulla carta dovrebbero escludere un aumento del prelievo rispetto alla vecchia Imu. Ma potrebbe risultare complicato garantire questo effetto a livello di singolo contribuente.

Foto: Con poche eccezioni gli immobili della Chiesa dovranno pagare la tasi

Patto di stabilità

## Scuole da rifare, Renzi scrive ai sindaci

Matteo Renzi scrive a tutti i sindaci d'Italia per dare il via «all'investimento più significativo mai fatto sull'edilizia scolastica». E propone un metodo di lavoro per accelerare il tutto: «Scegliete all'interno del vostro Comune un edificio scolastico. Inviateci entro il 15 marzo una nota sintetica» sul loro stato. «Noi cercheremo nei successivi quindici giorni di individuare le strade per semplificare le procedure di gara e per liberare fondi dal computo del patto di stabilità interna» si legge nella lettera pubblicata sul sito del governo. Nell'incipit della missiva, l'ex sindaco di Firenze si rivolge ai sindaci d'Italia chiamandoli «caro collega», ricorda la grave crisi che stiamo attraversando, promette l'arrivo dei primi provvedimenti economici «fin dalla prossima settimana» e sottolinea la sua «scommessa» per avviare la ripresa: «educazione, educazione, educazione».

CONFCOMMERCIO

## «Tasi, che botta! Con queste tasse non ripartiamo»

«La Tasi? È una bella botta!», sbottava domenica Giorgio Squinzi, presidente della Confindustria. E ieri gli ha fatto eco il presidente di Confcommercio. «È una botta che nessuno di noi si augurava», ha detto Carlo Sangalli: «L'importante è che ora si arrivi presto e subito a una diminuzione della pressione fiscale perché così elevata è incompatibile con qualsiasi ipotesi di ripresa». Commercianti e operatori del terziario sono critici anche sul Sistri, il sistema di controllo sulla tracciabilità dei rifiuti che rischia di tradursi in oneri aggiuntivi pari in media a 20.000 euro per impresa. In questo senso c'è stata un'apertura al ministro dell'Ambiente Galletti, che ha annunciato l'esclusione dagli oneri per le imprese con meno di dieci dipendenti. Intanto Renzi scrive ai sindaci: «Dalla crisi non usciremo semplicemente con una ricetta economica. No, si esce con una scommessa sul valore più grande che un Paese può incentivare: educazione, educazione, educazione».

## Affitti, cedolare secca al 10%

È pronto un decreto che riduce l'importo dal 15 al 10% per le locazioni a canone concordato. Possibile il riscatto dell'alloggio sociale deducendo gli affitti già versati  
ANDREA MASCOLINI

Riduzione al 10% della cedolare secca sugli affitti a canone concordato; possibilità di riscatto dell'alloggio sociale da parte del conduttore, decorsi sette anni deducendo i canoni versati; piano di recupero degli alloggi ex Iacp. Sono alcune delle novità contenute nella bozza del provvedimento recante misure per il contrasto al fenomeno del disagio abitativo e per l'edilizia residenziale sociale, atteso forse già in settimana in Consiglio dei ministri. a pag. 24 Riduzione al 10% della cedolare secca sugli affitti a canone concordato; possibilità di riscatto dell'alloggio sociale da parte del conduttore, decorsi sette anni deducendo i canoni versati (una sorta di rate anticipate); piano di recupero degli alloggi ex Iacp. Sono queste alcune delle misure contenute nella bozza del provvedimento (probabilmente un decretolegge) recante misure per il contrasto al fenomeno del disagio abitativo e per l'edilizia residenziale sociale, messo a punto dal ministero delle infrastrutture, che dovrebbe essere portato al pre-Consiglio dei ministri, in vista della sua adozione venerdì prossimo, In primo luogo il provvedimento, che si caratterizza per essere tale da attivare nell'immediato interventi concreti, prevede fondi per il recupero e quindi per la manutenzione degli alloggi ex Iacp con 568 milioni, di cui 500 provenienti dal cosiddetto fondo revoche; l'operazione dovrebbe riguardare diverse migliaia di alloggi, intorno ai 10 mila. Si tratterà certamente di affidamenti di lavori di importo ridotto, con tutta probabilità affidabili con procedura negoziata e quindi con tempi ristretti per attivare subito l'esecuzione degli interventi. Fra le misure previste nel testo spicca poi la riduzione della cedolare secca sugli affitti a canone concordato dal 15 al 10% che, secondo i dati del ministero dell'economia, attualmente riguarda 1,4 milioni di contratto, con un trend di aumento di quasi centomila contratti all'anno dal 2011 ad oggi. Ciò testimonia l'effetto positivo della norma introdotta nel 2011, in termini di emersione del sommerso, che questa ulteriore riduzione potrebbe ancora di più rilanciare, soprattutto in un momento in cui i mutui per acquisto prima casa vengono con diffi coltà erogati dalla banche Per la parte legata all'housing sociale il provvedimento immagina la possibilità di riscattare l'alloggio sociale per gli inquilini che vi abitino in affitto da più di sette anni, con l'agevolazione di imputare fino alla data del riscatto, la totalità o una parte dei canoni corrisposti in conto del prezzo di acquisto futuro dell'alloggio e, eventualmente, un'altra parte «in conto affitto». L'orientamento del ministero sarebbe però quello di fare divenire da subito proprietario colui che fino a quel momento era inquilino, anche se la particolarità dell'intervento riguarderebbe soprattutto il pagamento dell'Imu: per i primi sette anni rimarrebbe in capo al soggetto cedente. Importante e rilevante è anche la parte dedicata alle detrazioni Irpef per il conduttore di alloggi sociali che vengono incrementate sensibilmente: la detrazione è prevista nella misura di 900 euro per chi dichiara redditi entro 15.493,71 euro e di 450 euro per chi dichiara reddito compresi entro i 30.987,41 euro. È allo studio anche il raddoppio della risorse per il «fondo-affitti» da 50 a 100 milioni per il 2014 e per il 2015, mentre passerebbe a 381 il plafond del fondo «morosità incolpevole». Si prevede inoltre la possibilità di escludere dall'imposizione ai fini delle imposte Ires e Irap i redditi derivanti dalla locazione di alloggi sociali percepiti da costruttori/proprietari (sarebbero escluse le persone fisiche non imprenditori), per un periodo massimo di 10 anni, o fino al riscatto dell'immobile da parte del conduttore (la misura dell'esclusione è del 40% per i primi 4 anni e del 60% per gli altri 6).

## Imu, comuni in corsa per i rimborsi

Antonio G. Paladino

I comuni che, per effetto dell'abolizione della seconda rata Imu hanno fatto ricorso ad attivazioni di maggiori anticipazioni di tesoreria nel primo trimestre di quest'anno, per ottenere il rimborso erariale degli oneri sui relativi interessi dovranno trasmettere, in modalità esclusivamente telematica, la prevista certificazione a far data dal 1° aprile e sino al termine perentorio del prossimo 30 maggio. È quanto prescrive il decreto Ministro 20 febbraio 2014, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 28 febbraio scorso, emanato in relazione alle misure consequenziali relative all'abolizione della seconda rata Imu, prevista dall'articolo 1, comma 1 del dl n. 133/2013. Pertanto, i comuni che versano in tali condizioni dovranno trasmettere la certificazione relativa alle maggiori anticipazioni richieste ai propri tesorieri, al fine di ottenere il rimborso erariale degli oneri per interessi, utilizzando il modello che, per comodità, il dm in osservazione riporta in allegato. La trasmissione dovrà avvenire in modalità esclusivamente telematica, a partire dall'1/4/2014 e sino al termine perentorio delle ore 14 del 30 maggio prossimo, attraverso l'apposita funzione che il dipartimento della finanza locale del Ministro metterà a disposizione sul proprio sito internet istituzionale ([www.finanzalocale.interno.it](http://www.finanzalocale.interno.it)). Fermo restando che non sarà ritenuta valida al fine del rimborso altra forma di invio se non quella telematica (per esempio, cartacea), le prescrizioni contenute nel dm 20/2/2014 prevedono che il modello di certificazione dovrà essere sottoscritto, con firma digitale, sia dal segretario comunale sia dal responsabile del servizio finanziario. I comuni dovranno fare la massima attenzione qualora volessero trasmettere documentazione aggiuntiva. Se questa, infatti, dovesse pregiudicare la certezza dei dati riportati nel modello trasmesso telematicamente, quest'ultimo non potrà essere ritenuto valido al fine del rimborso degli oneri per interessi.

Proprietari di immobili e mancata manutenzione

## Dopo lo sfratto nessuna sanzione

DARIO FERRARA

Impossibile prendersela con il proprietario di casa se nell'immobile fatiscente resta l'inquilino, anche dopo il mancato rinnovo del contratto d'affitto: è escluso che si possa multare il locatore per la violazione del regolamento di igiene del Comune, laddove egli ha provveduto a sfrattare il conduttore moroso ma non riesce ancora a rientrare nella disponibilità dell'appartamento. È quanto emerge dalla sentenza 1008/14, pubblicata dalla seconda sezione del Tar Lazio. Deve trovarsi davvero in uno stato d'abbandono l'appartamento «incriminato» se, tramite i vigili urbani, il dirigente del Municipio romano ordina al proprietario dell'immobile di bonificare i locali entro dieci giorni. Il regolamento indica le condizioni minime per le abitazioni, che devono essere provviste di «acqua potabile, buona e sufficiente, di lavandini e di acquai e bagni in numero sufficiente». Senza dimenticare lo «smaltimento ben regolato delle acque piovane e domestiche e di condutture di scarico in perfetto stato di impermeabilità» oltre che «di camini in numero sufficiente, muniti di cappello e fumaiolo ben funzionante». Il punto è che il locatore dopo aver disdetto il contratto non è riuscito ancora a rientrare in possesso dei locali, nonostante abbia sfrattato l'inquilino che non paga ma non vuole saperne di lasciare la casa. In realtà neppure in base all'articolo 1576 Cc si può applicare la sanzione al proprietario che si ritrova la casa «occupata» dall'inquilino e, dunque, non ha potuto provvedere ai pur necessari interventi di manutenzione. E ciò benché la norma prescriva che «il locatore deve eseguire, durante la locazione, tutte le riparazioni necessarie, eccettuate quelle di piccola manutenzione che sono a carico del conduttore». L'affermazione secondo cui il locatore avrebbe «inutilmente tentato di agire esecutivamente per ottenerne il rilascio» è supportata da una prova inoppugnabile come il verbale dell'ufficio esecuzioni della Corte d'appello di Roma: l'attuale stato di degrado dell'immobile è imputabile solo al conduttore dell'immobile. Va annullata, dunque, la determinazione del dirigente comunale.

Il decreto sulla finanza locale rimedia all'errore contenuto nella legge di Stabilità

## Tasi, le aree scoperte sono esenti

Sono soggetti solo i fabbricati e le aree edificabili  
SERGIO TROVATO

Le aree scoperte non pagano più la Tasi. Sono soggette al nuovo tributo sui servizi comunali indivisibili (Tasi) solo i fabbricati, comprese le abitazioni principali, e le aree edificabili. Esclusi espressamente dall'imposizione anche i terreni agricoli. È quanto prevede l'articolo 5 dello schema di dl sulla finanza locale, con il quale il legislatore intende rimediare all'errore commesso nella legge di Stabilità che aveva assoggettato all'imposta sui servizi le aree scoperte. Dunque, dopo tanti dubbi e incertezze che erano emerse sulle modalità d'imposizione delle aree scoperte, più volte sollevati dalle pagine di questo giornale, si prende atto dell'inconciliabilità di due disposizioni contenute nella legge di Stabilità (147/2013). In particolare, la norma che dispone che la base imponibile della Tasi sia la stessa dell'Imu porta a escludere che siano soggette al prelievo le aree scoperte, per le quali manca il criterio per calcolare il tributo. Questa evidente anomalia emerge dall'articolo 1, comma 669, della legge 147/2013 istitutiva del nuovo balzello, che ricomprende nel presupposto del tributo oltre ai fabbricati e alle aree edificabili anche le aree scoperte. La disposizione contenuta nel nuovo dl, invece, sostituisce il comma 669 e non fa più riferimento alle aree scoperte tra gli immobili soggetti alla Tasi. Ad abundantiam vengono esclusi anche i terreni agricoli che, in realtà, già non rientravano nel campo di applicazione dell'imposta. In effetti, è impossibile tassare autonomamente le aree scoperte in quanto sono prive di rendita. Considerato, infatti, che la base imponibile della Tasi è la stessa dell'Imu, manca il parametro di riferimento per assoggettare le aree scoperte a tassazione, poiché non hanno una rendita catastale, come i fabbricati, né un valore di mercato, come le aree edificabili. È evidente, quindi, che il legislatore ha fatto confusione poiché ha assoggettato alla Tasi locali e aree che sono tenuti al pagamento della tassa rifiuti (Tari). Questo si evince, tra l'altro, anche dal fatto che il dl sulla finanza locale abroga il comma 670 che esonera le aree pertinenziali di locali tassabili, non operative, e quelle condominiali a meno che non siano occupate in via esclusiva. È l'effetto consequenziale dell'esclusione dall'imposizione delle aree scoperte. Del resto per le aree scoperte cosiddette operative, per i locali in multiproprietà, i centri commerciali integrati e via dicendo, i criteri per calcolare la Tari sono la superficie dell'immobile e la tariffa deliberata dal comune. Mentre, per la Tasi è espressamente stabilito che la base di calcolo del tributo è quella dell'Imu. E il criterio per quantificare il tributo non può che essere la rendita catastale o, in alternativa, il valore di mercato. All'imposta sui servizi sono soggetti anche gli immobili adibiti a prima casa. Il tributo è dovuto da chiunque possieda o detenga a qualsiasi titolo fabbricati, aree scoperte e edificabili. Qualora vi siano più possessori o detentori, tutti sono tenuti in solido all'adempimento dell'obbligazione tributaria. In base a quanto stabilito dal comma 672, se è stato stipulato un contratto di locazione finanziaria il tributo è dovuto dal locatario a partire dalla data di stipula del contratto e per tutta la sua durata. La norma poi precisa che per durata del contratto si intende il periodo che va dalla data di stipula a quella di riconsegna del bene al locatore, che deve essere comprovata da un apposito verbale.

Foto: Il decreto sulla finanza locale su [www.italiaoggi.it/documents](http://www.italiaoggi.it/documents)

## I MUTUI PER LE REGIONI FUORI DAL PATTO DI STABILITÀ VANNO SOLO INCENTIVATI **Le nuove norme ci sono, ora servono i progetti**

Con l'art 18 comma 8 , del decreto legge n. 69 (Legge n. 9 agosto 2013, n. 98) si è stabilito che «per innalzare il livello di sicurezza degli edifici scolastici, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Inail), nell'ambito degli investimenti immobiliari previsti dal piano di impiego dei fondi disponibili di cui all'articolo 65 della legge 30 aprile 1969, n. 153, destina fino a 100 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2014 al 2016 (300 milioni) a un piano di interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici e di costruzione di nuovi edifici scolastici». Al fine di predisporre il piano di messa in sicurezza degli edifici scolastici, è stata autorizzata la spesa di 3,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016, per l'individuazione di un modello unico di rilevamento e potenziamento della rete di monitoraggio e di prevenzione del rischio sismico: La suddetta legge prevede pure che «al fine di attuare misure urgenti in materia di riqualificazione e di messa in sicurezza delle istituzioni scolastiche statali, con particolare riferimento a quelle in cui è stata censita la presenza di amianto, per l'anno 2014 è autorizzata la spesa di 150 milioni di euro». Con Decreto ministeriale n.906 del 5 novembre 2013 tali risorse sono state assegnate alle Regioni. Con apposito Dpcm, del 22 gennaio 2014, per le suddette finalità, fino al 31 dicembre 2014, i sindaci e i presidenti delle province interessati opereranno in qualità di commissari governativi, con poteri derogatori rispetto alla normativa vigente. Con il Decreto del ministro dell'istruzione n. 267 del 10 ottobre 2013, le risorse disponibili sui capitoli 7545, 7625, 7645, 7785 per l'esercizio finanziario 2013, sono state destinate integralmente a cofinanziare, in misura non superiore al 50% dell'importo complessivo di ciascuna opera attivata, nuovi interventi edilizi, rispettivamente per euro 6.888.570,00 con riferimento all'istruzione da quella dell'infanzia sino a quella secondaria di I e per euro 3.402.762,00 all'istruzione secondaria di II grado. Con la legge 128/2013 (decreto legge n. 104/2013), art.-10, comma 1, «al fine di favorire interventi straordinari di ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento antismico, efficientamento energetico delle scuole nonché la costruzione di nuovi edifici scolastici pubblici e la realizzazione di palestre le Regioni interessate possono essere autorizzate a stipulare appositi mutui trentennali, con oneri di ammortamento a totale carico dello Stato. Le rate di ammortamento dei mutui attivati sono pagate agli istituti finanziatori direttamente dallo Stato. A tal fine sono stanziati contributi pluriennali per euro 40 milioni annui per la durata dell'ammortamento del mutuo, a decorrere dall'anno 2015. È importante sottolineare che i pagamenti effettuati dalle Regioni, finanziati con l'attivazione dei suddetti mutui, sono esclusi dai limiti del patto di stabilità interno delle Regioni per l'importo annualmente erogato dagli Istituti di credito. Come si vede c'è un ottimo lavoro per il nuovo governo che di fatto potrebbe solo triplicare o quadruplicare i 40 milioni anni già previsti per l'ammortamento statale dei mutui. Poiché con i 40 milioni di ammortamento dei mutui trentennali, a decorrere dal 2015 si attivano risorse pari a 800 milioni, con un analogo investimento per ognuno dei tre anni successivi si potrebbero mettere a disposizione degli enti locali altri 2400 milioni. Tutti collocati fuori del patto di stabilità. Va infine ricordato l'accordo raggiunto il 6 febbraio 2014 in Conferenza Unificata per la realizzazione del Sistema nazionale delle Anagrafi dell'edilizia scolastica (Snaes). Grazie a tale accordo riparte, con una nuova modalità e con procedure più snelle, la raccolta dei dati relativi all'edilizia scolastica. Si è anche previsto che l'Osservatorio sull'edilizia, mai realmente entrato in funzione dal lontano 1996, venga insediato per rendere efficaci gli interventi. O. R.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**35 articoli**

## Il Pil torna indietro di 13 anni Consumi alimentari ai minimi

Debito record, il fabbisogno sale a 12,8 miliardi Per il secondo anno consecutivo rispettato il tetto del 3% Le famiglie La spesa per i consumi alimentari si è fermata nel 2013 a 114 miliardi  
Stefania Tamburello

ROMA - In euro la cifra esatta è 1.560.024 milioni, cioè poco più di 1.560 miliardi: è l'ammontare del Pil, cioè dei beni e servizi prodotti in Italia nel 2013. Rispetto al 2012, dice l'Istat, è lo 0,4% in meno in termini nominali e l'1,9% in meno in termini di volume, adeguato all'aggiornamento dei prezzi. Il calo del Pil, che è sceso sotto i livelli registrati nel 2000, ha accentuato il peso del debito che lo scorso anno ha fatto registrare un rapporto record del 132,6% contro il 127% del 2012.

Nel diffondere i dati sui conti nazionali, l'Istat precisa anche che nel 2013, per il secondo anno consecutivo, l'indebitamento delle amministrazioni pubbliche italiane è stato pari al 3% del prodotto interno lordo, il livello massimo consentito per rispettare gli impegni assunti con Bruxelles. «Otto mesi di lavoro per conti in ordine e sostegno all'economia. Premessa per spread più bassi e rilancio della crescita», ha commentato su Twitter l'ex ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. L'anno scorso, l'allentamento delle tensioni finanziarie internazionali e il superamento dei timori di una rottura dell'euro, hanno determinato una diminuzione degli interessi passivi al 5,2% del Pil dal 5,5% del 2012.

Il saldo primario è rimasto positivo, rapportandosi al 2,2% del Pil, in calo dal 2,5% del 2012 e dal 2,4% indicato dal governo. Le entrate infine: il prelievo fiscale ha raggiunto i 683,423 miliardi, quasi 6 miliardi in meno dell'anno precedente, con conseguente calo della pressione fiscale al 43,8%, dal 44% del 2012.

L'Istat ha diffuso dunque il quadro di un anno: il 2013 si è chiuso in recessione, anche se ha segnato proprio nell'ultimo trimestre la prima ripresa del Pil, tornato seppure lievemente in territorio positivo. Si è comunque registrato un miglioramento dei conti pubblici, peraltro ancora zavorrati da un pesante debito.

Ieri intanto il ministero dell'Economia ha diffuso le cifre del fabbisogno di febbraio che ha raggiunto circa 12,8 miliardi di euro rispetto agli 11,845 miliardi del febbraio 2013. Il saldo dei primi due mesi dell'anno si attesterebbe così sui 13,3 miliardi contro i 14,675 miliardi del primo bimestre del 2013.

Tornando ai dati dell'Istat, nelle statistiche diffuse assieme ai conti dello Stato, emerge anche la forte contrazione dei consumi delle famiglie per alimentari e bevande non alcoliche, che hanno toccato nel 2013, in termini di volume, il livello più basso da quando sono iniziate le serie storiche dell'Istat (1990). L'anno scorso sono stati, infatti, spesi solo 114 miliardi e 297 milioni di euro, cioè 3,6 miliardi in meno rispetto al 2012. In complesso nel 2013 la spesa per consumi delle famiglie è diminuita del 2,6%, dopo il crollo del 4% già registrato nel 2012. La spesa per gli alimentari è caduta del 3,1%, quella per la sanità del 5,7% e quella per l'abbigliamento del 5,2%.

L'Istat ieri ha anche diffuso i dati sul lavoro e sulle retribuzioni nelle grandi imprese. Ebbene, nel corso del 2013 l'occupazione è scesa dell'1,3%, compresi i dipendenti in cassa integrazione, e dell'1,2% senza di questi.

In dicembre, rispetto allo stesso mese del 2012, la retribuzione lorda per dipendente (al netto della cassa integrazione) è salita dell'1,2%, mentre il costo del lavoro è aumentato dell'1,3% .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le cifre Il 2013

Lo scorso anno il Pil è crollato dell'1,9% facendo perdere all'economia 13 anni e riportando il nostro Paese sotto i livelli del 2000

Il 2014

Si attesta a 13,3 miliardi il fabbisogno del settore statale nei primi due mesi dell'anno contro i 14,675 miliardi del primo bimestre 2013

## Il confronto

I dati Istat mostrano che con un'economia in caduta libera, il rapporto tra indebitamento e Pil è volato al 132,6%, dal 127% del 2012, un livello mai toccato prima, secondo in Europa solo a quello della Grecia

### Export e consumi

L'Italia è un Paese in cui gli investimenti ancora non decollano (-4,7% secondo le rilevazioni Istat) e dove anche i consumi frenano. L'unico contributo positivo al Pil è arrivato dalla domanda estera, mentre da dentro i confini si contano solo apporti negativi. Dalla spesa delle famiglie è arrivato un contributo negativo al Pil dell'1,6%: i consumi sono diminuiti rispetto al 2012 del 2,6%. Ma nel 2012 il crollo era stato del 4%

Le misure Delrio incontra Padoan e Poletti

## Riforma del lavoro e sgravi agli under 25 Vertice a palazzo Chigi

Per i giovani risorse fino a 1,5 miliardi  
Rita Querzé

Cena a palazzo Chigi. A tavola il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio. Con i titolari dei dicasteri dell'Economia e del Lavoro, Pier Carlo Padoan e Giuliano Poletti. Piatto forte dell'incontro, la messa a punto dei prossimi interventi in materia di lavoro. Il Jobs Act, certo. Ma anche la Garanzia giovani. Misura già definita nella sua cornice generale dal governo Letta. Ma ora da finalizzare in tempi brevissimi. La Youth Guarantee mette sul piatto un miliardo e mezzo di euro tra 2014 e 2015 per aiutare gli under 25 a spasso a conquistare un'assunzione. Oppure uno stage. O, più in generale, un'opportunità per riqualificarsi. L'Italia ha un piano di attuazione della Garanzia giovani condiviso con l'Ue. Ora il punto è: il governo Renzi lo modificherà?

Poi c'è la questione dei fondi. Il miliardo e mezzo sul piatto è frutto di 530 milioni dell'Unione europea più 532 di risorse nazionali più 532 dal fondo sociale europeo. Il ministro del Lavoro uscente, Enrico Giovannini, era dell'idea di prendere i fondi Fse da quelli che oggi sono destinati alle Regioni. Ma le Regioni non ci stanno. Nelle intenzioni del governo Letta le convenzioni con le Regioni avrebbero dovuto essere firmate tutte in contemporanea entro metà marzo. Poi sarebbe toccato a ciascun territorio attuare il proprio piano regionale. La platea di riferimento - dicevamo - sono i giovani under 25 senza lavoro. Sia quelli in uscita dalle scuole sia quelli che sono già a spasso. Si potrebbe arrivare a un milione di persone. Si tratta quindi, per cominciare, di attrezzarsi per un milione di colloqui di orientamento. In Lombardia non saranno solo i centri per l'impiego pubblici a farsene carico ma anche le agenzie per il lavoro accreditate. Nelle altre Regioni se ne occuperanno i centri per l'impiego. Ma il collocamento pubblico va potenziato o no? Sì, secondo Carlo Dell'Aringa, economista, sottosegretario al Lavoro del governo Letta: «In giro per l'Italia ci sono centri che funzionano, vanno solo rafforzati». No, secondo le agenzie per il lavoro. Che ne contestano l'efficienza. Di certo il primo banco di prova sarà la capacità delle Regioni di farsi davvero carico di tutti coloro che si faranno avanti. Ammesso che tutto vada per il suo verso con la presa in carico, nel giro di quattro mesi verranno prospettate ai giovani diverse strade: l'inserimento al lavoro per i più fortunati, uno stage, un contratto da apprendista, un corso di formazione, la possibilità di mettersi in proprio o il servizio civile.

Stage e servizio civile dovrebbero portare nelle tasche dei ragazzi circa 500 euro al mese. Aziende e cooperative sociali dovranno farsi carico di un onere di formazione di giovani senza esperienza. In cambio potranno contare sul loro lavoro gratuito. Le imprese che assumeranno ragazzi in apprendistato avranno ulteriori agevolazioni aggiuntive rispetto a quelle già concesse da questo contratto.

Prendiamo invece i ragazzi che andranno a fare un corso di formazione. In questo caso gli enti saranno pagati per una quota del 70-80% «a processo», per il solo fatto di avere garantito il corso, e per la parte restante «a risultato» e quindi verificando se dopo un certo periodo il ragazzo ha davvero trovato lavoro. La partita della Garanzia giovani è interessante anche per le agenzie per il lavoro. Non a caso è stato già fissato una sorta di «tariffario» con i compensi per chi riesce a trovare stage, contratti a termine, assunzione. Più il soggetto è difficile da piazzare, più il compenso aumenterà.

querze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il vertice

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (in alto) ieri a cena con il ministro del Welfare Giuliano Poletti. Al centro dell'incontro la messa a punto dei prossimi interventi in materia di lavoro. In primo luogo tradurre in concreto la bozza del Jobs Act. Altro capitolo è la Garanzia Giovani destinato agli under 25, con l'utilizzo dei fondi europei

## Subito le norme, poi i fondi Per l'occupazione il Jobs Act si sdoppia

L'articolo 18 L'ipotesi della sua abolizione nei primi 3 anni per i neoassunti  
ANTONELLA BACCARO

Il programma per la crescita Matteo Renzi lo ha annunciato dopo aver ricevuto l'incarico dal presidente della Repubblica. Un calendario fitto, di quelli che fanno tremare i polsi e sulla cui stretta tempistica qualcuno comincia a dubitare. Non foss'altro perché a febbraio in agenda c'era l'accordo sulla legge elettorale e le riforme istituzionali su cui ancora si va discutendo. E siamo già a marzo, sul cui foglio Renzi ha segnato la seconda tappa: i provvedimenti per incentivare l'occupazione, compresa l'abolizione dell'articolo 18 per i primi tre anni per i nuovi assunti. Una terapia choc che prevede incentivi fiscali alle assunzioni dei giovani under 30, il nuovo contratto di inserimento a tutele progressive e soprattutto il taglio dell'Irap del 10%, che farebbe risparmiare alle aziende circa due miliardi e mezzo all'anno, oltre alla costituzione di una Agenzia per l'occupazione, che cambierebbe collocamento e formazione, e alla riforma degli ammortizzatori sociali. A aprile toccherà alla Pubblica amministrazione, a maggio sarà la volta del Fisco.

Nessuno dubita che Renzi abbia delle idee, il punto è che la loro fattibilità va di pari passo con la capacità di trovare le necessarie risorse. Di questo si sta già occupando il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che da qui a una decina di giorni potrebbe offrire al premier un ventaglio di possibilità, in particolare sulla revisione della spesa e i proventi delle privatizzazioni. Renzi intanto annuncia che la prossima settimana si parlerà di edilizia scolastica. E il «Jobs Act»? L'ipotesi che avanza è che il piano venga presentato in due tempi: subito la parte normativa (contratto d'inserimento), poi quella che richiede forti coperture (cuneo fiscale e ammortizzatori sociali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Così l'Europa può dare una mano ai conti pubblici

I fondi dell'euro Spostamento dal fondo salva Stati al meccanismo di stabilità Esm  
GIOVANNI STRINGA

Dalle classiche privatizzazioni alle più articolate cessioni a «fondi-veicolo», il panorama delle proposte per tagliare il debito si arricchisce di nuovi elementi. Come quello, «tutto-europeo», che potrebbe raccogliere il sostegno anche di Francia e Spagna. Che cosa c'entrano Parigi e Madrid con quel 132,6% ormai raggiunto dal rapporto tra debito e Pil tricolore? Il «trait d'union» che collega i tre Stati mediterranei è nientemeno che il cosiddetto Efsf: il fondo, garantito dalle capitali europee, si è indebitato per raccogliere capitale e acquistare i titoli di Stato dei Paesi in difficoltà, come Irlanda e Portogallo. Secondo la proposta in questione, riportata dal «Sole 24 Ore», Roma, Madrid e Parigi - che hanno sulle proprie spalle una quota dei debiti dell'Efsf, in quanto garanti - potrebbero trasferire l'esposizione obbligazionaria al fondo «cugino» Esm. Il passaggio dei bond dal fondo salva-Stati Efsf al meccanismo di stabilità Esm è una sorta di mossa contabile che tuttavia, secondo la proposta, permetterebbe di sgravare i singoli Stati dal relativo debito: cosa che per l'Italia significherebbe un taglio di quasi 40 miliardi, con una «europeizzazione» del debito che ricorda gli eurobond. Più che di un semplice passaggio, potrebbe trattarsi di una fusione tra i due fondi, quasi un'acquisizione dell'Efsf da parte dell'Esm. Perché - è la tesi - con la tenuta della moneta unica, protetta dalle operazioni «Outright monetary transactions» della Bce, due fondi di stabilità potrebbero non essere più necessari. Tanto che il nuovo Esm ingrandito - oggi un pompiere antispeculazione - potrebbe anche lavorare come investitore di lungo termine in progetti di crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istat conferma la discesa del Pil dell'1,9% sotto i livelli del 2000 - Fabbisogno, a febbraio 12,8 miliardi

## Debito record al 132,6%, deficit al 3%

Caduta dei consumi alimentari - Ue: flessibilità solo con riforme  
Dino Pesole

Il Pil italiano nel 2013 si è fermato a 1.560 miliardi, con una riduzione in volume dell'1,9% sul 2012, scendendo - nota l'Istat - sotto il livello del 2000. Il debito è salito di oltre 5 punti, al 132,6%. Da segnalare che cala di poco la pressione fiscale al 43,8%. A picco i consumi alimentari: -2,6% la spesa delle famiglie. A febbraio, intanto, il fabbisogno statale è stato di 12,8 miliardi (rispetto agli 11,845 di febbraio 2013); nei primi due mesi il saldo è di 13,3 miliardi (contro 14,675). Domani rapporto della Commissione Ue sull'Italia: flessibilità di Bruxelles sui conti solo in presenza di riforme che aumentino la competitività.

Pesole e Romano u pagina 9

ROMA

In un anno, il 2013, in cui gran parte degli indicatori macroeconomici hanno messo a segno un vistoso segno meno, il deficit, anche grazie alla "manovrina" disposta dal governo Letta (1,6 miliardi), si è fermato a quota 3%, lo stesso livello del 2012. Il Pil - ha comunicato ieri l'Istat - ha subito una contrazione dell'1,9%, l'avanzo primario (il saldo al netto degli interessi) si è ridotto al 2,2% contro il 2,5% del 2012, con il debito pubblico balzato al record del 132,6 per cento. Il dato dell'Istat sul Pil 2013 è in linea con le nuove previsioni diffuse la scorsa settimana dalla Commissione europea, e registra un peggioramento dello 0,2% rispetto al -1,7% indicato dalla Nota di aggiornamento del «Def» del settembre 2013. Peggio del previsto, dunque.

Con la caduta dell'ultimo anno - fa sapere l'Istat - il Pil in volume è sceso leggermente al di sotto del livello registrato nel 2000. Il dettaglio delle componenti che hanno determinato il profondo rosso dell'economia nazionale è tutto in queste cifre, che confermano la drastica caduta della domanda interna: valore aggiunto dei settori produttivi in calo dell'1,6%, spesa per consumi finali delle famiglie residenti in diminuzione del 2,6%, «che si aggiunge a quella ancora più accentuata registrata nel 2012 (-4%)». Il calo dei consumi risulta particolarmente evidente per i beni (-4%), mentre la spesa per i servizi è diminuita dell'1,2 per cento. Le contrazioni più marcate si sono concentrate nella spesa per la sanità (-5,7%) e in quella per vestiario e calzature (-5,2%). Flessione che non ha risparmiato gli investimenti fissi lordi: -4,7%, che va ad aggiungersi al -8% del 2012. Inevitabile e pesante il riflesso sull'occupazione, con le unità di lavoro in calo dell'1,9%, con il picco del -9% nelle costruzioni, dell'1,7% in agricoltura, dell'1,4% nell'industria e dell'1,3% per i servizi.

In un quadro di tal fatta, l'aver chiuso l'anno con il deficit (versione indebitamento netto) al 3% consente comunque al nostro Paese di confermare il risultato del 2012, stabilizzando in tal modo l'uscita dalla procedura per disavanzo eccessivo disposta da Bruxelles nel maggio dello scorso anno. La diminuzione delle entrate correnti originata dalla crisi (-5,3 miliardi) e il contemporaneo aumento delle spese correnti (4,3 miliardi) hanno causato il peggioramento del saldo primario (-13,9 miliardi contro i 4,4 del 2012). In rapporto al Pil, le entrate (48,2%) sono diminuite dello 0,3%: di conseguenza, la pressione fiscale si è attestata al 43,8% in diminuzione dello 0,2% rispetto al 2012. Quanto alle uscite totali (51,2% del Pil) si registra una modesta contrazione dello 0,2 per cento.

Preoccupa il dato sul debito, al tetto del 132,6% per la caduta del Pil, ma anche a causa dell'effetto combinato dei pagamenti 2013 di debiti pregressi della Pa e degli aiuti disposti dall'attuale meccanismo di stabilizzazione europeo. La Commissione europea prevede per il 2014 un ulteriore incremento del debito al 133,7%, stima che non consente di allentare in alcun modo la disciplina di bilancio. Ogni spazio per politiche di sostegno alla crescita, in primis il taglio del cuneo fiscale (10 miliardi secondo quanto annunciato dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi), dovrà essere dunque adeguatamente compensato attraverso contestuali tagli alla spesa corrente.

I margini di trattativa con Bruxelles sono tuttavia possibili e per certi versi obbligati: un diverso timing per il rientro dal debito e per conseguire il target del pareggio di bilancio in termini strutturali, in cambio di un

pacchetto di riforme cui attribuire l'auspicato effetto "moltiplicatore" del Pil. La variabile riforme, dal lavoro al fisco al taglio della burocrazia, è dunque decisiva, e il tempo gioca un ruolo fondamentale. Si potrà riaprire anche la partita relativa alla «clausola di flessibilità» per investimenti produttivi, congelata da Bruxelles per l'insufficiente ritmo di riduzione del debito e del deficit strutturale. Lo prevede il «braccio preventivo» del Patto di stabilità per i paesi fuori dalla procedura per disavanzo eccessivo, a patto che in presenza di un alto debito si assicuri una riduzione del deficit strutturale pari ad almeno lo 0,5% del Pil ogni anno, fino al raggiungimento dell'«obiettivo di medio termine».

Stando ai dati diffusi ieri sera dall'Economia, il fabbisogno del settore statale nel primo bimestre dell'anno è sceso a 13,3 miliardi, contro i 14,6 del 2013. Nel solo mese di febbraio, il fabbisogno si è attestato a 12,8 miliardi (contro gli 11,8 dello scorso anno). Si registrano minori incassi (2,6 miliardi) per lo slittamento dei premi assicurativi Inail ma anche un +8% per il gettito Iva sugli scambi interni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGENZIA DELLE ENTRATE

## Nuove regole per la mediazione: possibile compensare debiti e crediti

Laura Ambrosi

*Laura Ambrosi, Antonio Iorio u pagina 15*

Per gli atti notificati da ieri si applicano le nuove regole sul reclamo. Infatti le novità introdotte con la legge di Stabilità 2014 (legge 147/2014) sono operative per gli atti notificati dal 3 marzo 2014 (essendo il 2 domenica), rilevando a tal fine il momento in cui la notifica si perfeziona per il destinatario. Ne consegue che, nel caso di un atto notificato a mezzo posta prima di questa data, ma ricevuto dal contribuente successivamente, si applicano già le nuove norme. Si tratta, in estrema sintesi, dell'eliminazione dell'inammissibilità del ricorso in caso di omissione dell'istanza, che viene "declassata" a causa di improcedibilità dell'impugnazione, della sospensione della riscossione fino alla costituzione in giudizio, dell'applicazione della sospensione feriale dei termini e, infine, dell'eliminazione di interessi e sanzioni sui contributi previdenziali e assistenziali calcolati sull'imponibile "mediato".

Inoltre, con due recenti direttive l'agenzia delle Entrate ha impartito agli uffici altre indicazioni che riguardano il reclamo. Con la direttiva 11/2014 viene innanzitutto chiarito che in mediazione, ovvero conciliazione, è possibile compensare l'imposta a debito con quella a credito che deriva dalla corretta imputazione temporale dei componenti di reddito negativi o positivi. Si tratta delle ipotesi in cui il contribuente, secondo la contestazione operata dall'Agenzia con l'avviso di accertamento, ha imputato in un esercizio diverso costi o ricavi che hanno inciso sulla determinazione delle imposte.

Pagando l'accordo di mediazione viene definito quel periodo d'imposta e il contribuente, presentando apposita istanza di rimborso, potrebbe chiedere la restituzione delle imposte versate nell'anno errato. Nella direttiva è precisato che la posizione debitaria (sorta dall'accordo di mediazione/conciliazione) e quella creditoria (diritto al rimborso) possono essere compensate ferma restando l'applicazione delle sanzioni nella misura del 40 per cento. Tuttavia è disposto che, qualora il credito derivante dalla corretta imputazione temporale risulti superiore al debito, l'ufficio può proporre al contribuente il rimborso dell'eccedenza nella stessa sede ovvero indicare la data entro cui presuntivamente provvederà all'erogazione.

Le altre indicazioni - contenute in una nota del 13 dicembre 2013 - riguardano invece le cartelle di pagamento emesse in seguito alla liquidazione automatizzata e formale delle dichiarazioni (articoli 36 bis e 36 ter del Dpr 600/73 e 54 bis del Dpr 633/72). È previsto che l'Agenzia, in seguito ai citati controlli, invii l'esito con una comunicazione (avviso bonario) contenente le eventuali maggiori imposte calcolate e le sanzioni in misura ridotta.

Nel caso di omesso invio, il contribuente è di fatto privato di una facoltà per lui vantaggiosa, poiché con la notifica della successiva cartella di pagamento le sanzioni sono prese in misura piena. Nella direttiva viene chiarito che in presenza di omessa comunicazione dell'avviso bonario, o anche se l'ufficio non sia in grado di provarne la ricezione, si può concludere la mediazione proponendo il pagamento delle sanzioni (oltre che del tributo) nella misura ridotta prevista in sede di avviso bonario. Lo stesso trattamento dovrà essere riservato anche quando, indipendentemente dall'invio della comunicazione, vi siano i presupposti per l'accoglimento parziale dell'istanza, calcolando sul residuo le sanzioni ridotte. Infine, in presenza di istanze palesemente inammissibili, dilatorie o strumentali, al contribuente non spetterà alcuna riduzione, neanche quella ordinariamente prevista (40% delle sanzioni) in sede di mediazione/conciliazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le novità e le decorrenze

#### 01 | L'IMPROCEDIBILITÀ

Il reclamo/mediazione è condizione di improcedibilità e non più di inammissibilità e quindi errori in tal senso non comporteranno più, come in precedenza, la perdita del diritto di difesa da parte del contribuente

**02 | I 90 GIORNI**

Dalla data di notifica del ricorso con allegata l'istanza di reclamo all'agenzia delle Entrate devono decorrere 90 giorni prima della costituzione in giudizio, anche nel caso in cui l'ufficio risponda prima di questo termine negativamente alle richieste del contribuente

**03 | IL RECLAMO**

Nel caso di costituzione in giudizio senza l'avvio della procedura o prima del termine di 90 giorni, il giudice - se ravvisa la circostanza sollevata dall'agenzia delle Entrate - concede un termine alle parti affinché attivino il reclamo/mediazione

**04 | LA SOSPENSIONE**

Durante la fase di reclamo sono sospesi gli obblighi di pagamento derivanti dall'atto impugnato. La previsione evita che il contribuente possa essere soggetto all'obbligo di pagamento del terzo dovuto in pendenza di giudizio, senza poter accedere a forme cautelari

**05 | CONTRIBUTI E PREMI**

Sui contributi previdenziali e assistenziali calcolati sull'imponibile oggetto di mediazione, non sono dovuti interessi e sanzioni. In precedenza gli enti previdenziali emettevano appositi avvisi di addebito per queste somme

**06 | LO STOP DI FERRAGOSTO**

È stata espressamente prevista la sospensione feriale dei termini anche per l'istituto della mediazione. In precedenza, i 90 giorni erano di calendario, mentre per le prossime mediazioni saranno da aggiungere i 45 giorni correnti tra il 1° agosto e il 15 settembre

**07 | LA DECORRENZA**

Le nuove regole sul reclamo sono applicabili per gli atti notificati da ieri

**08 | LA RICEZIONE**

Va considerato il momento in cui la notifica si perfeziona per il destinatario a prescindere dall'emissione o spedizione dell'atto. Ne consegue che anche in caso di spedizione prima di questa data, se la ricezione è avvenuta successivamente, per quell'atto varranno le nuove regole

**09 | RECLAMO SUI RIMBORSI**

Per i reclami sui rimborsi va considerata la scadenza dei 90 giorni dalla presentazione della relativa istanza. Pertanto, se questa è successiva al 2 marzo 2014, il diniego sarà soggetto alle nuove regole, in caso contrario alle vecchie

Il quadro. Mentre si attende la decisione della Consulta

## Resta spazio per il gioco d'anticipo

NEGLI UFFICI Meno liti se le «correzioni» saranno introdotte prima dell'atto di accertamento  
Antonio Iorio

Le modifiche entrate in vigore con gli atti notificati a partire da ieri hanno certamente posto rimedio (almeno per le mediazioni future) a possibili declaratorie di incostituzionalità, quali la precedente previsione di inammissibilità ovvero l'impossibilità per il ricorrente di accedere immediatamente alla tutela cautelare. Non è a oggi nota la decisione assunta dalla Consulta lo scorso 26 febbraio, a seguito della sospetta incostituzionalità dell'istituto, sollevata da cinque commissioni tributarie (con sette ordinanze).

Restano pendenti, in ogni caso, l'assenza di imparzialità e l'impossibilità per il contribuente di trovare ristoro delle spese sostenute in caso di annullamento in mediazione della pretesa.

Va ricordato che, insieme all'istanza di reclamo, il contribuente presenta il ricorso, e quindi egli ha già sostenuto delle spese per la propria difesa.

Dalle recenti direttive (si veda l'altro articolo in questa pagina), così come nelle precedenti, emerge però la volontà dell'agenzia delle Entrate di concludere al meglio le vertenze instaurate con mediazione, facendo concessioni anche "generose" al contribuente.

Non può sottacersi che il reclamo è l'ultimo istituto deflattivo prima dell'effettivo giudizio e, tra l'altro, non è accessibile a tutti, riguardando solo le cause di valore non superiore a 20mila euro.

Le istruzioni impartite con le due recenti direttive sono rivolte agli uffici legali i quali sono preposti ad analizzare i ricorsi/reclami presentati avverso gli atti emessi dagli uffici controllo o territoriali. Vi è quindi da chiedersi se, nell'ottica della collaborazione tra fisco e contribuente, anche al fine di razionalizzare al meglio le risorse (pubbliche), non sia più semplice (e certamente meno oneroso) impartire disposizioni affinché già a "monte" gli atti impositivi vengano emessi (o emendati) negli stessi termini di "correzione" operati dagli uffici in sede di reclamo.

Tanto più che, per quanto l'Agenzia continui a ribadire che si tratta di istituti con finalità differenti collocati in diversi stadi del procedimento, il contribuente mal comprende perché debba ricevere un atto impositivo e instaurare un procedimento di adesione senza che vengano ascoltate le proprie ragioni, salvo poi vederle accolte con la mediazione. E ciò, nonostante la controparte sia sempre l'Agenzia.

Peraltro, per far fronte alle numerose istanze di mediazione, lo sforzo degli uffici è certamente notevole e sicuramente il personale impiegato potrebbe essere destinato proficuamente ad altri compiti. Sarebbe sufficiente, probabilmente, che le direttive ora impartite in sede di mediazione trovassero immediata applicazione in fase di accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma fiscale. Il quadro degli interventi che sono previsti dalla legge appena approvata

## Delega a modulazione «libera»

Un anno di tempo per i provvedimenti su almeno 16 materie  
Francesca Milano

### MILANO

Sarà un anno intenso quello del Governo, che - in base a quanto previsto dalla legge di conversione della delega fiscale - ha dodici mesi di tempo per emanare i decreti attuativi necessari per rendere operative le novità introdotte dal provvedimento.

La tabella di marcia prevede che il primo schema di decreto legislativo dovrà essere deliberato entro quattro mesi. Per assicurare il rispetto dei tempi, la legge di conversione della delega impegna il Governo a riferire ogni quattro mesi alle commissioni parlamentari sullo stato di avanzamento dell'attuazione.

La legge non chiarisce quanti saranno i decreti ma una cosa è certa: riguarderanno tutti gli ambiti del sistema fiscale, dalla lotta all'evasione all'abuso del diritto, dalla rateizzazione dei debiti al contenzioso, dalle imposte al catasto. Nel testo della delega sono elencati tutti i criteri che i decreti attuativi dovranno rispettare e tutti gli obiettivi da raggiungere (i principali sono sintetizzati nella tabella a fianco).

Tutti e 16 gli articoli che compongono la delega fiscale vanno nell'ottica della semplificazione, ma anche dell'efficienza: si stabilisce, infatti, che i decreti attuativi dovranno rivedere le norme attualmente in vigore al fine di eliminare le regole superate, razionalizzare gli adempimenti e garantire un controllo sui risultati. Sull'evasione fiscale, per esempio, il Governo dovrà seguire i binari imposti dalla delega, che prevede l'analisi dell'evasione, l'ideazione di strategie di intervento e il controllo sui risultati ottenuti. Anche la revisione del catasto, uno dei temi principali e più complessi della delega, dovrà rispettare i numerosi criteri direttivi elencati nella legge e i suoi tempi strettissimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA CATASTO 1 Nuovi competenze e funzionamento delle commissioni censuarie, scambio info Entrate-Comuni, rilievi da tecnici indicati da Ordini 1 Ripartizione delle dotazioni di risorse umane, materiali e finanziarie dei soggetti che esercitano funzioni catastali 1 Revisione sanzioni, norme di tutela anticipata del contribuente in relazione all'attribuzione delle nuove rendite 1 Aggiornamento modalità di distribuzione trasferimenti perequativi con i fondi di riequilibrio e perequativi della finanza comunale 1 Riduzioni del carico fiscale per le unità immobiliari colpite da eventi calamitosi EVASIONE FISCALE 1 Razionalizzazione e sistematizzazione della disciplina dell'attuazione e dell'accertamento relativa alla generalità dei tributi 1 Metodologia di rilevazione dell'evasione, basata sul confronto tra i dati della contabilità nazionale e quelli dell'anagrafe tributaria 1 Istituzione di una commissione per redigere un rapporto annuale sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva 1 Misure finalizzate al contrasto d'interessi fra contribuenti EROSIONE FISCALE 1 Il Governo dovrà redigere un rapporto annuale sulle esenzioni, esclusioni, riduzione dell'imponibile o dell'imposta 1 Introduzione di norme per ridurre, eliminare o riformare le spese fiscali che appaiono, in tutto o in parte, ingiustificate o superate 1 Razionalizzazione e stabilizzazione dell'istituto della destinazione del 5 per mille dell'Ipref in base alle scelte dei contribuenti ABUSO DEL DIRITTO 1 Revisione delle disposizioni antielusive per unificarle al principio generale del divieto dell'abuso del diritto RISCHIO FISCALE 1 Comunicazione e cooperazione rafforzata tra imprese e amministrazione finanziaria; per le più grandi, sistemi aziendali strutturati INTERPELLO 1 Incentivi in forma di minori adempimenti e tagli delle sanzioni; forme specifiche di interpello preventivo; revisione generale TUTORAGGIO 1 Revisione e ampliamento del sistema di tutoraggio al fine di garantire una migliore assistenza ai contribuenti 1 Istituzione di forme premiali (riduzioni degli adempimenti) in favore dei contribuenti che aderiscono ai sistemi di tutoraggio RATEIZZAZIONE DEBITI 1 Ampliamento dell'ambito applicativo dell'istituto della rateizzazione dei debiti tributari 1 Semplificazione gli adempimenti amministrativi e patrimoniali a carico dei contribuenti che intendono rateizzare 1 Armonizzazione delle rateizzazioni riducendo il divario tra numero rate concesse su carichi di ruolo e numero rate negli altri casi 1 Revisione

sanzioni: per ritardi brevi su una rata o errori limitati nel versamento, non si decade automaticamente dalla rateazione SEMPLIFICAZIONI 1 Revisione sistematica dei regimi fiscali e degli adempimenti, per eliminare complessità superflue 1 Revisione delle funzioni dei sostituti d'imposta e dei centri di assistenza fiscale SANZIONI 1 Revisione sanzionatorio penali tributarie secondo predeterminazione e di proporzionalità rispetto alla gravità dei comportamenti 1 Definire la disciplina del raddoppio dei termini CONTROLLI 1 Rafforzare i controlli mirati da parte dell'amministrazione finanziaria, utilizzando gli elementi contenuti nelle banche di dati 1 Potenziare e razionalizzare i sistemi di tracciabilità dei pagamenti 1 Incentivare, tagliando gli adempimenti amministrativi e contabili a carico dei contribuenti, l'utilizzo della fatturazione elettronica 1 Introdurre meccanismi atti di contrasto evasione Iva su beni e servizi intermedi attraverso il meccanismo dell'inversione contabile 1 Rafforzare la tracciabilità dei mezzi di pagamento 1 Strumenti di controllo sulle alle cessioni di beni effettuate attraverso distributori automatici 1 Revisione della disciplina dell'organizzazione delle agenzie fiscali 1 Introdurre tassazione attività transnazionali, comprese quelle di raccolta pubblicitaria, basati su stima di quote di attività nazionale CONTENZIOSO TRIBUTARIO 1 Rafforzamento della tutela giurisdizionale del contribuente, assicurando la terzietà dell'organo giudicante 1 Rafforzamento e razionalizzazione dell'istituto della conciliazione nel processo tributario 1 Ampliamento dell'utilizzazione della posta elettronica certificata per le comunicazioni e le notificazioni 1 Assicurare competitività, certezza e trasparenza nei casi di esternalizzazione di funzioni in materia di accertamento e di riscossione 1 Prevedere un codice deontologico dei soggetti affidatari dei servizi di riscossione IMPOSTE 1 Introduzione dell'Iri per le imprese individuali con aliquota proporzionale pari a quella dell'Ires 1 Istituzione di regimi semplificati per i contribuenti di minori dimensioni 1 Semplificazione delle modalità di imposizione di indennità e somme percepite in dipendenza della cessazione del rapporto di lavoro 1 Norme per ridurre le incertezze nella determinazione del reddito e della produzione netta e per favorire l'internazionalizzazione IMPOSTE INDIRETTE 1 Norme per il recepimento della direttiva relativa al sistema comune d'imposta sul valore aggiunto (Iva di gruppo) 1 Revisione imposte su produzione e sui consumi, di registro, di bollo, ipotecarie e catastali e delle altre imposte di trascrizione e di trasferimento, delle imposte sulle concessioni governative, sulle assicurazioni e sugli intrattenimenti GIOCHI 1 Riordino delle disposizioni vigenti in materia di giochi pubblici ENERGIA E AMBIENTE 1 Introdurre nuove forme di fiscalità finalizzate a orientare il mercato verso modi di consumo e produzione sostenibili 1 Rivedere la disciplina delle accise sui prodotti energetici e sull'energia elettrica L'attuazione della delega fiscale Le principali materie su cui il Governo dovrà emanare decreti legislativi e i principali obiettivi da perseguire

Professioni/1. Le organizzazioni di categoria ricordano alle Regioni l'equiparazione alle Pmi riconosciuta dalla Ue

## Ordini in pressing per i fondi europei

Federica Micardi

I professionisti possono e devono beneficiare dei fondi europei stanziati per il periodo 2014-2020 per le Pmi.

Un chiarimento arrivato tempo fa dall'Europa e che oggi vede uniti Adepp (l'Associazione degli enti di previdenza dei professionisti), Confprofessioni, il Comitato unitario delle professioni (Cup) e la Rete professioni tecniche, per la prima volta, per far arrivare questo messaggio anche sul territorio. Sono infatti le Regioni a gestire la maggioranza di questi fondi ed è proprio ai presidenti e agli assessori regionali e delle Province autonome che questi quattro organismi hanno scritto una lettera chiedendo un incontro per promuovere l'inclusione dei liberi professionisti tra i beneficiari di agevolazioni, incentivi e bandi promossi nell'ambito della programmazione operativa regionale e territoriale. «Non basta essere inclusi nei bandi - spiega il presidente Adepp, Andrea Camporese - è importante essere inclusi in modo corretto. Se, ad esempio, un bando pone un limite di età troppo basso questo rischia di escludere molte professioni».

A questo proposito, il vice presidente della Commissione europea, in una lettera di risposta al presidente Adepp datata 29 ottobre 2013 non solo scrive che i professionisti possono accedere ai programmi europei ma precisa anche: «ove venissero segnalate delle pratiche diffuse contrarie alla normativa europea, saranno prese le misure necessarie per farle cessare».

La posta in gioco è molto alta, spiega il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella: «Entriamo in competizione con i soggetti che normalmente beneficiano di queste risorse e serve un cambio culturale sia da parte di chi eroga queste risorse sia da parte di chi le chiede». Per Stella serve un lavoro sistematico, l'intenzione è quella di fare una serie di incontri, con il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani (anche lui tra i destinatari della lettera), con i ministeri competenti e con gli assessori. «Non si tratta di un compito facile - spiega Stella - perché ogni Regione ha politiche diverse e strategie diverse». Va anche detto che i fondi europei nel passato sono rimasti, in parte utilizzati, rischio che le rappresentanze dei professionisti questa volta intendono scongiurare.

Per il coordinatore della Rete delle professioni tecniche, Armando Zambrano, è l'occasione perché gli studi professionale si aggreghino. «In Italia il 97% degli studi ha meno di cinque dipendenti - spiega - immettere risorse può consentire di rilanciare assunzioni, facilitare l'aggregazione e anche consentire ai professionisti di aggiornare l'apparato hardware e software». Per Marina Calderone, presidente del Cup, «dare slancio a un settore che ha un indotto di circa 4 milioni di lavoratori tra autonomi e dipendenti è un'azione che va nella direzione del rilancio del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professioni/2. Il primo Dm va ora riconsiderato

## Obbligo di Pos, calendario da chiarire

**IL PROBLEMA** Il rinvio contenuto nel milleproroghe rischia di far saltare la «logica» del sistema precedente Alessandro Mastromatteo Benedetto Santacroce

La proroga al 30 giugno 2014 dell'obbligo di permettere pagamenti anche attraverso bancomat da un lato favorisce un migliore adeguamento ad imprese e professionisti. Ma dall'altro genera incertezze sulla sua concreta operatività almeno quanto all'individuazione della platea di soggetti interessati.

In sede di conversione del decreto milleproroghe (DI 150/2013), è stato infatti inserito il comma 15-bis all'articolo, 9 con differimento del termine a partire dal quale i soggetti privati, che effettuano attività di vendita di prodotti o prestazioni di servizi, anche professionali, sono obbligati ad accettare pagamenti anche attraverso carte di debito ( DI 179/2012). Prima che intervenisse la proroga, nella Gazzetta Ufficiale del 27 gennaio 2014, n. 21, era stato nel frattempo pubblicato il decreto del ministro dello Sviluppo economico datato 24 gennaio 2014 attuativo dell'ambito di applicazione dei pagamenti mediante carte di debito. Tale regolamento, stanti gli effetti della particolare disciplina ed il rilevante numero dei soggetti potenzialmente destinatari della stessa, aveva individuato, secondo criteri di gradualità e sostenibilità, un limite minimo di acquisto, pari a trenta euro, nonché le categorie di operatori nei confronti delle quali trovasse gradualmente applicazione la misura.

Il criterio utilizzato a tal fine è stato quello dell'ammontare del fatturato dell'anno precedente a quello nel corso del quale è effettuato il pagamento. In ragione di questo criterio, era stato previsto che dal prossimo 28 marzo 2014 e sino al 30 giugno 2014 l'obbligo interessasse esclusivamente imprese e professionisti che avessero un fatturato annuo superiore ai 200.000 euro. Tali operatori, per acquisti oltre i 30 euro, sarebbero stati obbligati ad accettare pagamenti effettuati da persone fisiche, soggetti privati, anche con carte di debito.

Con successivo decreto, da adottarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore dell'obbligo (e quindi originariamente entro il 26 giugno 2014), potevano essere individuate nuove soglie e nuovi limiti minimi di fatturato, con possibilità inoltre di estendere gli obblighi ad ulteriori strumenti di pagamento elettronico anche con tecnologie mobili. La modifica della decorrenza dell'obbligo, differita al 30 giugno 2014, renderà probabilmente necessaria l'adozione di un nuovo decreto ministeriale che vada a fissare la nuova tempistica in ragione di quelle esigenze di gradualità e sostenibilità che hanno guidato il ministero dello Sviluppo economico nella stesura del decreto attuativo.

Finché il decreto non ci sarà, la data del 30 giugno 2014 dovrebbe essere necessariamente intesa come momento di avvio a regime dell'obbligo per tutti gli operatori economici. Peraltro, questa ultima interpretazione sembrerebbe in grado di anticipare quanto dispone l'articolo 9, comma 1 lettera d) della legge di delega fiscale. Per il rafforzamento dei controlli si cerca infatti di incentivare, mediante una riduzione degli adempimenti amministrativi e contabili a carico dei contribuenti, non solo l'utilizzo della fatturazione elettronica e la trasmissione telematica dei corrispettivi, ma anche adeguati meccanismi di riscontro tra la documentazione in materia di Iva e le transazioni effettuate, potenziando a tal fine i relativi sistemi di tracciabilità dei pagamenti.

Da parte delle professioni, il Consiglio nazionale ingegneri, commenta così la conferma della proroga «Rinvio utile, purché finalizzato alle dovere modifiche e non a consentire alle banche di avere più tempo per mettere a punto le proprie offerte commerciali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori pubblici. La nuova situazione

## Lavori specialistici: cancellato l'obbligo del subappalto

L'ESITO Le imprese generali potranno realizzare in proprio le opere pur senza avere la qualificazione  
Mauro Salerno

ROMA.

Ancora rischio caos per i lavori ad alta specializzazione nel settore delle opere pubbliche. Le imprese generali ritrovano la possibilità di eseguire in proprio anche i lavori per i quali non possiedono specifica qualificazione, tra le proteste delle ditte specializzate. La norma-tampone studiata dal ministero delle Infrastrutture, per rinviare a settembre la cancellazione dell'obbligo di subappalto delle opere specialistiche da parte delle imprese generali prive della specifica qualificazione, non ha trovato posto nella terza versione del decreto salva Roma varato dal Consiglio dei ministri venerdì 28 febbraio.

Tutto nasce con la scelta del Governo di ritirare il decreto 151 di fronte ai problemi sorti in Parlamento agli sgoccioli per la conversione in legge. Nel decreto 151 - noto anche come salva Roma-bis - era stata infatti inserita una misura (articolo 3, comma 9) per rinviare a settembre l'applicazione del parere del Consiglio di Stato recepito nel Dpr 30 ottobre 2013: quella soluzione, accogliendo un ricorso presentato dalle grandi imprese rappresentate dall'Agi, aveva cancellato dal regolamento appalti le norme che impongono il subappalto dei lavori specializzati (e il vincolo a creare una Ati verticale nel caso di opere a particolare contenuto tecnologico), in assenza di qualificazione del titolare dell'appalto principale.

Il problema è che il decreto è decaduto, senza che un'analogia norma abbia trovato posto nella nuova versione del decreto legge, sembra anche per l'opposizione del Quirinale a recepire nel nuovo decreto norme-fotocopia del vecchio. Tutt'al più sarà prevista nel disegno di legge parallelo una norma che salvi gli effetti delle norme contenute nel decreto legge 151 per il periodo di vigenza. Per ora restano "scoperte", quindi, le amministrazioni che avevano pubblicato bandi di gara confidando nella conversione in legge del decreto. E che potrebbero ora venire travolte dai ricorsi per aver bandito gare basate su norme decadute e dunque mai esistite per l'ordinamento.

I tempi di un disegno di legge mal si conciliano, infatti, con la necessità di dare risposte immediate a Pa e imprese che rischiano di vedersi bloccare in corsa gare e cantieri avviati sulla base di regole mai entrate in vigore. Tra le soluzioni che sarebbero allo studio in questo momento c'è quella di inserire la norma salva-effetti (e salva-bandi) in uno dei decreti in corso di conversione in Parlamento. Una soluzione che permetterebbe di mettere una pietra sul passato, sanando gli effetti giuridici di bandi già pubblicati, senza però risolvere le incertezze che rischiano di inceppare un mercato già pesantemente provato dalla crisi. Da oggi le amministrazioni intenzionate a pubblicare un bando di gara dovranno infatti tenere conto degli effetti del parere del Consiglio di Stato, tornato pienamente operativo, senza la bussola di una circolare ministeriale o di un atto di interpretazione dell'Autorità di vigilanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro. Aziende e intermediari devono controllare la fondatezza delle note arretrate ed eventualmente chiederne l'annullamento

## Rettifiche Inps, esame immediato

Entro questa settimana dovrebbero essere visibili nel cassetto previdenziale  
Giuseppe Maccarone

Il preannunciato arrivo delle note di rettifica arretrate dell'Inps mette in apprensione i datori di lavoro e gli intermediari abilitati. Non si ha ancora contezza della mole di documenti che saranno emessi, ma si presume che il numero possa essere davvero ingente.

L'unica cosa che si sa, con certezza, è il periodo a cui le stesse si riferiscono, che va da dicembre 2012 a dicembre 2013. Tredici mesi in cui l'istituto non ha potuto eseguire i controlli sui flussi trasmessi, per via di una mega ristrutturazione del sistema informativo. Ora, avendo portato a compimento le operazioni, l'Inps con il messaggio 2889/2014 (unico documento attualmente emanato sull'argomento), si prepara a recuperare il passato.

L'operazione si svolgerà secondo un calendario redatto dalla stessa Inps, riepilogato nella tabella pubblicata a fianco. Nel messaggio, tra l'altro, l'istituto prima di rendere note le date di spedizione delle rettifiche ai datori di lavoro afferma che «nella prima settimana del mese di marzo sarà rilasciata anche la procedura di gestione delle note di rettifica. Saranno contestualmente visualizzate all'interno del cassetto previdenziale aziende le note di rettifica, la cui visualizzazione era stata sospesa dall'avvio delle operazioni di reingegnerizzazione. L'arretrato accumulato rende necessario prevedere un tempo congruo, durante il quale le sedi, i datori di lavoro e i loro eventuali intermediari si confrontino per risolvere le situazioni formali o sostanziali che hanno generato le note di rettifica al fine di evitare l'appesantimento dell'attività amministrativa - che seguirebbe all'invio di note di rettifica che poi dovrebbero essere annullate - ovvero i disagi conseguenti a notifica di addebiti insussistenti».

Immaginiamo, dunque, che in questa settimana, se non ci saranno ulteriori differimenti, le aziende (che svolgono direttamente gli adempimenti contributivi) e gli intermediari abilitati, accedendo al cassetto previdenziale troveranno i documenti in questione. È consigliabile analizzare immediatamente le note di rettifica, partendo da quelle più datate. Si tratterà di comprendere se la rettifica è fondata o meno. Nel primo caso si potrà effettuare il pagamento ovvero chiedere una dilazione. Nell'ipotesi in cui si dovesse rilevare l'infondatezza della richiesta, la si dovrà contestare tramite il cassetto previdenziale (salvo diverse istruzioni) e chiederne l'annullamento totale o parziale. A quel punto la palla passerà alle sedi Inps che dovranno intervenire prima della data di spedizione. Se ciò non avverrà partirà la nota e nel frattempo il semaforo del Durc potrebbe diventare rosso con conseguenti ripercussioni a carico dell'azienda.

Forse, ripensare i tempi di smaltimento di un arretrato così ampio potrebbe essere la soluzione. Se il servizio è stato fermato per un anno, una ripresa più diluita nel tempo potrebbe aiutare tutti. Se ne potrebbero avvalere in primo luogo le sedi Inps che dovranno gestire con le stesse risorse e mezzi, un lavoro eccezionale. L'auspicio è che possano riuscirci nel miglior modo possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le date Calendario di spedizione delle note di rettifica arretrate Denunce contributive di riferimento (periodo di competenza) Data di spedizione da parte dell'Inps ai datori di lavoro Visibilità nel cassetto previdenziale entro la prima settimana di marzo 2014 Fino a marzo 2013 15 maggio 2014 Da aprile a luglio 2013 16 giugno 2014 Da agosto a dicembre 2013 15 settembre 2014 Visibilità nel cassetto previdenziale al termine dell'elaborazione del calcolo delle denunce contributive Da gennaio 2014 a maggio 2014 15 settembre 2014 Dal mese di giugno 2014 in poi 60 giorni dopo che siano state rese visibili all'interno del cassetto previdenziale aziende

Regole. Le stime del Tesoro sul gettito dopo l'abbassamento dell'aliquota

## Tobin tax, 400 milioni nel 2014

Rossella Bocciarelli

ROMA

La Tobin tax sulle transazioni finanziarie nei primi 10 mesi di introduzione, da marzo a dicembre 2013, ha portato nelle casse dello Stato oltre 300 milioni e «la stima per il 2014 è di 350-400 milioni di gettito, tenuto conto dell'abbassamento dell'aliquota».

È quanto ha spiegato ieri il consigliere del Tesoro, Vieri Ceriani, durante un convegno organizzato dalla commissione bilancio della Camera per tracciare un primo bilancio della norma in vigore. Ceriani era sottosegretario del governo Monti nell'ottobre 2012, quando l'Italia decise contemporaneamente di aderire al club degli undici paesi dell'iniziativa europea di cooperazione rafforzata per arrivare a una tassa sulle transazioni finanziarie su base continentale, e di inserire nella Legge di stabilità un provvedimento nazionale: ieri ha ammesso che il gettito dell'imposta sarà largamente inferiore al miliardo inizialmente previsto. Ma ha anche sottolineato che la norma, che tassa le transazioni sull'azionario al momento del settlement ma riguarda anche il fuori borsa e le transazioni in derivati, ha inciso soprattutto su queste ultime. Il gettito minore del previsto, in altri termini, dipende con ogni probabilità da uno sgonfiamento, provocato dall'introduzione dell'imposta, delle operazioni over the counter «e questo non ci disturba più di tanto» ha osservato l'esperto di via XX settembre, riferendosi al fatto che tra le finalità dell'imposta c'è la riduzione degli eccessi speculativi. Ceriani ha concluso invitando a ad attendere che venga varata l'imposta europea, prima di introdurre modifiche alla normativa italiana. Nel corso del convegno è stato ricordato che nello studio inizialmente realizzato dal Fondo monetario per il G20 sul tema, la Financial transaction tax non era indicata come la soluzione migliore: il Fmi era infatti convinto che se l'obiettivo era far pagare gli oneri della crisi alle istituzioni finanziarie che l'avevano provocata, il modo più efficace sarebbe stato tassare il valore aggiunto delle banche oppure un'imposizione sul passivo o sull'attivo bancario allo scopo di ridurre il leverage. La soluzione Fft individuata a livello europeo avrebbe dovuto permettere di minimizzare il pregiudizio recato al mercato. Ma essenziale è capire come concretamente verrà realizzato il provvedimento europeo che dovrebbe produrre, nelle intenzioni degli 11 paesi proponenti, un gettito di 34 miliardi di cui 19 dalla tassazione sui derivati, tenendo presente l'assoluta necessità di escludere dall'imposta le transazioni sui titoli di stato e quelle sul mercato interbancario.

Secondo il capo dipartimento delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, nel semestre della presidenza italiana della Ue il nostro paese proverà a sostenere che il primo passo su base europea debba essere il più possibile simile all'esperienza già realizzata in Italia. Intanto, però, sulla normativa italiana fioccano i giudizi critici. Così l'esperta fiscale dell'Abi, Laura Zaccaria, ha ricordato che ai fini del contribuire a pagare i costi delle crisi future le banche hanno già dato, attraverso l'obbligo europeo a contribuire con fondi propri alle risoluzione bancarie. Ma soprattutto, ha sottolineato Zaccaria, «dal momento che si pensava a una normativa europea sulla Tobin tax, per l'Italia sarebbe stato molto più opportuno attendere». Anche il dirigente dell'ufficio studi della Banca d'Italia, Paolo Sestito, ha messo in evidenza il fatto che l'imposta non è particolarmente efficace nel produrre il gettito necessario per far fronte a crisi future visto che in Italia per l'appunto ha prodotto solo 400 miliardi di gettito invece dei mille previsti. Ancora più netto l'ad di Borsa italiana, Raffele Jerusalmi: la Tobin tax sulle transazioni finanziarie ha avuto un impatto «estremamente negativo», ha affermato, perché nelle sue stime avrebbe provocato una contrazione dei volumi del 15-20% sia sui derivati che sull'azionario. «Sarebbe molto più logica una sorta di Irap sui profitti finanziari perché non lederebbe il funzionamento dei mercati» ha aggiunto. «La Tobin tax così com'è non funziona. Era stata progettata per incassare un miliardo, oggi abbiamo avuto il dato definitivo e vale 350 milioni, pagati dal 2% del mercato finanziario» ha concluso il presidente della Commissione Bilancio della Camera, il Pd Francesco Boccia, invitando a «risolvere il problema o cancellare la tassa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista/1

## "Pronti allo scambio tra riduzione dell'Irap e taglio degli incentivi"

Regina (Confindustria): almeno 7,5 miliardi  
ROBERTO MANIA

ROMA - Siete disposti a rinunciare davvero agli incentivi alle imprese in cambio di una riduzione dell'Irap? «Assolutamente sì», risponde Aurelio Regina, vicepresidente della Confindustria, presidente e azionista di "Sigaro Toscano".

«Purché - aggiunge - si faccia chiarezza sull'entità reale degli incentivi che è molto lontana dalle cifre di cui si favoleggia».

L'economista Giavazzi, incaricato dal governo Monti di fare l'inventario, ha individuato 10 miliardi di incentivi. È una cifra che fa chiarezza? «No. I veri incentivi sono intorno ai 3-4 miliardi di euro. Si arriva a dieci considerando anche quanto è destinato al trasporto pubblico localee al contratto di servizio delle ferrovie, ma questi fondi sono destinati a favorire gli obiettivi di mobilità sostenibile nell'interesse dell'intera collettività».

Dunque per le imprese andrebbe bene una riduzione dell'Irap di 3-4 miliardi? «Il presidente Renzi dice di avere a disposizione un pacchetto intorno ai 10 miliardi e che deve decidere come orientarli.

Bene, noi pensiamo che 7,5 miliardi dovrebbero andare a ridurre il costo del lavoro, tra l'altro eliminandolo dalla base imponibile dell'Irap. E i restanti 2,5 miliardi destinarli al taglio dell'Irpef per le fasce di lavoratori a reddito più basso». L'obiezione dei sindacati è che la riduzione dell'Irap fa bene alle imprese ma non fa aumentare l'occupazione.

«Invece se c'è una leva che va azionata per creare occupazione è proprio quella dell'Irap. Infatti quando si riduce il costo del lavoro si rendono per le imprese convenienti le assunzioni». Il ministro Poletti propone sgravi per chi reinveste gli utili in innovazione. È un'idea che condividete? «Mi pare che sostanzialmente sia già previsto dalla cosiddetta nuova "legge Sabatini". Noi pensiamo che serva anche un credito di imposta per attivare iniziative sul fronte della ricerca. Ci sono le risorse comunitarie che possono essere utilizzate. Inoltre, per rilanciare la domanda interna andrebbe allentato il patto di stabilità così da aumentare gli investimenti degli enti locali.

Ma sarà decisivo il fatto che tutte le misure siano immediatamente applicabili e che non si ricorra alle decine di decreti attuativi in mano alle burocrazie ministeriali».

Cosa pensa del jobs act? «Siamo ancora all'elenco dei capitoli, per dare una valutazione bisognerà attendere il dettaglio delle misure. Ciò che penso in generale è che non esiste una legge magica che modificando le norme sul lavoro crei nuovi posti di lavoro. Non è così. Questo sillogismo non esiste. Chi lo pensa si illude».

Il suo è un implicito no al contratto unico a tutele crescenti? «È un modello che va meglio esplicitato.

Va precisato l'ambito di applicazione e i costi a carico delle imprese. Francamente di una nuova segmentazione del mercato del lavoro non si sente alcun bisogno».

Vuol dire che il contratto unico deve valere anche per i lavoratori già assunti? «È una questione che va studiata. Ripeto: se si applicasse solo ai nuovi assunti si dividerebbe ulteriormente il mercato del lavoro. E questo non fa bene. Ma è importante che non si parli più di ridurre le tipologie contrattuali». Confindustria vuole mantenerle tutte? «Guardi, se fosse per me abolirei tout court la legge Fornero che ha ridotto la flessibilità e aumentato i costi per le imprese».

Guidi allo Sviluppo economico è "il ministro della Confindustria"? «No. Federica Guidi è una persona che ha avuto un'esperienza importante in Confindustria come presidente dei Giovani. Conosce i temi delle imprese, è una persona che stimo ma non è il ministro della Confindustria».

Foto: Così si crea lavoro Il grosso dei 10 miliardi dovrebbe abbassare il costo del lavoro alle aziende: è l'unica leva per creare occupazione

Foto: Aurelio Regina (vicepresidente di Confindustria)

Intervista/2

## "Meno precari e disparità con il Jobs Act le imprese investiranno sui giovani"

L'economista Moretti: avanti sul contratto unico  
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FEDERICO RAMPINI

NEW YORK - «Il Jobs Act di Renzi è una buona idea. Ed è anche migliorabile». È il giudizio di Enrico Moretti, economista italiano che insegna a Berkeley, autore della "Nuova geografia del lavoro" (Mondadori), considerato uno dei massimi esperti della materia qui negli Stati Uniti.

Che cosa le piace del Jobs Act? «Nel breve periodo interviene sull'eccessiva polarizzazione del mercato del lavoro italiano, che divide i dipendenti permanenti da quelli (per lo più giovani) che hanno miriadi di contratti atipici, a tempo determinato. In Italia il datore di lavoro non ha incentivi che lo spingano a investire nei giovani, gli conviene disfarsene quando scade il contratto determinato e assumerne altri. Rendendo più flessibile la parte del lavoro dipendente a tempo indeterminato si riduce il gap e si va verso quel contratto unico di lavoro che è la proposta Boeri-Garibaldi. È giusto, è un passo avanti.

Meglio ancora sarebbe andare fino in fondo: con un sistema davvero unico, in cui la flessibilità sia per tutti, ma con una buonuscita crescente nel tempo come costo per i licenziamenti».

E il cuneo fiscale? «Tutti concordano che va ridotto, è un peso enorme sul costo del lavoro italiano. Bisogna capire di quanto ridurlo e dove reperire le risorse. Io suggerisco di concentrare proprio qui tutti gli sforzi. È sbagliato disperderli in tanti rigagnoli: un po' di abbassamento del cuneo, un po' di sussidi per la bolletta energetica, un po' di aiuti diretti all'edilizia.

Con la dispersione l'impatto si attenua, si fanno manovre poco trasparenti, e non cambia la predisposizione ad assumere».

Nel lungo periodo quali integrazioni al Jobs Act giudica necessarie? «Una strategia di investimenti nel capitale umano. Una politica dell'innovazione. E un nuovo approccio alle disparità regionali. Sul primo punto: l'Italia ha un deficit di laureati nelle discipline più produttive, quelle che nel resto del mondo coincidono con i settori trainanti dell'occupazione. Sull'innovazione bisogna spingere le imprese italiane perché abbiamo un'industria troppo concentrata su settori vecchi. I divari regionali: qui negli Usa gli Stati del Sud hanno avuto un recupero di sviluppo e di occupazione puntando sulla competitività dei salari più bassi. Bisogna ripensare l'Italia come tanti mercati del lavoro regionali. Questo andrebbe tenuto presente anche nel sussidio di disoccupazione: non può essere uguale a Milano a Ragusa, va commisurato al costo della vita».

Ecco, sul sussidio di disoccupazione detto Naspi, lei cosa pensa? «Ben venga. Avvicinerebbe l'Italia agli altri Paesi industrializzati. E al tempo stesso è il complemento naturale di un mercato del lavoro più flessibile. Da un lato i lavoratori concedono più flessibilità, dall'altro guadagnano in sicurezza. È importante che il Naspi serva come sostegno di reddito in un periodo-ponte fra due lavori. In questo senso forse due anni sono perfino troppi. Qui negli Usa dura 26 settimane, salvo prolungarlo in periodi di recessione. Anche la Svezia, che ha un Welfare più generoso, sta accorciando la durata del sussidio per non scoraggiare la ricerca attiva di un nuovo lavoro. Altri usano un sussidio decrescente come incentivo a quella ricerca».

Ma in altri Paesi al disoccupato vengono offerte vere opportunità di formazione.

«Questo in Italia è un punto debole. La formazione è poco efficace, è in mano a miriadi di piccole imprese che ricevono fondi europei, ma esistono pochi studi sui risultati reali. Qui in America è obbligatorio avere delle ricerche sull'impatto reale della formazione sulle chance di ritrovare un lavoro».

Jobs Act e Naspi che possono fare, se non c'è crescita? «La sfida è che l'introduzione di più flessibilità e di nuove forme di protezione, riducendo i costi delle assunzioni, dia uno shock positivo alla domanda di lavoro e contribuisca alla ripresa».

Foto: Più controlli In Italia la formazione è poco efficace, è in mano a miriadi di piccole imprese che ricevono fondi europei

Foto: Enrico Moretti (economista consigliere di Obama)

Il progetto La Cgil conferma il sì al piano Renzi e propone una copertura a carico di tutte le imprese e tutti i lavoratori, che non gravi sulla fiscalità generale

## **"Sussidio di disoccupazione pagato con i contributi"**

ROSARIA AMATO

ROMA - Una riforma "inclusiva e universale" degli ammortizzatori sociali, che tuteli anche i precari, i dipendenti delle piccole aziende, i lavoratori autonomi. La Cgil conferma la proposta lanciata ieri nell'intervista a Repubblica, precisandone i dettagli: due istituti, uno a tutela della disoccupazione, l'altro per la sospensione momentanea dell'attività o la riduzione delle ore lavorate. Da finanziare entrambi con contributi versati da tutti i lavoratori e da tutte le imprese: solo così si potranno includere «tutte le tipologie contrattuali subordinate e parasubordinate», senza però gravare sulla fiscalità generale. E solo così, spiega il sindacato, si potranno affrontare anche le crisi congiunturali.

La Cgil riconosce alla recente riforma degli ammortizzatori sociali (che prevede l'Aspi e la mini-Aspi) di aver introdotto «una logica estensiva sulla rimodulazione della tutela della disoccupazione», escludendo però dal campo di applicazione la parasubordinazione e il lavoro autonomo (dalle collaborazioni a progetto alle partite Iva). Mentre, per quanto riguarda le "tutele in costanza di rapporto di lavoro", i nuovi fondi di solidarietà «non prevedono alcuna forma obbligatoria di copertura per le imprese con meno di 15 dipendenti né per i lavoratori non subordinati». Però non si può pensare a una tutela universale che pesi sulla fiscalità generale, e anche una moltiplicazione dei fondi per la Cgil sarebbe dispersiva e continuerebbe a lasciar fuori un gran numero di lavoratori. Il sindacato pensa a un unico contributo obbligatorio, a carico (ma anche a favore) di tutte le classi dimensionali e tipologie di lavoratori, con un' «aliquota di finanziamento articolata per settori merceologici e per dimensione delle aziende».

Anche il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ritiene che a sostegno dei disoccupati serva «uno strumento adeguato che abbia valenza universale»: «È un problema da discutere - spiega in un'intervista al Gr Rai - perché abbiamo una serie di lavoratori che hanno un elemento di difesa di fronte alla crisi mentre altri non hanno nulla». Al governo spetta poi anche promuovere politiche attive per il rilancio del lavoro: il ministro indica come un possibile «altro pezzo della nostra risposta alla crisi» il mondo delle cooperative, che negli ultimi quattro anni di crisi ha registrato un aumento annuo dell'occupazione del 2%.

Foto: Susanna Camusso

## Sorgenia, nulla di fatto al vertice con le banche

Parti ancora lontane sulle cifre in ballo: Cir ferma su quota 100 milioni I creditori chiedono alla holding di versare almeno 150 milioni di nuova finanza La polemica sul capacity payment: "Misura destinata alle centrali e non alle aziende"

LUCA PAGNI

MILANO - Entra nel vivo la trattativa tra le banche creditrici e il gruppo Sorgenia, l'utility controllata dalla famiglia De Benedetti, uno dei principali operatori privati italiani nella produzione e vendita di energia. Secondo fonti finanziarie, i due fronti sono divisi su più di un punto, ma gli incontri procedono serrati; l'ultimo ieri mattina che si sarebbe concluso ancora con un nulla di fatto. Il nodo è quello dell'indebitamento. Sorgenia è gravata da una posizione finanziaria negativa per 1,8 miliardi. Nonostante abbia un parco di centrali a gas tra le più efficienti, in questo momento la domanda di energia è in calo, soprattutto a causa del minor fabbisogno da parte dell'industria dovuto alla recessione economica. Inoltre la domanda di energia è soddisfatta per buona parte dalle fonti rinnovabili e dalle centrali a carbone, per cui l'utilizzo delle centrali a gas in Italia è ben al di sotto del 30-40 per cento. In altre parole, le centrali a gas di Sorgenia lavorano poco, incidendo sulla redditività del gruppo. Da qui un risultato netto negativo che nei primi nove mesi è arrivato a 434 milioni.

L'amministratore delegato, Andrea Mangoni, già manager di Telecom Italia, ha presentato un nuovo piano industriale che prevede il rientro nei prossimi anni ma necessita di una ristrutturazione del debito, con almeno 600 milioni considerati in eccesso.

Ma sul "come" Sorgenia e le banche, pur con qualche passo avanti rispetto ai primi incontri, la vedono diversamente.

A quanto risulterebbe, gli istituti di credito (con in testa Mps, Unicredit, Intesa e Mediobanca) hanno chiesto al gruppo Cir (la holding della famiglia De Benedetti che controlla tra gli altri anche il gruppo editoriale L'Espresso) di assicurare almeno 150 milioni di nuova finanza.

Una proposta che i vertici del gruppo hanno fino ad ora respinto. Anche perché con la conversione di buona parte del debito in azioni, le banche salirebbero in maggioranza, mentre Cir scenderebbe a una quota attorno al 30 per cento del capitale di Sorgenia. Al momento, Cir si è detta disponibile a iniettare non più di 100 milioni per ricapitalizzare Sorgenia. Il caso è diventato anche politico. Il gruppo Cir è stato accusato di fare pressioni per ottenere dal governo il cosiddetto capacity payment, una sorta di contributo pubblico alle aziende di settore per mantenere in esercizio gli impianti anche se non vengono chiamati a produrre energia. Accuse cui ha replicato con una lettera al Corriere della Sera il presidente di Cir, Rodolfo De Benedetti. Il quale ha sottolineato come il capacity sia uno strumento «in corso di azione anche in altri Paesi d'Europa» per «garantire la sicurezza della rete compensando gli sbalzi della domanda e in particolare l'intermittenza delle fonti rinnovabili, non programmabili e cresciute in misura superiori alle previsioni». Inoltre, ha ricordato come «il provvedimento riguardi determinati impianti di generazione e non le aziende» e come «le centrali coinvolte nel capacity payment siano numerose e di dimensioni anche maggiori» rispetto a quelle di Sorgenia.

**Le tappe** LUGLIO 2013 Sorgenia nomina Andrea Mangoni (ex ad di Tim Brasil e dg dell'America Latina per Telecom Italia) amministratore delegato, al posto di Massimo Orlandi OTTOBRE 2013 Sorgenia diffonde i conti di fine settembre, chiusi con una perdita netta di 434 milioni di euro, dopo 396,6 milioni di euro di svalutazioni di partecipazioni DICEMBRE 2013 Il piano industriale di Sorgenia apre la trattativa per ristrutturare i debiti da 1,7 miliardi con le banche, e chiede una moratoria almeno fino a luglio 2014 PER SAPERNE DI PIÙ [www.sorgenia.it](http://www.sorgenia.it) [www.cirgroup.it](http://www.cirgroup.it)

## Conti pubblici, 10 verità da spiegare a Bruxelles

Da anni l'Italia gestisce più virtuosamente degli altri Paesi le proprie finanze pubbliche Il debito è alto, ma la componente estera è contenuta e quella interna è gestibile ANCHE NEI PROSSIMI ANNI IL RAPPORTO TRA DEFICIT E PIL DOVREBBE MANTENERSI ENTRO IL 3 % NEL MEDIO-LUNGO TERMINE GIOCANO A NOSTRO FAVORE ANCHE LE RIFORME PENSIONISTICHE GIÀ ADOTTATE

« L'ANALISI ROMA Da molto tempo sostengo che il governo italiano deve impegnarsi a comunicare meglio ed in modo più sistematico ai cittadini, ai mercati ed alle istituzioni internazionali gli sforzi e i sacrifici che il nostro Paese sta facendo per stabilizzare le finanze pubbliche, oltre che per riposizionarsi in modo vincente nello scenario della competizione globale. Per la verità, il governo Letta aveva già cominciato ad attivarsi maggiormente sul fronte della comunicazione rispetto al passato. A Renzi e al nuovo ministro dell'economia Padoan, non fosse altro per l'irruenza con cui il nuovo esecutivo si è sostituito al precedente e per il carico di aspettative che lo stesso Renzi ha generato, spetta ora il compito di accelerare non solo sul piano delle riforme ma finalmente anche su quello comunicazionale. SECONDA POTENZA INDUSTRIALE Perché l'Italia non è solo - e comunque lo è in minima parte - quella del "triangolo dei fuochi", degli sprechi dei consiglieri regionali del Piemonte, del Lazio o della Sicilia, della burocrazia opprimente e dell'evasione fiscale. L'Italia, nonostante la crisi della domanda interna causata dall'austerità e dal conseguente crollo della produzione e dell'occupazione, resta la seconda potenza industriale d'Europa dopo la Germania, con il quinto surplus manifatturiero con l'estero al mondo nel 2013, pari a 98 miliardi di euro; è il secondo Paese Ue per pernottamenti di turisti stranieri dopo la Spagna e il primo per pernottamenti di cinesi, americani e giapponesi; inoltre, è il secondo Paese Ue per valore aggiunto dell'agricoltura dopo la Francia. Ma soprattutto l'Italia è da anni il Paese che sta gestendo più virtuosamente di tutti le proprie finanze pubbliche. Sono gli interessi sul debito a metterci in difficoltà e a mortificare i nostri sforzi. Non sappiamo ancora che cosa il nostro governo intenda "contrattare" con Bruxelles, nel delicato equilibrio tra la ricerca di un rilancio della crescita e il rispetto dei vincoli comunitari. Sappiamo però ciò che il nostro Governo dovrebbe spiegare preliminarmente ed in modo chiaro alle istituzioni e ai mercati. Si tratta di 10 punti fondamentali che non sono abbastanza noti o addirittura non sono conosciuti per niente, sia in Italia che all'estero. 1) Il debito pubblico italiano è una pesante eredità del passato; si è formato soprattutto a seguito di prolungati e crescenti disavanzi statali primari negli anni '80 fino agli inizi degli anni '90. Fu quella una delle grandi colpe della Prima Repubblica. Ma da allora le cose sono radicalmente cambiate. Infatti, dal 1992 ad oggi l'Italia ha sempre presentato tutti gli anni un avanzo statale primario (cioè al netto degli interessi), con la sola eccezione del 2009, in cui il nostro Paese ha fatto registrare un deficit primario pari allo 0,8% del Pil. Nessun altro Paese dell'Ue, né gli Usa o il Giappone, è stato capace di fare altrettanto negli ultimi ventidue anni, pur avendo molte economie goduto di entrate fiscali "gonfiate" dalla bolla immobiliare e finanziaria. Inoltre, per ben 14 anni il nostro surplus primario è stato superiore al 2% del Pil. Sia chiaro: ciò è stato merito principalmente delle famiglie e delle imprese italiane, che hanno pagato sempre più tasse, e ben poco dello Stato che non è riuscito a tagliare, se non marginalmente, spese improduttive e sprechi. 2) Dagli inizi degli anni '90 ad oggi la «quota di mercato» dell'Italia nel debito pubblico totale dell'Eurozona è costantemente calata, sia in valore sia come rapporto debito/Pil. In particolare, dal 3 trimestre 2008 al 3 trimestre 2013, cioè durante l'attuale crisi, il debito pubblico italiano è quello aumentato percentualmente di meno in valore monetario rispetto all'Ue, agli Usa e al Giappone, dopo il debito della Svezia. 3) Nel 2013, l'Italia dovrebbe presentare, secondo la Commissione Ue, un surplus pubblico primario di 36 miliardi di euro: un risultato davvero notevole, specie considerando che è stato ottenuto in un anno di recessione e che, per un confronto, l'avanzo statale primario più alto di un Paese come la Francia in tutta la sua storia è stato di soli 21 miliardi di euro (nell'ormai lontano 2001). 4) Nel quadriennio 2012-2015, a politiche invariate, il deficit/Pil dell'Italia sarà sempre sotto il 3% (ultime stime della Commissione Europea). 5) Nel quadriennio 2012-2015 l'Italia sarà costantemente il Paese dell'Ue con il più

alto avанzo statale primario/Pil, mentre Francia, Spagna, UK ed anche USA e Giappone sono tuttora ampiamente in deficit primario e ci resteranno ancora per anni. Per un confronto, nel 2013 il surplus primario dell'Italia è stato pari al 2,3% del Pil contro il 2,2% della Germania. Entro il 2015, secondo la Commissione UE, dovremmo salire al 3,1%. Ma se ci fosse lasciato un po' più di margine per la crescita e rimanessimo al 2,3% non sarebbe certo la

## Draghi: aggiustare gli squilibri Ue pronta a strigliare l'Italia

DOMANI IL VERDETTO ANCHE SU FRANCIA E GERMANIA POSSONO ESSERE RICHIESTE MISURE STRAORDINARIE

David Carretta

**L'APPELLO BRUXELLES** Nel momento in cui l'Italia rischia di finire nel mirino della Commissione per l'alto debito e la scarsa competitività, il presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, ieri ha lanciato un appello ai governi affinché continuino ad «aggiustare gli squilibri» delle loro economie. L'unione monetaria «sta andando nella giusta direzione: il bicchiere è mezzo pieno», ha spiegato Draghi: «contrariamente al pallido quadro che molti dipingono, la zona euro è in forma migliore» rispetto a cinque anni fa. Per il presidente della Bce, «il peggio è passato», perché «la volontà politica di tutti quelli coinvolti è stata abbastanza forte da difendere l'integrità della zona euro». Ma è ancora troppo presto per dire «missione compiuta», ha avvertito Draghi. «I cittadini soffrono per l'aggiustamento», «la disoccupazione è inaccettabilmente alta», mentre i governi devono adottare un consolidamento di bilancio «favorevole alla crescita» (tagli alla spesa pubblica per finanziare riduzione delle tasse) e continuare sulla strada delle riforme per «rafforzare il potenziale di crescita». **QUATTRO MESI DI INDAGINE** Il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, domani presenterà una comunicazione sugli squilibri macro-economici dei singoli paesi, che possono avere un impatto sul resto della zona euro. Dopo quattro mesi di indagine, Rehn ha preannunciato che il «focus» sarà su Italia, Francia e Germania. Se l'economia tedesca è sotto osservazione per l'enorme avanzo commerciale, i governi di Roma e Parigi sono accusati di aver fatto poco in termini di riforme. «A causa dell'enorme debito e del calo della competitività, l'Italia potrebbe finire nella categoria dei paesi con squilibri eccessivi», spiega una fonte europea. Come accaduto lo scorso anno a Spagna e Slovenia, la Commissione potrebbe allora chiedere al governo italiano di reagire con misure straordinarie. Secondo l'analisi di novembre dell'esecutivo comunitario, gli squilibri dell'Italia riguardano in particolare «la sua performance nell'export», «la perdita di competitività» e «l'elevato indebitamento del settore pubblico». Già lo scorso anno, la Commissione aveva sottolineato che «le debolezze strutturali hanno ridotto la capacità dell'Italia a resistere e assorbire shock economici». Per Bruxelles l'alto debito pubblico rimane «un pesante fardello per l'economia italiana» e «una fonte maggiore di vulnerabilità», in particolare in un contesto di bassa crescita persistente. Il costo del lavoro, aumentato più che in altri paesi europei, incide negativamente sulla competitività. Il surplus della bilancia dei pagamenti è dovuto soprattutto al calo di importazioni e investimenti. La Commissione non vede di buon occhio la scarsa specializzazione delle imprese italiane e la presenza di un numero eccessivo di micro-imprese. Un capitolo particolare potrebbe essere dedicato alle banche rese più deboli dalla crisi per l'impennata dei crediti in sofferenza e la necessità di ricapitalizzarsi in vista degli stress test della Bce. Sulla verifica dello stato di salute delle banche condotta da Francoforte, Draghi ha spiegato che i titoli di Stato saranno considerati come qualsiasi altra attività nei portafogli delle banche. Il presidente della Bce ha anche ribadito l'appello a accelerare sull'Unione bancaria, con un rapido accordo sul Meccanismo Unico di Risoluzione delle banche in crisi.

SPECIALE DI 8 PAGINE CON IL PARERE DEGLI ESPERTI

## Voluntary disclosure

a caro prezzo ma inevitabile  
VALERIO STROPPA

Voluntary disclosure senza via di scampo. Il treno della legalità sta per lasciare la stazione e i costi per far salire a bordo i propri capitali sono elevati. Ma non ci sono alternative perché i rischi e i costi della mancata emersione potrebbero essere molto maggiori. Lo spiegano a ItaliaOggi sette tra i massimi esperti della materia. I quali non hanno dubbi. La disclosure è una opportunità da prendere seriamente in considerazione. Anche se restano ancora alcuni dubbi sulle conseguenze penali dell'autodenuncia, così come è forte il rischio di coinvolgere nelle verifiche dell'Agenzia delle entrate soggetti collegati ai patrimoni detenuti all'estero. Stroppa da pag. 27 Voluntary disclosure senza via di scampo. Il treno della legalità sta per lasciare la stazione e i costi per far salire a bordo i propri capitali sono elevati. Restano ancora alcuni dubbi sulle conseguenze penali dell'autodenuncia, così come è forte il rischio di coinvolgere nelle verifiche dell'Agenzia delle entrate soggetti collegati ai patrimoni detenuti all'estero. Il quadro è lontano anni luce dalle condizioni iper-agevolate e dalle coperture penali proposte non più tardi di quattro anni fa con l'ultima versione dello scudo fiscale. Eppure la procedura continua a riscuotere un interesse fortissimo, tanto da essere vista come prioritaria dal nuovo governo di Matteo Renzi. In attesa che il parlamento converta il dl n. 4/2014, gli operatori pronosticano una massiccia adesione alla disclosure. ItaliaOggi ha voluto sentire le opinioni di alcuni tra gli esperti di maggior prestigio e le ha raccolte in questo speciale dedicato appunto alla voluntary disclosure. La spinta decisiva alla regolarizzazione è data dal mutato contesto internazionale, da uno scambio automatico di informazioni finanziarie destinato a entrare a regime nel giro di un anetto e dal reato di autoriciclaggio che presto o tardi sarà inserito anche in Italia. Il costo dell'emersione è maggiore rispetto al passato perché è contemporaneamente maggiore il rischio di essere scoperti, in caso di mancata regolarizzazione. Nelle ultime settimane l'attività di «marketing» (ossia di sensibilizzazione dei contribuenti riguardo alle opportunità della voluntary disclosure) si è fatta serrata, anche grazie a un susseguirsi di incontri e convegni raramente così fitti su temi tributari in passato. Allo stesso tempo, però, i professionisti sono alacremente al lavoro. L'attività di indagine economico-contabile necessaria per la predisposizione dell'istanza di adesione richiede una vera e propria full immersion. E sebbene vi sia la possibilità di aderire fin al 30 settembre 2015, la maggior parte degli studi punta a chiudere la procedura con l'Ucifi entro l'estate, in modo da poter arrivare «puliti» all'appuntamento con Unico 2014, fissato al 30 settembre. Con la prossima dichiarazione dei redditi dovrà essere correttamente compilato il quadro RW riferito all'anno 2013 (non sanabile con l'autodenuncia spontanea) e sarebbe preferibile avere già messo i conti in regola fin al 2012. Chi non si è ancora mosso, quindi, rischia di essere già in ritardo. La fretta è cattiva consigliera, soprattutto in un contesto dove non è possibile tirarsi indietro. Una volta trasmessa la richiesta all'Agenzia delle entrate, infatti, il contribuente è di fatto obbligato ad andare fino in fondo. In assenza di anonimato, non c'è spazio per esitazioni o ripensamenti. Tutto deve essere pianificato nei minimi dettagli ex ante, confrontandosi con il proprio professionista di fiducia circa le imposte, le sanzioni e gli interessi da pagare, nonché le eventuali conseguenze penali. Uno screening preventivo che può portare via diversi mesi. E più aumentano i passeggeri, più crescono i carichi di lavoro dei controllori (l'Ucifi). Per chi detiene capitali non dichiarati all'estero, insomma, l'imperativo è fare presto.

Foto: Pier Carlo Padoan

Foto: Eugenio Periti Stefano Loconte Filippo Cappio Michele Muscolo Alessandro Dragonetti Renzo Parisotto Luigi Belluzzo

## La Consob ha istituito il comitato anticorruzione

Istituito in Consob il comitato anticorruzione per l'individuazione degli adempimenti da realizzare in attuazione della normativa in tema di anticorruzione (legge n. 190 del 6 novembre 2012 «Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione»). Il comitato ha il compito di svolgere le attività di studio e analisi della normativa in tema di anticorruzione al fine di individuare le disposizioni applicabili alla Consob e le modalità di attuazione dei primi adempimenti conseguenti. Il comitato dovrà agire coordinandosi con le strutture interne della Consob interessate dai singoli provvedimenti, seguendo principi di celerità ed efficienza e tenendo costantemente informata la medesima Autorità. Il comitato è composto dal direttore generale della Consob Gaetano Caputi, che lo presiede, dal vice direttore generale Giuseppe D'Agostino, dal responsabile della divisione amministrazione Gianpaolo Edoardo Barbuzzi, dal responsabile della divisione consulenza legale Salvatore Providenti e dal Cons. Stefano Toschei, esperto di anticorruzione e trasparenza e componente del gruppo di esperti presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per l'attività normativa e amministrativa di semplificazione delle norme e delle procedure. Il comitato resta in carica fino alla adozione da parte della Commissione del piano triennale di prevenzione della corruzione.

**INTERVISTA** Per Stefano Loconte lo scambio automatico di informazioni sarà un'arma micidiale  
**Per chi ha capitali all'estero l'adesione non ha alternative**

La voluntary disclosure è una strada obbligata per chi detiene capitali non dichiarati all'estero. Sebbene i costi della regolarizzazione potrebbero essere piuttosto alti, le conseguenze economiche e penali di un eventuale accertamento futuro sarebbero ben più penalizzanti per il contribuente. E con lo scambio automatico di informazioni tra governi destinato a entrare a regime nel giro di un paio d'anni al massimo, le probabilità di riuscire a restare nell'ombra diminuiscono giorno dopo giorno. Ad affermarlo è Stefano Loconte, fondatore e managing partner dello studio Loconte & Partners, che apre anche a possibili soluzioni interpretative per superare alcuni «scogli» dell'attuale disciplina. Domanda. Se si parte dal presupposto che lo scambio di informazioni funzionerà a dovere, ogni tentativo di manovra per «sfuggire» alla disclosure sembra destinato a fallire. È così? Risposta. Sì, perché la lotta degli Stati all'evasione fiscale si fa sempre più aspra: già la Direttiva 2011/16/Ue ha obbligato tutti i paesi aderenti al See (Spazio economico europeo) a scambiare obbligatoriamente le informazioni disponibili sui periodi di imposta dal 1° gennaio 2014. Inoltre l'Italia, sulla spinta delle raccomandazioni Ocse, sta siglando degli accordi con i Paesi che, ad oggi, non consentono un adeguato scambio di informazioni in forma automatica. Tutto ciò comporterà l'impossibilità, per il contribuente, di detenere capitali all'estero senza che questi possano essere noti anche al fisco italiano. D. L'adesione alla procedura è quindi di fatto obbligata (costi quel che costi)? Quali i rischi per chi non si avvale di questa opportunità? R. Come già detto, la volontà dei Paesi Ocse è quella di inasprire le azioni contro chi detiene illecitamente redditi in Paesi esteri. Un esempio di queste azioni è dato dai prossimi accordi con la Svizzera che dovrebbero essere siglati entro l'anno. Chi, dunque, non dovesse approfittare di questa «fines tra noi» garantita dalla voluntary disclosure rischierebbe di vedersi incrementare in maniera esponenziale le sanzioni. E soprattutto non potrebbe godere, in base all'attuale contesto normativo, dell'esenzione dalla punibilità per i reati di infedele ed omessa dichiarazione o della consistente riduzione delle pene per i reati di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture per operazioni inesistenti o altri artifici. I rischi che si andranno a correre dunque al termine della finestra prevista dal dl n. 4/2014 in termini di pagamento di sanzioni in misura piena e nell'assenza delle premialità da un punto di vista penale sono sicuramente gli aspetti più importanti da valutare nell'adesione o meno alla procedura di disclosure. D. Alla luce dell'attuale formulazione del dl n. 4/2014, come superare la possibile «delazione» nei confronti di altri soggetti concorrenti alle violazioni oppure delle società controllate o collegate al contribuente istante? R. L'assenza di animo di terzi che verranno coinvolti nella procedura di emersione dei capitali detenuti all'estero è uno degli aspetti più problematici dell'intera disciplina. Con l'attuale formulazione (e con i modelli pubblicati dalle Entrate) sembra difficile superare questo ostacolo, ma una possibilità potrebbe essere data o da una interpretazione dell'Agenzia sul valore da attribuire alle dichiarazioni rese durante l'avvio della procedura o da modifiche normative sulla scia di quanto già espresso in tema di scudo fiscale con la circolare n. 43/E del 2009. Quest'ultima aveva precisato che all'adesione conseguiva il divieto di utilizzare «elementi a sfavore del contribuente» non solo con riferimento ai procedimenti direttamente riferibili al richiedente, ma anche a quelli concernenti soggetti riconducibili al contribuente stesso in qualità di dominus. D. Quali modifiche sarebbero opportune in parlamento per rendere la procedura più appetibile? R. Per come è formulata, la disclosure sembra poco appetibile soprattutto per chi detiene all'estero capitali di modesta entità (per i quali non è comunque prevista la rilevanza delle sanzioni penali) e per chi, nel dichiarare al fisco i propri redditi, dovrebbe necessariamente coinvolgere soggetti terzi. Una possibile modifica potrebbe andare nel senso di determinare su base forfetaria la base imponibile dei patrimoni di minore entità e, soprattutto, delle previsioni normative o interpretative che tutelino i terzi durante la procedura stessa. Altri elementi da chiarire potrebbero riguardare la sorte delle imposte già pagate all'estero. D. Visti i molteplici possibili effetti collaterali di una voluntary disclosure non corretta, quali sono i vari profili di intervento del professionista per garantire al

proprio cliente una regolarizzazione senza rischi? R. La procedura di disclosure è complessa e, per la sensibilità dei dati di cui si viene a conoscenza, è opportuno affidarsi a professionisti del settore che conoscano bene la materia. Vi sono infatti due fasi: una prima fase in cui si dovrà valutare la situazione complessiva del contribuente e calcolare i costi della disclosure. È impossibile prevedere una standardizzazione delle consulenze. A tal proposito è da tener presente che molteplici sono le normative con cui il professionista si dovrà «destreggiare»: disciplina sul quadro RW, antiriciclaggio, normative fiscali, leggi dei Paesi esteri nei quali sono detenuti i capitali. Una seconda e delicata fase sarà quella che attiene ai rapporti con l'Ucifi, che dovrà essere gestita in modo da massimizzare le garanzie a favore del cliente.

Foto: Stefano Loconte

INTERVISTA Ecco le modifi che che, secondo Michele Muscolo, farebbero decollare l'emersione

## **Copertura penale completa E i pagamenti anche a rate**

Estensione della copertura penale e rateizzazione dell'importo dovuto al fisco. Sono queste due delle possibili modifi che al dl n. 4/2014 che, qualora approvate dal parlamento, darebbero un vero e proprio «sprint» alla voluntary disclosure. Fermo restando che, anche così come è oggi, non ci sono alternative ragionevoli all'adesione alla procedura. Parola di Michele Muscolo, consigliere delegato di Generfid, la società fiduciaria del gruppo bancario Banca Generali. Domanda. Qualora i capitali all'estero fossero frutto di evasione e gli asset siano inquadrabili come reddito (con applicazione di Irpef, Irap, Iva ecc.) il costo della regolarizzazione può arrivare a erodere tutto il patrimonio. Perché a queste condizioni un contribuente dovrebbe aderire? Risposta. Per capirlo è sufficiente immaginare le conseguenze della mancata regolarizzazione. Un eventuale accertamento nei prossimi anni, con applicazione delle sanzioni piene, potrebbe arrivare a costargli anche il 200-250% dell'importo detenuto. Senza dimenticare che le disposizioni penali opererebbero senza sconto alcuno. D. Anche l'ipotesi di trasferire i soldi dal paese di detenzione (per esempio, la Svizzera) a un'altra esotica giurisdizione offshore non sembra una grande idea... R. Assolutamente no. Innanzitutto va detto che col tempo lo scambio di informazioni si estenderà anche a molti dei paesi oggi black list, se questi non vogliono essere tagliati fuori dai rapporti commerciali con i principali Stati Ocse. E poi trasferire capitali in queste località significa di fatto mettersi nelle mani di intermediari poco affidabili e non controllabili, con sistemi finanziari non sempre adeguati e l'oggettiva difficoltà a poter tornare in possesso dei capitali. Senza dimenticare un'ulteriore importante variabile... D. Quale? R. A causa della congiuntura economica negativa, molti imprenditori hanno in questo momento la necessità di riportare in Italia i capitali all'estero. Risorse fresche che potrebbero risultare importanti, per non dire vitali, per far fronte alle esigenze finanziarie delle proprie aziende. Fino ad oggi far rientrare queste disponibilità non era legalmente possibile, ora viene offerta un'opportunità che può rivelarsi preziosa. Peraltro non dimentichiamoci che vi sono situazioni (per esempio le eredità) nelle quali la procedura può essere perfezionata con un costo complessivo ragionevole, senza particolari oneri aggiuntivi oltre alle imposte dovute. D. Quali secondo lei le modifiche opportune per garantire maggiore appeal alla procedura? R. Una è senz'altro la possibilità di rateizzare il quantum dovuto per la regolarizzazione. La norma impone il pagamento in unica soluzione, ma per patrimoni consistenti il totale da versare può ammontare a milioni e milioni di euro. Potrebbe darsi che il contribuente non disponga di una simile liquidità. Pertanto andrebbe offerta la facoltà di dilazionare il debito, prestando al contempo adeguata garanzia. D. E sul fronte penale? R. Riterrei opportuno estendere l'esimente non solo all'omessa o infedele dichiarazione, ma a tutti i reati tributari contemplati dal dlgs n. 74/2000. Anche perché non sempre è agevole distinguere le varie condotte. Così facendo si eviterebbe ex ante qualsiasi rischio per il contribuente che si autodenuncia. Discorso analogo andrebbe fatto per i reati societari. D'altra parte si tratterebbe di riproporre le coperture previste dal precedente scudo. Chiaramente oggi nessuno si sognerebbe più di prevedere pagamenti a forfait e garanzia dell'anonimato come in passato, ma almeno sul versante penale la tutela andrebbe equiparata. D. Quali i possibili ruoli della società fiduciaria nell'ambito della voluntary disclosure? R. Sicuramente un contributo importante nell'amministrare i patrimoni emersi, sia se questi saranno trasferiti in Italia sia se mantenuti all'estero. Non dimentichiamoci che in sede di scudo del 2009/2010 circa il 50% dei rimpatri è stato effettuato tramite una fiduciaria. Un ruolo rilevante si potrebbe avere anche nella gestione di immobili, attraverso il contratto senza intestazione. Ma non solo. Penso anche alla gestione di quote in società estere, di finanziamenti esteri o di polizze di diritto straniero. D. In definitiva, alla luce del dl n. 4/2014 attualmente vigente, ritiene che la voluntary disclosure avrà successo? R. È impossibile fare delle previsioni. Io dico di sì, per il semplice fatto che non c'è alternativa. Chi si trova con dei patrimoni all'estero non dichiarati, grandi o piccoli che siano, dovrebbe considerare seriamente la possibilità di aderire. Naturalmente un grande compito lo hanno anche i professionisti di fiducia, che devono

sensibilizzare i propri clienti circa le opportunità di questo istituto. La disclosure è così articolata che è indispensabile dotarsi di consulenti seri, specializzati, onesti, senza lasciarsi incantare da qualche sedicente «esperto» tra quelli che popolano il mercato. Si tratta pur sempre di un accertamento, anche se operato su richiesta. Le molteplici sfaccettature dell'istituto, incluse quelle di carattere penale, impongono ai contribuenti e ai rispettivi consulenti di non sbagliare nulla.

Foto: Michele Muscolo

**INTERVISTA Filippo Cappio, direttore generale di Unione Fiduciaria, sulle incertezze normative  
**Emersione ancora in attesa di certezze e semplificazioni****

Il successo della voluntary disclosure passa dalla semplificazione. Il contribuente dovrebbe essere messo in condizione di poter valutare con certezza e in anticipo costi e relativi rischi della procedura. Per esempio delineando meglio gli effetti premiali di un eventuale scudo fiscale utilizzato in passato. Così come avendo qualche garanzia in più sul periodo che intercorre tra la presentazione dell'istanza all'Ucifi e il perfezionamento dell'accordo. A spiegarlo è Filippo Cappio, direttore generale di Unione Fiduciaria. Domanda. Alla luce dell'attuale formulazione del dl n. 4/2014, quali possibili controindicazioni presenta l'adesione alla voluntary disclosure? Risposta. Partendo dal presupposto che chi si trova nella condizione di poter aderire non ha valide alternative a disposizione, appare necessario qualche aggiustamento del legislatore per eliminare alcune zone d'ombra. A cominciare dai calcoli. Ad oggi non è facile fare un conto analitico dei costi diretti tra imposte, sanzioni e interessi, specie se il periodo da mappare è di 8-10 anni e se i capitali sono stati continuamente movimentati nel tempo. D. Un'eventuale forfetizzazione non sarebbe in contrasto con le best practice internazionali (che non ammettono più sconti sulle imposte dovute)? R. A nostro giudizio no, al di sotto di determinati importi. Si tratterebbe di un'utile semplificazione e non certo di un «favore agli evasori». Si potrebbe prevedere un'aliquota omnicomprensiva tra il 20 e il 25%, in linea con gli accordi Rubik già stipulati in passato in Europa e ipotizzati anche dall'Italia. A questa va aggiunta l'impossibilità di mantenere l'anonimato, il che comporta per il futuro un pieno controllo da parte del fisco e la tassazione dei capitali emersi. Stabilire la soglia è un problema politico, ma anche alla luce dei recenti orientamenti di alcune banche estere, un limite ragionevole potrebbe essere quello di un milione di euro. D. Tra i vostri auspici c'è anche una maggiore «tranquillità fiscale» per il contribuente che si autodenuncia, nel periodo ponte tra la presentazione della domanda e la firma dell'accordo. R. Un istituto come la voluntary disclosure può funzionare solo se tra contribuente e ufficio si instaura un rapporto collaborativo, leale e improntato alla buona fede. È la stessa Agenzia delle entrate ad affermarlo. Un eventuale controllo (anche solo mediante un questionario) a procedura in corso, con effetti inibitori sulla possibilità di accedere, sarebbe quindi poco coerente. Visti i notevoli carichi di lavoro che dovrà fronteggiare l'Ucifi, è possibile che tra l'inizio e la fine dell'iter passino alcuni mesi, nei quali il contribuente a nostro avviso non dovrebbe poter essere raggiunto da attività di verifica in relazione ai capitali esteri in corso di regolarizzazione. D. Perché rivolgersi a una fiduciaria in sede di disclosure? R. Intanto vorrei chiarire subito il nostro ruolo. A differenza dei professionisti che prestano consulenza durante il perfezionamento dell'accordo, la società fiduciaria tende a intervenire solo dopo che questo è stato concluso. Il contribuente può trovare nell'amministrazione fiduciaria una soluzione conveniente. Tramite l'intestazione fiduciaria, infatti, la società opera quale sostituto d'imposta e il detentore dei patrimoni viene esonerato da ogni adempimento fiscale, sia di natura dichiarativa sia di pagamento. D. Anche qualora i capitali emersi continuino a essere detenuti all'estero in un paese black list? R. Sì, perché la presenza di una fiduciaria di diritto italiano rende quegli asset pienamente conosciuti al fisco. In questo caso è possibile mantenere i beni presso lo stesso intermediario straniero che li deteneva in precedenza, aprendo un nuovo rapporto intestato alla fiduciaria. Si può comunque beneficiare dell'abbattimento al 50% del minimo edittale delle sanzioni per la mancata compilazione del quadro RW. Già in occasione dell'ultimo scudo fiscale abbiamo avuto prova di tale possibilità, grazie alla quale i contribuenti possono evitare calcoli e adempimenti talvolta piuttosto complessi. D. A proposito di scudo, un'altra delle vostre osservazioni riguarda la precisazione degli effetti premiali in sede di regolarizzazione spontanea. R. Sì, perché la modulistica resa disponibile in bozza dall'Agenzia delle entrate ne parla in maniera piuttosto generica, senza specificarne i dettagli. Sarebbe importante capire anche se l'esibizione della dichiarazione riservata all'Ucifi faccia venire meno la riservatezza solo all'interno di quel rapporto, oppure erga omnes. Le conseguenze sarebbero infatti ben diverse. Per esempio nella debenza o meno dell'imposta speciale del 4

per mille sulle somme scudate introdotta dal dl n. 201/2011. Oppure nell'opponibilità a terzi della segretezza dello scudo: pensiamo al caso di una separazione tra coniugi in cui la fiduciaria venga chiamata in causa come testimone.

Foto: Filippo Cappio

INTERVISTA Per Renzo Parisotto (Ubi Banca) la qualificazione degli imponibili non sarà facile

## I redditi finanziari all'estero saranno tradotti in italiano

Redditi esteri di natura finanziaria ai raggi X. Per poter compilare correttamente l'istanza di voluntary disclosure è indispensabile conoscere a fondo la regolamentazione e la normativa in scale vigente per i capitali all'estero. Ordinamenti che in molti casi sono profondamente diversi dai meccanismi italiani. E che impongono quindi al professionista un'attenta valutazione per il corretto inquadramento dei titoli all'interno dei canoni nazionali. A spiegarlo è Renzo Parisotto, consulente in materia in scale del gruppo Ubi Banca. Domanda. Alla luce della modulistica pubblicata in bozza dall'Agenzia delle entrate, quali sono le criticità operative? Risposta. Le istruzioni dell'amministrazione finanziaria precisano che i redditi esteri debbano essere classificati come se questi fossero stati dichiarati in Italia. Il nostro regime impositivo sulle rendite finanziarie però è piuttosto datato e non sempre è compatibile con l'evoluzione che ha subito la finanza negli anni, specialmente all'estero. Secondo i nostri canoni i titoli possono essere divisi sostanzialmente in azioni, obbligazioni e strumenti atipici. Ma certi titoli stranieri di finanza strutturata, come pure quelli dei mercati emergenti, potrebbero rientrare in una o in un'altra categoria. Per ciascun asset finanziario detenuto all'estero pertanto il contribuente deve chiedersi quale sia il corretto inquadramento, immaginando che detti titoli fossero stati emessi in Italia. Un compito non facile, che si presta a interpretazioni soggettive e quindi a possibili rettifiche. D. Oltre alle competenze in materia di diritto tributario, quindi, ai professionisti serve anche un solido background finanziario? R. Indubbiamente. Se escludiamo qualche caso limite dove i soldi all'estero sono stati lasciati su conti correnti sostanzialmente infruttiferi (per esempio nel caso dei frontalieri), è naturale che nella maggior parte dei casi tali disponibilità siano state investite in qualche modo. Le imposte da pagare sui redditi di capitale, sia in termini di cedole/dividendi sia di capital gain, possono essere contenute. La vera sfida è invece ricostruire analiticamente la loro cronistoria, associando a ogni profilo la rispettiva tassazione applicabile (imposta sostitutiva del 12,5, 20 o 27%). Non si può certo ipotizzare che sia l'Ucifi a doversi fare carico di tale attività di catalogazione e di calcolo. D. Per ricostruire tutti i movimenti su un arco di tempo che può andare in media dai 5 agli 8 anni è necessario recuperare tutti i documenti. Cosa succederebbe qualora ciò non si rivelasse possibile? R. Chi intende aderire alla voluntary disclosure deve poter contare sulla massima collaborazione degli intermediari esteri che hanno detenuto o gestito i capitali. Tuttavia ci possono essere motivi indipendenti dalla volontà delle parti che non consentono pienamente l'indagine a ritroso. Non tutti i paesi prevedono per le banche l'obbligo di detenere la documentazione contabile per almeno dieci anni. Potrebbe anche darsi che l'intermediario nel frattempo abbia chiuso battenti, sia stato acquisito o si sia trasformato in un'altra entità. Insomma, cause di forza maggiore potrebbero rendere oggettivamente difficile la ricostruzione puntuale delle attività estere rilevanti. D. In questi casi la disclosure sarebbe preclusa? R. Dai messaggi veicolati in più occasioni dall'Agenzia delle entrate, inclusi i numerosi convegni che si sono succeduti nelle ultime settimane, l'atteggiamento dell'Ucifi è quello di una massima collaborazione. Per cui non immagino atteggiamenti di chiusura a priori davanti a difficoltà non imputabili al contribuente. Naturalmente il principio deve valere entro certi limiti, onde evitare abusi o utilizzi impropri di un'eventuale tolleranza. D. Ipotizziamo il classico caso dell'imprenditore che tramite false fatturazioni ha costituito fondi neri in un paese offshore. Con queste disponibilità sono stati comprati e venduti titoli, effettuati pagamenti estero su estero ed effettuati prelevamenti in contanti. Il periodo da mappare è di cinque anni. Quanto tempo può servire per compilare correttamente la disclosure? R. Impossibile fare una stima esatta, sicuramente mesi. Partendo dal presupposto che la voluntary disclosure è un percorso obbligato, il nostro consiglio non potrebbe che essere quello di attivarsi immediatamente. La regolarizzazione copre fino all'anno 2012. Pertanto entro il prossimo 30 settembre, data entro la quale andrà presentato il modello Unico riferito all'anno 2013, è consigliabile avere in mano l'accordo firmato dall'Ucifi. Certo resterebbe sempre la possibilità del ravvedimento operoso, ma chi vuole fare le cose per bene deve muoversi

subito. Per questo ritengo che la possibilità di aderire fino al settembre 2015 è più teorica che pratica. La partita va chiusa entro quest'anno. D. Come giudica il «rischio delazione» verso soggetti collegati o concorrenti insito nell'istanza di voluntary disclosure? R. Che si tratti di una possibilità all'orizzonte è innegabile. In alcuni casi potrebbe costituire un deterrente, soprattutto quando alla «perdonanza» ottenuta dal soggetto imprenditore farebbe da contraltare la riapertura della posizione fi scale dell'impresa. Vi sono però altri casi in cui risulterebbe obiettivamente impossibile pensare e/o pretendere che tutti i soggetti presentino un'istanza congiunta. In tale ipotesi, tra l'altro, ritengo che le informazioni acquisite dagli uffici in sede di voluntary disclosure debbano essere adeguatamente comprovate con altri elementi, prima di poter essere utilizzate per eventuali verifiche su terzi.

Foto: Renzo Parisotto

intervista Alessandro Dragonetti, partner di Bernoni Grant Thornton: i tempi sono cambiati

## Se la voluntary costa troppo la non adesione costa di più

Chi afferma che la voluntary disclosure costa troppo probabilmente non ha capito bene a quali rischi va incontro chi non aderisce. In caso di un eventuale accertamento futuro il costo economico sarebbe almeno il doppio (ma si può anche arrivare al quadruplo) della regolarizzazione spontanea. E anche sul fronte penale le agevolazioni offerte oggi saranno una chimera, potendosi applicare peraltro le pene sul reato di autoriciclaggio che prima o poi sarà introdotto anche in Italia. Alessandro Dragonetti, partner head of tax di Bernoni Grant Thornton, non vede alternative possibili alla voluntary disclosure. Domanda. Molti dicono che così come è attualmente la procedura rischia di rivelarsi un op. È d'accordo? Risposta. Assolutamente no. Chi dice che la voluntary costa troppo evidentemente non ha compreso il mutato contesto internazionale. È impensabile che i capitali all'estero possano continuare a restare sconosciuti. Nel giro di un paio d'anni le probabilità che tali asset vengano scoperti, in passato piuttosto remote, aumenteranno considerevolmente. Il fatto che il governo abbia deciso di sospendere pure la nuova ritenuta all'ingresso del 20% ne è l'ulteriore riprova. Il maggior costo che deriva dalla regolarizzazione è correlato a questo rischio. Non ha senso giudicare gli oneri se non si valuta l'altra faccia della medaglia. D. La procedura però potrebbe essere snellita o semplificata in parlamento... R. Premesso che tutto è migliorabile, il framework normativo trova dei limiti precisi nelle linee guida Ocse. Non credo ci sia molto spazio per forme di forfettizzazione che comportino il venir meno di quella analiticità richiesta dall'amministrazione finanziaria. Esiste invece un grosso margine di miglioramento nella comunicazione delle opportunità di questo istituto: tutti, a cominciare da noi professionisti, abbiamo il compito di sensibilizzare e spiegare in maniera più comprensibile agli operatori non tecnici cosa accadrà nei prossimi anni grazie allo scambio di informazioni tra Stati. D. E cosa replica a chi individua nell'allargamento della copertura penale una delle chiavi del successo della disclosure? R. Il nostro ordinamento penale determina in caso di soggetti incensurati la sostanziale inapplicabilità delle misure detentive. Anche nelle ipotesi fraudolente, ove è previsto il dimezzamento delle pene, a certe condizioni è possibile pervenire a una pena detentiva particolarmente mite, non superiore a sei mesi, suscettibile di essere convertita in pena pecuniaria. In presenza dell'avvenuto risarcimento del danno (cioè quanto versato a titolo di emersione) e di concessione del beneficio della sospensione condizionale della pena è possibile inoltre ottenere la riabilitazione nel termine breve di un anno dal passaggio in giudicato della sentenza. Quindi di fatto uno dei principali argomenti utilizzati o identificati in contrapposizione alla convenienza della voluntary disclosure viene meno. D. Esiste una soglia critica di patrimonio al di sotto della quale i costi indiretti (cioè l'assistenza dei professionisti) rischiano di superare la somma dovuta all'erario? È proprio questa una delle ragioni invocate da chi chiede il forfait per i capitali di minore importo. R. Il tempo impiegato dal professionista dipende in primo luogo dalla sua organizzazione e dalle forze messe in campo. Naturalmente la complessità e l'entità dei patrimoni detenuti in uiscono, ma se si riesce a predisporre un team di specialisti, con un track record qualificato su queste tematiche e in possesso delle giuste competenze interdisciplinari il lavoro procede senz'altro più spedito. E per i patrimoni meno rilevanti è possibile completare l'attività di ricostruzione finanziaria e contabile in un tempo ragionevole. D. Tutto questo presuppone una fattiva collaborazione delle banche estere, chiamate a fornire tutta la documentazione. R. Salvo rare eccezioni, gli intermediari esteri non possono che essere favorevoli a questa collaborazione. D'altra parte anche per loro si va a rimuovere un problema che domani si farebbe sentire più di quanto fa oggi. Il tutto va operato in maniera non traumatica per il cliente, ma dallo stesso condiviso. Ciò signifì ca non rinfacciare né all'uno né all'altro alcun tipo di responsabilità per i comportamenti pregressi. Diverso può essere l'atteggiamento di fiduciari esteri poco trasparenti che hanno gestito in passato questi capitali e che saranno di fatto tagliati fuori in futuro. D. Chi ha costruito in passato strutture societarie fintizie volte a eludere il fisco e ad accumulare fondi offshore deve fare piazza pulita? R. La regolarizzazione prevede il rimpatrio delle attività finanziarie, ma più per questioni

legate alla facilità della gestione e all'accessibilità del patrimonio. Nulla vieta però, una volta sistemate le cose per gli anni passati, di rimettere a posto anche le strutture giuridiche esistenti. Si tratta cioè di andare a smontare, riorganizzare o legalizzare, senza necessariamente chiuderle. Per esempio si potrebbe far diventare finalmente residenti in Italia i veicoli esteri. D. Tenuto conto che l'istanza di disclosure è irrevocabile e che non esiste alcuna fase «no name» nei rapporti con le Entrate, chi presenta la domanda deve essere già sicuro delle conseguenze (economiche e non) cui va incontro... R. Di certo non si può sbagliare. È inaccettabile per un professionista dire al suo cliente che dovrà pagare 100 e poi scoprire dall'Ucifi che invece il costo è 200. Sarebbe una situazione imbarazzante, in grado di generare forti danni di immagine. A tale riguardo occorre procedere a una verifica preliminare della concreta possibilità dei professionisti designati a svolgere il processo garantendo l'assistenza in tutte le fasi in cui il processo si scomponga: dalla valutazione tecnica della fattispecie, alla ricognizione contabile e documentale (in Italia e, spesso, all'estero) degli accadimenti degli anni interessati, per concludere con la fase di discussione e definizione della posizione con le autorità competenti (senza dimenticare l'assistenza, quanto meno in chiave preventiva e consultativa, in ambito penale).

Foto: Alessandro Dragonetti

Dopo la circolare 36/2013 in chiusura di bilanci trattamento diverso per fattispecie

## Pannelli, ammortamento vario

Da modifi care il piano e le aliquote fi scali applicabili  
SANDRO CERATO MICHELE BANA

Per gli impianti fotovoltaici qualificati come beni immobili, nel bilancio 2013 deve essere modificato il piano di ammortamento, laddove in precedenza gli stessi siano stati considerati beni mobili. La circolare 36/2013 ha fornito importanti chiarimenti in merito al trattamento fi scale degli impianti fotovoltaici, modificando radicalmente il pensiero espresso in precedenza dalla stessa Amministrazione finanziaria, in particolare con la circolare 46/2007. In tale ultimo documento, infatti, l'Agenzia aveva sostenuto la natura di bene mobile dell'impianto fotovoltaico, con conseguente applicazione dell'aliquota di ammortamento del 9%. Al contrario, nella recente Circolare 36/2013, si sostiene la natura di bene immobile dell'impianto fotovoltaico nelle seguenti ipotesi: • impianto «a terra», ossia installato sul terreno, nel qual caso secondo l'Agenzia si deve procedere alla denuncia in catasto dell'immobile, da classifi care in categoria D/1, ovvero D/10 (centrale di produzione di energia elettrica); • impianto installato sul tetto di un immobile, oppure su aree di pertinenza dell'immobile stesso, con obbligo di menzione in catasto. Tale necessità si realizza quando l'impianto fotovoltaico integrato ad un immobile ne incrementa il valore capitale di oltre il 15%. In tale seconda fattispecie, a differenza della prima, non si realizza la fattispecie dell'immobile accatastato autonomamente, bensì una variazione della rendita dell'immobile già esistente e sul quale è stato installato l'impianto, con la conseguenza che il bene stesso mantiene la stessa classifi cazione catastale che aveva prima dell'installazione dell'impianto fotovoltaico. Nelle descritte fattispecie, si pone ora la questione di come procedere per una corretta imputazione delle quote di ammortamento, tenendo conto che prima dell'emanazione della Circolare 36/2013, la prassi seguita dalle imprese è sempre stata quella di applicare l'aliquota di ammortamento del 9% all'impianto poiché qualifi cato come bene mobile, così come precisato dalla (oggi superata) Circolare 46/2007. La fattispecie certamente più semplice è quella riferita all'impianto costruito sul terreno di proprietà, nel qual caso, trattandosi di immobile autonomamente accatastabile, sul costo deve essere applicata l'aliquota del 4% (come precisato nella Circolare 36), e deve essere eseguito lo scorporo dell'area in misura pari al 30%, trattandosi secondo l'Agenzia di un fabbricato industriale. Il secondo caso attiene, invece, all'installazione dell'impianto sul tetto dell'immobile, ovvero sull'area di pertinenza, con obbligo di menzione in catasto della variazione della rendita dell'immobile su cui l'impianto è stato installato. In tale ipotesi, il costo sostenuto per l'impianto è capitalizzato sul costo dell'immobile cui si riferisce e ammortizzato unitamente allo stesso con l'aliquota propria dell'immobile. In tale ambito, molte imprese hanno adottato la prassi di imputare la quota di ammortamento in base alla vita utile del bene (così come previsto dall'art. 2426 c.c.), che potrebbe essere coincidente con la durata del contratto di fornitura dell'energia al Gse, ossia 20 anni. Tale quota, pari al 5%, in presenza del principio di derivazione dell'imponibile fi scale dall'utile civilistico, è altresì quella rilevante fi scalmente. A seguito delle novità interpretative contenute nella C.M. n. 36/E, l'imputazione di una quota di ammortamento del 5% annuo non è più «capiente» ai fi ni fi scali, con conseguente necessità di recuperare a tassazione la differenza tra ammortamento civilistico e minor ammortamento deducibile fi scalmente (pari al 4% o 3% a seconda dei diversi casi descritti in precedenza). Un'ulteriore ipotesi potrebbe essere quella di aver ammortizzato anche civilisticamente l'impianto come bene mobile, in applicazione dei vecchi chiarimenti dell'Agenzia, applicando l'aliquota del 9%, così da ottenere un allineamento tra ammortamento civilistico e fi scale. Ora, stante la necessità di qualificare l'impianto come bene immobile, nelle descritte fattispecie in precedenza, determina una modifi ca del piano di ammortamento a partire dall'esercizio 2013, poiché da una percentuale del 9% si passa ad una minor aliquota del 4% (ovvero del 3%), pur restando salvi i comportamenti applicati in passato. Di tale variazione si dovrà dare opportuna e completa spiegazione nella nota integrativa, modifi cando la vita utile residua del bene.

Gli effetti del decreto sulla finanza locale senza la pubblicazione in G.U.

## Abrogazioni sulla carta

Webtax e cartelle, nuove norme inefficaci  
CRISTINA BARTELLI

La rottamazione delle cartelle è stata prorogata. Anzi no. La Webtax è stata abrogata. Anzi no. Il decreto legge sulla finanza locale approvato venerdì in consiglio dei ministri contiene sia la proroga, fino al 31 marzo, della sanatoria delle cartelle esattoriali sia la cancellazione del comma 33 della legge di stabilità (l'obbligo, a partire dal 1° marzo, di acquistare pubblicità online solo con soggetti che abbiano partita Iva italiana). Il provvedimento che contiene le due disposizioni, però, non è ancora apparso sulla Gazzetta Ufficiale, per cui, in entrambi i casi, si crea al momento una confusione non di poco conto. Almeno formalmente, infatti, i giganti della rete non dovrebbero essere in grado di concludere in questi giorni accordi di vendita o acquisti di pubblicità online se non dotati di partita Iva italiana, adempimento che non si esaurisce in pochi minuti. E se ieri un contribuente, forte di aver letto della proroga della rottamazione delle cartelle esattoriali, si fosse deciso a correre allo sportello di Equitalia sarebbe arrivato tardi: la sanatoria è chiusa e questo almeno fino alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto, che a questo punto conterrà non già una proroga ma una riapertura dei termini. In passato, in altre situazioni e in altri casi di rischio di vuoto normativo, dagli uffici stampa istituzionali di ministero dell'economia, Agenzia delle entrate, Palazzo Chigi sono stati emanati i cosiddetti comunicati legge, vale a dire note stampa avente una validità (tutta italiana) di interpretazione autentica. Una sorta di informazione poco ortodossa ma con almeno un briciole di ufficialità che evitava il crearsi della lacuna informativa normativa e dava una prima risposta ai dubbi degli interessati al destino di questa o quella scadenza. Attualmente, nonostante l'overdose di canali di informazioni, da Twitter a Facebook ai siti istituzionali, non si è ancora trovato lo spazio per fare sapere ai contribuenti la situazione in attesa della pubblicazione in Gazzetta del decreto. Una minima certezza potrebbe essere ricavata dal testo del comunicato stampa di Palazzo Chigi a conclusione del consiglio dei ministri di venerdì, anche se è una verifica per addetti ai lavori. Sanatoria delle cartelle esattoriali. I contribuenti finiti al 28 febbraio avevano la possibilità di pagare in un'unica soluzione, senza interessi di mora e interessi di ritardata iscrizione a ruolo, le cartelle e gli avvisi di accertamento esecutivi affi dati entro il 31 ottobre a Equitalia per la riscossione. Alcuni operatori di Equitalia, interpellati da ItaliaOggi sul punto, hanno sostenuto che in questi casi difficilmente si negherà di ricevere un pagamento, se la riapertura dei termini non dovesse avvenire Equitalia richiamerà il contribuente e imputerà il pagamento invece che a titolo di saldo a titolo di acconto. Webtax. Nelle bozze del testo del decreto legge in entrata si faceva riferimento al solo comma 33 della legge di stabilità (obbligo partita Iva dal 1° marzo). Non si citano invece gli altri due commi il 177 e il 178, sempre legge di stabilità, che obbligano all'applicazione di più stringenti criteri di imputazione dei redditi. Intanto ieri è scoppiata la polemica tra il «padre della webtax» Francesco Boccia, pd e Angelo Rughetti, sottosegretario della funzione pubblica. Per il primo: «Quelli che difendono le grandi multinazionali del web e che non vorrebbero far pagare loro le tasse dovrebbero ammettere che è stata abolita solo una parte della cosiddetta "web tax" dal governo Renzi e che l'applicazione del primo comma da parte del governo Letta porterà nelle casse dello stato nel 2014 137,9 milioni, contro i sei del 2013». A stretto giro ha risposto Rughetti: «La linea del premier sulla web tax non è cambiata ed è quella che ha portato il governo a cancellarla rispetto al Salvo Roma. L'intenzione è di confrontarsi in merito con la normativa europea. Ma per adesso è stop».

## Lavori specialistici, appalti pubblici nel caos

Andrea Mascolini

Rischio caos per gli appalti pubblici dopo che nel decreto-legge «Salva-Roma» non è stata riproposta la norma sulla disciplina della qualificazione nei lavori specialistici. La mancata riproposizione della norma del decreto-legge «Salva-Roma bis» adesso rende vano lo sforzo compiuto dal ministero delle infrastrutture che aveva preso tempo, da qui a settembre, per individuare una soluzione definitiva alla qualificazione nei lavori complessi. La soluzione messa a punto dal ministero di Porta Pia con il decreto non convertito era stata quella di differire a settembre la soppressione dell'obbligo di subappalto delle opere specialistiche da parte delle imprese general contractor e di costituzione dell'Ati verticale con le imprese qualificate nelle opere cosiddette «superspecialistiche», risultato ottenuto dall'Agi (Associazione delle imprese generali) con un ricorso straordinario al Capo dello stato, accolto dal Consiglio di stato tale risultato. La norma era contenuta nel decretolegge 151/2013 (articolo 3, comma 9) che, in quanto non convertito, perde efficacia e con esso anche tutti gli atti che le stazioni appaltanti hanno emanato sulla base di tale norma. Adesso quindi sia l'articolo 109, comma 2, sia l'articolo 107, comma 2 del dpr 207/2010, oltre all'allegato A dello stesso decreto, nelle parti oggetto di censura, devono essere considerati abrogati, con il risultato che le stazioni appaltanti si trovano a gestire un quadro del tutto cambiato rispetto a procedimenti avviati tenendo conto che le due norme fossero invece in vigore (anche se soltanto fino a settembre). Tutti gli atti di gara che non trovano più copertura normativa sono infatti nulli ex lege per mancata conversione del decreto legge 151. In sostanza da venerdì scorso, le amministrazioni non potranno più ritenere applicabili le due norme la cui cancellazione era stata sospesa: la prima che consentiva all'affidatario qualificato nella sola categoria prevalente di non eseguire direttamente le opere generali rientranti nelle categorie scorporabili a qualificazione obbligatoria, individuate come tali nell'allegato A al dpr 207/2010; la seconda che, per le opere «superspecialistiche» individuate al comma 2 dell'articolo 107, permetteva all'affidatario che non fosse stato in possesso della relativa qualificazione, di subappaltarle solo nel limite del 30%.

Nuove risposte a quesiti dallo Sviluppo economico. Inviabile una sola istanza per mail

## Procuratori per la Sabatini bis

Anche i terzi possono presentare le domande via Pec  
CINZIA DE STEFANIS

La domanda di agevolazioni della Sabatini bis può essere sottoscritta con firma digitale anche da un procuratore speciale. E può essere trasmessa dal procuratore attraverso la propria posta elettronica certificata. L'impresa che non possiede la firma digitale può dare procura speciale a un terzo per la sottoscrizione della domanda di agevolazione. L'invio via Pec deve contenere una sola domanda. Resta inteso che l'impresa è tenuta comunque a indicare nel modulo di domanda la propria Pec, come risultante dal registro delle imprese. Qualunque comunicazione da parte del ministero dello sviluppo economico sarà inviata unicamente a tale indirizzo Pec. Possono presentare domande di agevolazioni anche le imprese che operano nel campo dei trasporti ma nel rispetto dei limiti e delle condizioni relative alle spese ammissibili stabiliti nel regolamento comunitario applicabile per settore (regolamento Gber). Inoltre sono ammesse alle agevolazioni anche le imprese operanti nel settore terziario che intendono rinnovare il sistema hardware/software, in quanto l'impresa opera in un settore ammissibile e realizza un investimento che rientra tra quelli ammissibili. Queste alcune delle risposte contenute nelle Faq - Sabatini bis del ministero dello sviluppo economico e aggiornate al 3 marzo scorso. I tecnici del ministero sottolineano inoltre che per investimento ad uso produttivo si intende gli investimenti funzionali allo svolgimento dell'attività d'impresa e correlati all'attività stessa. Nei limiti e alle condizioni stabiliti nei regolamenti comunitari del settore di riferimento (per l'agricoltura regolamento (ce) n. 1857/2006, per la pesca regolamento (ce) 736/2008 e per gli altri settori regolamento (ce) n. 800/2008), sono ammissibili tutte le spese per l'acquisto o l'acquisizione in leasing di macchinari, impianti, beni strumentali di impresa e attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo, nonché di hardware, software e tecnologie digitali, classificabili, nell'attivo dello stato patrimoniale, alle voci B.II.2, B.II.3 e B.II.4, dell'articolo 2424 del c.c., e destinati a strutture produttive già esistenti o da realizzare ovunque localizzate nel territorio nazionale. Ricordiamo che a partire dalle ore 9 del 31 marzo 2014 le imprese richiedenti potranno presentare le domande per la richiesta dei finanziamenti e dei contributi alle banche e agli intermediari finanziari aderenti alla convenzione stipulata in data 14 febbraio 2014 tra Mise, Ani e Cdp. La domanda, in bollo tranne nei casi di domande appartenenti ai settori agricoli e della pesca, deve essere compilata dall'impresa in formato elettronico, secondo lo schema di cui all'allegato n. 1 della circolare Mise del 10 febbraio 2014 n. 4567, utilizzando i moduli che saranno pubblicati entro il 10 marzo 2014 nella sezione «beni strumentali (nuova Sabatini) del sito internet [www.mise.gov.it](http://www.mise.gov.it). La domanda così compilata, unitamente all'ulteriore documentazione eventualmente necessaria (dichiarazione per informazioni antimafia e procura), deve essere sottoscritta dal legale rappresentante dell'impresa proponente o da un suo procuratore mediante firma digitale e presentata, a partire dalle ore 9 del 31 marzo 2014, esclusivamente attraverso l'invio a mezzo posta elettronica certificata agli indirizzi Pec delle banche/intermediari finanziari aderenti alle convenzioni. L'adempimento relativo all'imposta di bollo è assicurato mediante annullamento e conservazione in originale della marca da bollo presso la sede dell'impresa. La domanda può essere presentata per investimenti da avviare successivamente alla data della medesima, fatti salvi gli investimenti relativi al settore agricolo che possono essere avviati solo successivamente al provvedimento di concessione degli aiuti. Per avvio dell'investimento si intende la data del primo titolo di spesa ammissibile.

Foto: le risposte ministeriali su [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

## FINANZIAMENTI

## Professioni, lettera alle regioni

GIOVANNI GALLI

Finanziamenti per le attività professionali. Le diverse rappresentanze del mondo ordinistico (Cup, Adepp, ConfProfessioni e Rete Professioni Tecniche) hanno scritto una lettera al presidente della Conferenza delle regioni e Province autonome e a tutti i presidenti delle Regioni e Province autonome per richiedere un'incontro per l'avvio di iniziative per promuovere l'inclusione dei liberi professionisti tra i benefici ciari di agevolazioni, incentivi e bandi promossi dalle regioni italiane nell'ambito della Programmazione operativa regionale e territoriale 2014-2020. «Finanziare le attività dei professionisti, giovani e non, dovrebbe essere una delle priorità delle Istituzioni. Dare slancio che ha un indotto di circa 4 milioni di lavoratori tra autonomi e dipendenti è un'azione che va nella direzione del rilancio del paese. Ecco perché», commenta Marina Calderone, presidente del Comitato unitario delle professioni, «abbiamo inteso fare questa azione sinergica tra tutte le componenti del mondo ordinistico». Rispondendo al deputato di Scelta Civica Andrea Vecchio che ieri ha definito «gli ordini un tappo alla libera concorrenza e al lavoro per i giovani», la Calderone ha detto: «Chi continua a chiedere l'abolizione degli ordini come soluzione ai problemi dell'Italia, non conosce la realtà del paese. Continuare ad alimentare questo stantio refrain è assolutamente improduttivo e privo di ogni significato. Già con gli ultimi governi si è proceduto alla riforma del sistema ordinistico che presenta caratteristiche di modernità assolute, specialmente se si confronta con altre realtà. Ascoltare ancora il trito rituale di chi asserisce che gli ordini frenano l'ingresso nelle professioni dei giovani non conosce i numeri. I professionisti ordinistici», conclude una nota stampa del Cup, «operano a tutela del cittadino e delle imprese per le tante attività sussidiarie che svolgono in ausilio alla pubblica amministrazione e senza le quali mai sarebbero garantiti i diritti dei cittadini».

Il Centro Studi Cnai analizza gli effetti della legge n. 9 del 2014

## **Stretta anti-sommerso**

Per lavoro irregolare sanzioni su del 30%  
MANOLA DI RENZO

Approvate le nuove misure di contrasto al lavoro irregolare. Dal 22 febbraio scorso è in vigore la legge 9 del 21 febbraio 2014 di conversione del decreto legge n. 145/2013, cosiddetto decreto «Destinazione Italia», contenente misure per il contrasto del lavoro sommerso e irregolare. Il Centro Studi Cnai ha analizzato l'ultima normativa notando che in fase di conversione, sono state apportate alcune modifiche. Sono confermate le sanzioni amministrative con l'aumento del 30%, relative all'impiego di lavoratori irregolari, e la non applicabilità della procedura della diffida per tale fattispecie; mentre restano soggette alla procedura di diffida le violazioni commesse prima della data di entrata in vigore della legge Destinazione Italia. Gli importi delle sanzioni amministrative sono raddoppiati e si applicano anche alle violazioni commesse a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto, pertanto a decorrere dal 24 dicembre 2013, ma con la possibilità di avvalersi della procedura di diffida, cioè poter pagare un importo pari al minimo della sanzione, tra un minimo e un massimo e un quarto della maggiorazione stabilita in misura fissa. Alle violazioni commesse prima del 24 dicembre 2013 andranno applicate le sanzioni senza maggiorazione, con la possibilità di accedere alla procedura della diffida. I casi soggetti all'applicazione delle sanzioni sono quelli in cui si rileva l'impiego di lavoratori subordinati senza preventiva comunicazione di instaurazione del rapporto di lavoro, rimangono esclusi i casi di lavoro irregolare nell'ambito domestico. Oltre all'aumento delle sanzioni amministrative, viene stabilito l'aumento del 30% anche per somme aggiuntive dovute sia per la revoca del provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale adottato dal personale ispettivo del Ministero del lavoro e delle Asl qualora venga segnalato l'impiego di personale privo di assunzione in misura pari o superiore al 20% del totale dei lavoratori addetti nell'azienda controllata, sia in caso di gravi violazioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro. I maggiori introiti derivanti dall'incremento delle sanzioni amministrative, saranno versati in un apposito capitolo di bilancio per essere riassegnati al fondo sociale per l'occupazione e la formazione e, per un valore massimo di 10 milioni di euro annui, al finanziamento di un maggiore intervento per la vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale, nonché per iniziative di contrasto del lavoro nero. Infine, come da decreto, viene confermata l'autorizzazione al Ministero del lavoro per l'implementazione della dotazione organica del personale ispettivo, nella misura di 250 unità da destinare nelle regioni del Centro Nord.

**dd** Violazioni commesse fino al 23/12/2013 gravi violazioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro  
 Violazioni commesse dal 24/12/13 al 21/2/14 Rilevazione lavoratore irregolare Rilevazione lavoratore irregolare Maggiorazione per ogni giornata di lavoro effettivo Rilevazione lavoratore risultato irregolare per un periodo precedente Maggiorazione per ogni giornata di lavoro effettivo Maggiorazione per ogni giornata di lavoro effettivo Rilevazione lavoratore risultato irregolare per un periodo precedente Maggiorazione per ogni giornata di lavoro effettivo Rilevazione lavoratore risultato irregolare per un periodo precedente Maggiorazione per ogni giornata di lavoro effettivo Sanzione Sanzione € 195,00 per giornata € 39,00 per giornata € 150,00 per giornata € 30,00 per giornata da € 1.950,00 a € 15.600,00 da € 1.300,00 a € 10.400,00 da € 1.500,00 a € 12.000,00 da € 1.000,00 a € 8.000,00 Violazioni commesse dal 22 febbraio 2014 Sanzione  
 Violazioni commesse dal 22 febbraio 2014 Sanzione Rilevazione lavoratore irregolare Maggiorazione per ogni giornata di lavoro effettivo € 39,00 per giornata Diffida Diffida Diffida Diffida € 2.500,00 € 3.250,00 € 195,00 per giornata Procedura ammessa Procedura ammessa Sospensione attività Somme aggiuntive Revoca provvedimento Fino al 23/12/2013 Dal 24/12/2013 Impiego di personale in nero pari o superiore 20% lavoratori totali € 1.500,00 € 1.950,00 da € 1.950,00 a € 15.600,00 da € 1.300,00 a € 10.400,00 Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538 Web: [www.cnai.it](http://www.cnai.it) E-mail: [cnai@cnai.it](mailto:cnai@cnai.it) Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditoriali

Del miliardo di Berlusconi del 2009, ben 610 milioni sono stati tagliati da Tremonti

## Edilizia, perché mancano i fondi

Non aiuta un sistema burocratico che fa perdere tempo  
OSVALDO ROMAN

Fra gli obiettivi programmatici del governo Renzi quello riguardante l'edilizia scolastica è fra i più importanti per il duplice significato che riveste sia come misura di carattere economico capace di sospingere la ripresa produttiva e l'occupazione in un importante settore e nel suo indotto sia come risposta alla condizione di disagio, di precarietà e di insicurezza che caratterizza la realtà di molte istituzioni scolastiche. Desta un autentico stupore però dover leggere dichiarazioni come quelle rilasciate in questi giorni dall'ex ministro Mariastella Gelmini, oggi fra più autorevoli esponenti di Forza Italia, secondo la quale il governo Berlusconi avrebbe investito in tale settore dal 2009 circa 1620 milioni di euro. Il ministro si riferisce a somme e a provvedimenti inesistenti come emerge dalle recenti risultanze dell'indagine conoscitiva realizzata dalla VII Commissione della Camera sulla situazione dell'edilizia scolastica in Italia. Il ministro se la prende soprattutto con gli enti locali per la mancanza di capacità di spesa. Ma le cose non stanno così: dei mille milioni di Berlusconi del 2009, 226 sono stati utilizzati per il terremoto in Abruzzo e 610 eliminati con la delibera CIPE n.6 del 3 marzo 2012 in quanto già tagliati con le manovre lineari dell'ex ministro dell'economia, Giulio Tremonti. Il governo ha così tagliato fondi su cui erano stati costruiti piani che riguardavano migliaia di scuole. Non è facile immaginare cosa succede se si fa un taglio lineare su un piano uscito in GU che riguarda 1500 scuole. A riferirlo Mit e Miur nelle audizioni parlamentari rese nel corso dell'indagine. Ad esempio per il piano dei 358 milioni del 2010 succede che risultano assegnati solo 102 mln. In altri casi, come per i 111,8 milioni del terzo piano stralcio (Delibera CIPE n.114 del 18/12/2008), se ne è persa cognizione, a causa delle difficoltà incontrate dall'amministrazione centrale a individuare la legittimità dei destinatari assurdamente indicati dalle Commissioni parlamentari (un modello surreale di programmazione edilizia) e spesso riguardanti scuole private o in affitto che non potevano essere destinatarie di un intervento pubblico. Sono invece purtroppo poco noti, ma per fortuna realmente realizzati, i significativi interventi attuati, nella legislazione che riguarda la programmazione e il finanziamento dell'edilizia scolastica, dai ministri Profumo e Carrozza, e ancora prima dal governo Prodi. Gli ultimi due ex ministri hanno avviato una radicale modifica degli approcci programmatici e amministrativi in atto con il precedente governo. Il Governo Renzi può oggi usufruire di questo nuovo contesto normativo e dei relativi finanziamenti. Si tratta in sostanza solo di incrementare adeguatamente questi ultimi nell'ambito di procedure fortemente innovative. Già con la legge n.35 del 4 aprile 2012, art. 53 (modernizzazione del patrimonio immobiliare scolastico e riduzione dei consumi e miglioramento dell'efficienza degli usi finali di energia) così come modificata dall'articolo 11 della legge 221/2012 si è previsto, per l'approvazione di un organico e complessivo Piano nazionale, il ritorno alla procedure di programmazione fondate sul ruolo delle Regioni e degli enti locali di cui alla legge 23/1996. Negli stessi provvedimenti si definisce una complessa normativa riguardante l'attivazione di fondi mobiliari e la messa a disposizione di beni immobili di proprietà pubblica a uso scolastico suscettibili di valorizzazione. Per tali iniziative risultavano stanziati già 200 milioni, di cui 120 poi utilizzati per far fronte ai danni provocati dal terremoto in Emilia Romagna. Si è avviato l'utilizzo dei fondi immobiliari con la Direttiva del Ministro del 26 marzo 2013, n. 217 che ha previsto lo stanziamento di 38 milioni di euro per la realizzazione di interventi di rigenerazione del patrimonio immobiliare scolastico, di competenza dell'istruzione statale, che comprendono anche interventi di costruzione di nuovi edifici scolastici. La Conferenza Unificata Stato Regioni ha approvato il primo agosto 2013 una specifica Intesa che definisce le modalità della programmazione edilizia. Un'intesa da cui il governo dovrà ripartire per mettere in moto i futuri interventi.

Foto: Giulio Tremonti e Mariastella Gelmini

## Tutele per tutti nelle riforma della Cgil

Ammortizzatori sociali fondati su due istituti: uno per la disoccupazione, l'altro per la cig . . . Le coperture a carico di lavoratori e imprese Determinanti le politiche attive per il reinserimento  
M. FR. Twitter @MassimoFranchi

Una copertura per tutti. Allargando la cassa integrazione ad ogni lavoratore e trasformando l'Aspi di Elsa Fornero in un vero ammortizzatore sociale universale per chiunque perda il posto. Proprio mentre il nuovo governo Renzi inizia a preparare la proposta di riforma degli ammortizzatori sociali, la Cgil lancia la sua riforma. E davanti alla querelle sul finanziamento, Corso Italia si ispira alla storia del movimento operaio: il mutuo soccorso. Saranno i lavoratori e i loro datori di lavoro a coprire i costi. Mentre arriva un «Sì», ma solo per la fase di partenza, allo spostamento dei fondi ora usati per finanziare la cassa integrazione in deroga - che comunque sparirà nel 2016, come deciso dalla riforma Fornero - per usarli per universalizzare l'attuale Assicurazione sociale per l'impiego. **INCLUDERE I PRECARI** In dodici pagine di analisi, proposte e tabelle la Cgil mette nero su bianco un'idea che parte dall'obiettivo di «costruire un sistema che tuteli chi perde l'occupazione e chi è coinvolto da crisi» in modo «totalmente pubblico e assicurativo». Per estendere l'attuale sistema anche ai precari - tutt'ora esclusi nonostante le promesse di Fornero - la strada è quella di «estendere la contribuzione a tutti i lavoratori e a tutte le imprese». L'obiettivo del governo di semplificare l'attuale giungla - cig ordinaria, cig straordinaria, cig in deroga, mobilità, viene rilanciato dalla Cgil, riducendo il numero «a due soli istituti: uno per la tutela dalla disoccupazione, l'altro per la sospensione di attività e ore lavorate». Ma in entrambi i casi - e questo è un punto fondamentale per la strategia di Corso Italia - si «devono ricollegare alle politiche attive in modo che il fine ultimo del sostegno al reddito sia sempre l'inclusione sociale e il re-inserimento lavorativo». Entrando nel dettaglio, sulla questione della disoccupazione la Cgil punta ad una «rivisitazione» dell'Aspi - che sta assorbendo già la Mobilità - con il superamento della dicotomia con il cosiddetto mini-Aspi (l'ammortizzatore per i lavoratori stagionali e i pochissimi precari ora coperti). Per prima cosa bisogna «superare l'attuale decalage» che riduce l'assegno del 15 per cento dopo il sesto mese e di un ulteriore 15 per cento dopo un anno sui due di copertura. L'obiettivo è una copertura che valga per tutti per «almeno 18-24 mesi», allungando la transizione per chi era già in Mobilità. Sui contributi per finanziare questo strumento la Cgil propone di «generalizzare il contributo del 1,4 per cento», ora previsto dalla riforma Fornero come «straordinario» sui contratti a termine. Passando alle tutele in constanza di rapporto di lavoro Corso Italia punta ad estendere la Cassa integrazione dai soli settori industriali e all'edilizia per un'«universalità per settori merceologici» e - soprattutto - «per classi dimensionali», eliminando l'apartheid per le imprese sotto i 15 dipendenti. Partendo dalla constatazione del flop dei Fondi bilaterali voluti da Fornero, la Cgil pensa ad un'unico strumento da garantire attraverso «l'obbligatorietà» dei contributi con un'aliquota differenziata per settori - oggi le grandi imprese pagano l'1,9% che si alza al 5,2% nell'edilizia - ma sempre ripartita nella misura di 2/3 a carico dell'impresa e 1/3 a carico del lavoratore. Già in questi giorni la proposta Cgil sarà argomento di discussione nella serie di contatti formali e informali che il nuovo ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha annunciato. «Se le anticipazioni di stampa sono corrette - precisa il segretario confederale della Cgil Serena Sorrentino - il punto di contatto con la proposta del governo è l'estensione dell'indennità di disoccupazione, mentre noi chiediamo però di lasciare la cassa integrazione come strumento in caso di difficoltà dell'impresa. Il cosiddetto Naspi è costruito allungando l'attuale il periodo di copertura dell'Aspi, ma diminuendo l'assegno per estenderlo a chi non ce l'ha. Questo schema non funziona: perché la Cig in deroga non tutela solo aziende decotte, ma anche realtà che si devono rilanciare. Se vogliamo avere un sistema che risponda alla crisi attuale, bisogna invece estendere la Cig», spiega. «Sull'indennità di disoccupazione invece la nostra proposta è realmente universale, perché chiediamo di tornare al requisito di 78 giorni lavorati e di estenderla a tutti i precari, prevedendo che le imprese in cui questi lavoratori operano contribuiscano per due terzi ai contributi». Anche

sui tempi di attuabilità il parallelo con il governo - «riforma entro marzo», ha detto Renzi - è possibile: «L'unione di Aspi e mini Aspi si può fare subito», spiega Sorrentino.

## Autoriciclaggio, ecco la norma Civati: freddezza dal Pd

EMENDAMENTO, ISPIRATO DALLE PROPOSTE DEL PM GRECO, PER INTRODURRE IL CARCERE FINO A 12 ANNI  
di Gianni Barbacetto

Il testo dell'emendamento che introduce il reato di autoriciclaggio è pronto. Nei prossimi giorni sarà presentato alla commissione Finanze della Camera, che da oggi comincia a esaminare il decreto governativo da convertire in legge sulla voluntary disclosure, cioè sulla collaborazione volontaria per far rientrare in Italia i capitali nascosti all'estero. L'emendamento è stato proposto dai due parlamentari del Pd Giuseppe Civati e Lucrezia Ricchiuti, con l'idea di farlo diventare proposta comune di tutto il partito: per unire alla norma che favorisce il rientro dei soldi in nero anche quella che punisce chi ricicla o reimpiega i soldi illeciti dei suoi delitti. Finora in Italia è punito soltanto chi ricicla denaro frutto di reati altrui. L'autoriciclaggio era stato inserito nel decreto del governo Letta e poi stralciato, con l'intenzione di inserirlo in un altro pacchetto normativo. CADUTO LETTA, ora si tratta di trovare la strada per farlo diventare legge. E la strada appare ancora assai incerta e accidentata. Il testo messo a punto da Civati e Ricchiuti modifica l'articolo 648-bis del codice penale (quello che punisce il riciclaggio) e dice: "È punito con la reclusione da 4 a 12 anni e con la multa da 5 mila a 50 mila euro chiunque sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto non colposo, ovvero compie altre operazioni in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa". La formulazione attuale ha invece una "clausola di riserva" che punisce soltanto chi non abbia commesso, o non abbia concorso a commettere, anche il reato presupposto del riciclaggio. Esclude insomma di perseguire chi ricicla i soldi provento di suoi stessi reati. Il testo dell'articolo prosegue: "Si applica la pena della reclusione da 2 a 8 anni e della multa da 2 mila a 25 mila euro se il denaro, i beni o le altre utilità provengono da delitto non colposo per il quale è stabilita la pena della reclusione non superiore nel massimo a 6 anni". Pene inferiori, dunque, a chi ricicla per esempio soldi frutto dell'evasione fiscale. E infine: "La pena è aumentata quando il fatto è commesso nell'esercizio di una professione ovvero di attività bancaria o finanziaria. La pena è diminuita fino a due terzi per chi si sia efficacemente adoperato per assicurare le prove del reato e per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori. Si applica l'ultimo comma dell'art. 648". PREMIO DUNQUE per chi collabora a far scoprire i soldi sporchi e aggravio di pena invece per chi ricicla come professionista: così cadrebbe definitivamente l'impunità dei fiduciari e dei banchieri che si nascondono dietro il loro ruolo "tecnico" e si aprirebbe la possibilità di incriminare per riciclaggio anche le società che lo realizzano, comprese le banche e le fiduciarie. Questo testo recepisce le proposte fatte dalla commissione presieduta dal pm milanese Francesco Greco. Quale sarà il destino di questo emendamento? Dipende dalle decisioni del governo. Ci sono voluti molti giorni prima che il presidente del Consiglio Matteo Renzi affrontasse il problema: non una parola sui temi della criminalità economica nei suoi discorsi d'investitura alla Camera e al Senato, non una risposta alle domande sull'autoriciclaggio sollevate venerdì scorso da questo giornale, Renzi ha preso di petto l'argomento soltanto rispondendo a Roberto Saviano, domenica, su Repubblica. Le organizzazioni criminali, ha scritto il presidente del Consiglio, sanno "di non rischiare molto sul piano penale, anche perché nel nostro codice manca il reato di autoriciclaggio. Il paradosso di un estorsore o uno spacciato di droga che non viene punito se da solo ricicla o reimpiega il provento dei suoi delitti sarà superato con assoluta urgenza attraverso l'introduzione del delitto di autoriciclaggio. In questo senso, aggredire i patrimoni mafiosi può essere una delle grandi risposte che il governo è in grado di dare, dal punto di vista economico, per fronteggiare la crisi. Una giustizia più veloce, più efficace da questo punto di vista, è uno degli strumenti che possiamo mettere in campo come Paese per uscire dalla situazione economica in cui ci troviamo". DOPO QUESTA netta presa di posizione, resta però da vedere come il reato di autoriciclaggio sarà inserito nel codice e quando scatterà la proclamata "assoluta urgenza". Il ministro della Giustizia Andrea Orlando, che proviene anch'egli dal Pd, si dichiara favorevole all'introduzione di quel reato,

ma si chiede quale sia la strada più rapida ed efficace. "Si potrà inserire come emendamento nel decreto sulla voluntary disclosure", ha dichiarato al Fatto quotidiano, "oppure potremo presentare un nuovo disegno di legge, da far correre in corsia preferenziale, che contenga quattro o cinque articoli: uno sull'autoriciclaggio e gli altri sull'accelerazione del passaggio dal sequestro alla confisca dei beni frutto di reato. Le due strade possono essere percorse entrambe, possono anche correre parallele, e non so quale delle due potrà arrivare prima alla meta". Il capogruppo del Pd nella commissione Finanze della Camera, Marco Causi, tende invece a escludere che nei lavori ripresi oggi possa trovar spazio l'emendamento Civati. "Su questi temi è già al lavoro la commissione Giustizia che preparerà un testo più complessivo, che tenga conto di tanti contributi e anche dell'emendamento Civati". Conclusione: tutti a parole d'accordo, ma l'introduzione dell'autoriciclaggio sembra un gioco dell'oca di cui ancora non si vede la casella d'arrivo. Il deputato Giuseppe Civati, tra i più critici con Renzi. A sinistra, il pm di Milano, Francesco Greco Dlm/LaPresse

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**16 articoli**

Ambiente. L'annuncio del ministro

## Le piccole imprese verso l'esclusione dal sistema Sistri

IN ATTESA DEL DECRETO Ieri è scaduto il termine per la pubblicazione del provvedimento di semplificazione del Codice ambientale

Alessandro Galimberti

### MILANO

In attesa delle semplificazioni previste dalla legge 125/2013 (razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni), e in particolare del decreto dell'Ambiente sul Sistri i cui termini per la pubblicazione sono scaduti ieri, il neo ministro Gian Luca Galletti anticipa i temi di lavoro delle prossime settimane. Il ministero starebbe infatti definendo l'esclusione dei piccoli produttori dall'orbita Sistri, perimetro che dovrebbe riguardare le imprese ed enti produttori di rifiuti con meno di dieci dipendenti. «Le istanze avanzate dai "piccoli produttori" sono tenute nella massima considerazione - ha dichiarato il ministro -: è in via di perfezionamento un decreto che assoggetta al Sistri solo imprese ed enti produttori iniziali di rifiuti con più di 10 dipendenti nei settori dell'industria, artigianato, commercio e servizi». Secondo Galletti «il decreto inoltre contiene altre semplificazioni finalizzate a venire incontro alle esigenze dei produttori al fine di assicurare un decollo della fase 2 del sistema che sia il meno problematica possibile».

Il ministro ha ribadito la validità «delle due finalità del sistema: la tracciabilità dei rifiuti come contributo essenziale per la lotta alle ecomafie e la semplificazione amministrativa attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie. L'obiettivo del Governo è di rendere questo strumento, dalla storia travagliata, un'ulteriore opportunità per la competitività del paese ed un presidio per la tutela della legalità».

Ieri intanto è scaduto il primo termine per l'adozione del decreto di semplificazioni del Sistri, termine che comunque la legge 125/13 prevedeva prorogabile fino a sei mesi.

Positive le prime reazioni dei destinatari della tribolatissima disciplina sui rifiuti, entrata in vigore ieri, quantomeno nella sua (ennesima) sperimentazione. Rete Imprese Italia prende atto «con soddisfazione dell'ulteriore sospensione delle sanzioni, della proroga della tracciabilità cartacea e in particolare della prospettiva, annunciata dal ministro Gian Luca Galletti, di un decreto che escluda dal Sistri le imprese con meno di 10 dipendenti, che di fatto cancellerebbe l'assurda equiparazione dei rifiuti di un parrucchiere e di un piccolo commerciante con quelli di un'industria».

Secondo l'associazione «è la prova che si sta cominciando a comprendere l'inadeguatezza del sistema alle esigenze delle imprese e del Paese», ma ciò non muta il giudizio «profondamente negativo» sul sistema di tracciabilità dei rifiuti così formulato: «Sistri è l'emblema della follia burocratica del nostro Paese. Il sistema ha dimostrato troppe criticità, che riguardano l'interoperabilità, i malfunzionamenti tecnici e tecnologici di dispositivi e del sistema, la lentezza delle procedure. Tutto ciò è costato 250 milioni di euro a 300mila imprese italiane. Riteniamo dunque assurdo e dannoso proseguire nella sua implementazione: dobbiamo al più presto sostituire il Sistri con un sistema di tracciabilità che risponda concretamente all'esigenza di una corretta gestione dei rifiuti, attraverso un modello che non gravi sulle aziende con ulteriori costi e procedure complesse ed ingestibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MILANO

Grandi eventi. Ieri a Milano l'incontro tra quattro ministri, le istituzioni locali e il commissario Sala LOMBARDIA

## Expo priorità del governo

Confermata la copertura della quota di 60 milioni della Provincia  
Sara Monaci

## MILANO

Sull'Expo di Milano del 2015 il governo Renzi garantisce continuità nelle azioni avviate dal precedente esecutivo. È l'impegno che ieri, nella sede milanese della società di gestione guidata dal commissario Giuseppe Sala, durante l'incontro con i vertici delle autorità e degli enti locali, si sono presi quattro ministri: Maurizio Lupi (Infrastrutture), Maurizio Martina (Agricoltura, con delega proprio all'Expo), Dario Franceschini (Cultura) e Federica Guidi (Sviluppo economico).

Confermata dunque la ricapitalizzazione della società dell'evento universale, con i 60 milioni che il governo dovrà versare al posto della Provincia di Milano (diventando così l'azionista di maggioranza). Confermata anche la volontà di stanziare risorse per migliorare e intensificare il trasporto pubblico locale. «Porteremo avanti gli impegni già presi dal governo Letta, inoltre per quanto riguarda i servizi, studieremo l'impatto della manifestazione sulla città e sulla regione e valuteremo la quantità di risorse da mettere a disposizione», ha detto ieri il ministro alle Infrastrutture Lupi. Finora si era parlato di 70 milioni aggiuntivi per il Tpl lombardo e milanese; ora il nuovo governo si è preso l'impegno di rivedere il reale fabbisogno.

La novità invece potrebbe essere il nuovo impegno dichiarato sul fronte della strada Rho-Monza, alla quale il precedente ministro all'Ambiente Andrea Orlando (oggi alla Giustizia) non aveva concesso totalmente la Valutazione di impatto ambientale ma chiesto di riaprire un tavolo di concertazione con gli enti locali per l'interramento dell'opera nel tratto di Paderno-Dugnano. Fatto, questo, che a Milano ha fatto ipotizzare un sostanziale stop alla realizzazione. Ieri Lupi ha dichiarato che il dossier verrà nuovamente preso in esame, come richiesto dal governatore Roberto Maroni, secondo cui «è inutile proseguire con questo balletto di autorizzazioni negate». Vedremo se il governo prenderà dunque una nuova decisione su quest'opera, del valore di 250 milioni (ancora da stanziare dalla società appaltante Serravalle) e ritenuta indispensabile per l'Expo e per il collegamento con il sito espositivo di Rho.

Il ministro Martina ha riepilogato le quattro aree di intervento del governo: «Ci occuperemo di potenziare gli eventi e le iniziative culturali; daremo supporto operativo alle dogane e all'Agenzia delle entrate per favorire l'adesione dei paesi ospiti; sosterremo la realizzazione delle infrastrutture e ci occuperemo di valorizzare e ampliare i contenuti dell'Expo, dedicato all'alimentazione e all'energia ecosostenibile».

Per quanto riguarda un nodo cruciale di questi giorni, il blocco al progetto delle vie d'acqua a causa dei forti contrasti con i comitati ambientalisti milanesi, il commissario Sala si è preso ancora qualche giorno per proporre un'alternativa. L'opera servirà a portare acqua al sito espositivo, ma la progettazione degli ultimi 12 chilometri andrà riscritta completamente, visto che le associazioni cittadine confluite nel movimento "No canal" si sono opposte al passaggio del canale dentro i parchi dell'area Sud Ovest della città. «Ci prendiamo ancora 10 giorni e poi faremo una proposta - ha detto Sala -. Intanto sul sito i lavori stanno procedendo, la pioggia ci ha rallentati e ora recupereremo aprendo i cantieri per 20 ore su 24, illuminando l'area».

Sala ieri ha spiegato anche cosa sta accadendo sul fronte dell'adesione dei paesi. «Il caso della Turchia, che ha annunciato la sua decisione di lasciare Expo Milano 2015 nonostante avesse già firmato il contratto di partecipazione, potrebbe non rimanere un caso isolato. Potrebbero seguire anche quei paesi colpiti conflitti politici, come l'India, l'Ucraina, la Siria, il Mali e la Repubblica centro africana per problematiche di natura socio-economica. Ma nuove adesioni potrebbero sopperire alle possibili uscite. Proseguono le trattative con Stati Uniti, Sud Africa, Norvegia, Portogallo, Lussemburgo, oltre all'Argentina che ci ha detto che verrà ma solo se noi ci occuperemo di costruire il Padiglione». Ci saranno comunque almeno 130 adesioni (per ora

siamo a 137) e 60 padiglioni. E intanto la diplomazia internazionale è al lavoro per recuperare la Turchia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Milano Parcheggio Ovest Parcheggio Est P.zza Italia Sport indoor Sport indoor Sport outdoor Stazione Rho-fiera Fed Teatro aperto Stadio Cascina Triulza Children park Palazzo Italia Parco biodiversità A9 A8 A50 A1 A7 AEROPORTO MALPENSA AEROPORTO LINATE AEROPORTO ORIO AL SERIO EXPO Gallarate Rho 1 2 Monza 4 5 3 Abbiategrasso Melegnano MILANO A4 Lombardia Le infrastrutture connesse a Expo

Approvazione al Cipe della defiscalizzazione dell'opera (480 milioni di euro)

Ripristino del finanziamento a Rfi per il completamento del raccordo ferroviario Y per Malpensa e il triplicamento della linea del Sempione (402 milioni)

Collegamento SS 11-Tangenziale Ovest di Milano e variante di Abbiategrasso, ulteriori risorse per la realizzazione dell'intera opera (268 milioni di euro)

Per i lotti 1 e 2 occorre completare la procedura di ottemperanza del decreto Via; poi è necessario che il Mit approvi tempestivamente il progetto esecutivo

Per il completamento dell'opera, devono essere riviste le convenzioni con Aspi per la realizzazione degli svincoli sulla A4 e A1

Le richieste consegnate dalla Regione Lombardia al Governo nazionale per Expo 2015; principali opere

3. TANGENZIALE OVEST

4. RHO-MONZA

5. TEEM

1. PEDEMONTANA

2. RHO-GALLARATE

NAPOLI

Finanziamenti. Bandi per quasi 134 milioni di euro su un territorio con un milione di abitanti

## Maxi dote al via per le aree di crisi campane

NAPOLI

Da ieri le imprese interessate a investire nelle cinque Aree di crisi della Campania possono inviare a Invitalia una domanda di finanziamento con contratto di sviluppo. I termini per la richiesta dei contributi si chiudono il 16 aprile.

Entra così nel vivo il programma varato da ministero della Coesione territoriale e Regione Campania (con la terza riprogrammazione del Pac, Piano di azione e coesione) con una dote di circa 134 milioni da investire in cinque aree della regione colpite da crisi industriali di rilievo nazionale. Le aree individuate con delibera di Giunta regionale del giugno 2013 sono Airola (Benevento con una dote di 30 milioni), Avellino (20 milioni), Caserta (40 milioni), Acerra e Castellammare di Stabia (in provincia di Napoli con risorse pari, rispettivamente a 20 e a 40 milioni). Si può parlare di una macro area - colpita da anni da crisi dei settori tessile, meccanico, agroalimentare e delle telecomunicazioni - che comprende in totale 60 comuni e una popolazione di un milione di abitanti.

Sarà possibile fare ricorso a due regimi di aiuto: l'importo complessivo di 133,5 milioni è ripartito tra i due interventi con quote del 60 e del 40%. Il primo (contratti di sviluppo) con 80 milioni circa, sarà gestito da Invitalia.

A esso possono concorrere programmi di sviluppo industriale, costituiti da uno o più progetti di investimento e da eventuali progetti di ricerca, che siano in grado di stare sul mercato e produrre occupazione. I soggetti beneficiari, anzi, devono impegnarsi ad assumere prioritariamente i lavoratori residenti nell'area in cassa integrazione o in mobilità. E il loro programma occupazionale deve essere completato entro un anno dalla fine dell'investimento.

Ai beneficiari potrà essere assegnato un contributo in conto impianti, un contributo alla spesa o un finanziamento agevolato: tre misure che possono essere anche combinate tra loro, purchè si rispettino le intensità massime previste dalla disciplina comunitaria sugli aiuti di Stato. Ai progetti di investimento va sempre un contributo in conto impianti non inferiore al 3% della spesa ammissibile. Il tasso agevolato del finanziamento è pari al 20% di quello fissato dalla Ue.

Saranno ammesse alla procedura di negoziazione solo quelle proposte che prevedono il completamento degli investimenti e la rendicontazione delle spese entro il 31 dicembre 2017. Le agevolazioni, infine, verranno concesse alle istanze inserite in graduatoria, fino a esaurimento delle risorse.

Il secondo regime di aiuto, riservato a investimenti di minore valore e pertanto destinato a piccole e medie imprese, resta in attesa di decreto attuativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rinascita del Sud. Oggi l'accordo di programma quadro per la ricostruzione del Museo distrutto esattamente un anno fa da un incendio doloso

## Città della Scienza in dirittura d'arrivo

Investimento di 40 milioni per un'area espositiva ultramoderna di circa 65mila metri cubi CAMPANIA Entro quattro mesi le demolizioni, in tre anni e mezzo saranno completati i lavori, nel 2018 l'inaugurazione Vera Viola

### NAPOLI

Oggi, alle 17,00, presso gli uffici della Fondazione Idis dovrebbe finalmente essere firmato l'Accordo di programma quadro per Città della Scienza. Se così sarà verrà rispettata la data fissata il 30 gennaio scorso in un incontro a Roma: data con un importante significato simbolico poichè era proprio la notte del 4 marzo quando, un anno fa, il Museo della Scienza venne distrutto con un incendio doloso da uomini venuti dal mare, non ancora identificati.

Non ha avuto vita facile finora l'Accordo di programma (da circa 40 milioni) che oggi dovrà essere suggellato da Fondazione Idis, Comune di Napoli, Regione Campania e Governo. Anzi, ha avuto una difficile gestazione. In primis, il cambio di referente al governo: al testo aveva lavorato nelle settimane scorse anche l'ex ministero della Coesione Territoriale, ma con l'insediamento del Governo Renzi il primo è stato soppresso. Poi sono arrivate richieste di modifiche e integrazioni da parte del Comune di Napoli. Come annunciato dal sindaco Luigi de Magistris, si voleva che il testo da firmare contenesse almeno un paragrafo dedicato esclusivamente a Bagnoli, i cui piani e la bonifica sono ritornati nel libro dei sogni dopo che la Stu Bagnolifutura è stata posta in liquidazione. E ancora ieri pomeriggio una delegazione guidata dall'assessore all'Ambiente Tommaso Sodano si aggirava negli uffici romani per richiedere integrazioni e limature.

Tra cambi di istituzioni competenti e integrazioni sollecitate, di fatto, ieri pomeriggio il testo definitivo non era pronto, nè aveva ricevuto, come necessario, il via libera dei numerosi soggetti coinvolti. Cosicchè è rimbalzato per l'intera giornata dall'una all'altra scrivania tra Roma e Napoli, con l'impegno che entro la mezzanotte almeno, dovesse essere scritto il documento definitivo. Necessario poi il passaggio nelle Giunte comunale e regionale. Altrimenti la firma potrà anche esserci ma di un documento intermedio.

Stando alle ultime informazioni, il nuovo edificio, ultramoderno e smart, guarderà il mare, ma lascerà libera una striscia di spiaggia. Tre anni e mezzo i tempi per la ricostruzione, quindi entro il 2018 la nuova Città della scienza dovrà aprire i battenti. Il nuovo science center sarà un manufatto idoneo a favorire informazione e divulgazione, anche interattiva, delle conoscenze scientifiche nei vari campi d'azione. Dovrà essere concepito e realizzato con caratteristiche di efficienza energetica. Si ipotizza, per il volume in ricostruzione, una consistenza dell'80% a destinazione museale e il residuo 20% per archivi, magazzini, e volumi tecnici. Quindi, se il volume complessivo prima dell'incendio era di 108.600 metri cubi, sono circa 81.300 quelli da ricostruire. Di questi 65 mila saranno destinati al museo e 16.300 ad archivi e magazzini.

Definito anche il calendario dei lavori che si ritiene debbano essere completati entro la fine del 2016. Avrà cinque mesi il Provveditorato alle Opere pubbliche della Campania per realizzare caratterizzazioni, demolizioni, messa in sicurezza e smaltimento dei rifiuti. Regione Campania e Comune di Napoli dovranno provvedere a variante e conferenza di servizi per la fine del 2015. Mentre il ministero dell'Ambiente dovrà seguire la bonifica.

Intanto oggi la Fondazione di Inarcassa (ente previdenziale che conta oltre 165.000 architetti e ingegneri iscritti), presenta le linee guida del bando per la progettazione del nuovo Science Center.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 40 milioni

#### L'importo

*Stima del costo necessario solo per ricostruire il Museo*

**22,5 milioni***Da Fondazione Idis**Prime risorse rese disponibili a cui aggiungere quelle dell'Apq***65mila***Metri cubi**La volumetria da ricostruire e destinare a struttura museale*

Foto: In attesa di rinascita. Uno scorcio di Città della Scienza, a Napoli, distrutta dall'incendio un anno fa

Il caso

## Tra champagne, consulenze e crociere ai Caraibi la partita doppia del Celeste

Dalle indagini né prelievi bancomat, né emissione di assegni compatibili col suo tenore di vita Per la Sanità lombarda una razzia da 70 milioni

PIERO COLAPRICO

MILANO - È scoccata l'ora di Tangentopoli anche per Roberto Formigoni. Un tempo c'era la mazzetta di banconote, in busta o in valigia. Oggi, attraverso l'ex presidente della Regione, si vedono le «altre utilità»: anni e anni di lussuosi viaggi caraibici a Capodanno e cene a base di champagne, di affari immobiliari occulti mescolati alle mollezze delle crociere. Questa «vita a sbafo», per i magistrati, si spiega con il «sistematico asservimento della discrezionalità amministrativa» della Regione alle esigenze dei faccendieri. L'«eccellenza sanitaria» lombarda nascondeva un fiume di soldi: che usciva dalle tasche pubbliche e veniva drenato per infilarsi nelle tasche private dei faccendieri. La razzia ammonta a circa 70 milioni ed è stata perpetrata, secondo la polizia giudiziaria, da due uomini legati indissolubilmente a Formigoni. Antonio Simone, ciellino di lungo corso, travolto dalla vecchia Tangentopoli. E Piero Daccò, imprenditore.

I due, che ancora tacciono o si proclamano innocenti, hanno giustificato quel denaro come il frutto di meritate «consulenze».

Ma che non fossero consulenze lo provano i lavori surreali, appioppati dai due amici di Formigoni sia al San Raffaele, sia alla Fondazione Maugeri: paginette sulla vita marziana, copia-e-incolla di baggianate prese da Internet, robaccia delirante in lessico paramedico, dossier pagati centinaia di migliaia di euro (l'uno). Soldi che prendono la via dell'estero, che s'inabissano nei paradisi fiscali. Soldi ai quali bisogna fare attenzione, perché nelle carte giudiziarie esiste un passaggio che viene ostinatamente «taciuto» dalla trincea difensiva. Lo potremmo definire «il non-miracolo della moltiplicazione dei soldi» di Formigoni.

I detective hanno analizzato tutti i conti dell'ex presidente della Regione, accertando che «non si registrano né prelievi bancomat, né emissione di assegni» compatibili con il suo tenore di vita. Accanto alle «significative disponibilità di denaro del quale non è nota la provenienza», si registra una sorta di risparmio totale, Formigoni molto meno di quanto serve alle «necessità quotidiane di una "comune" persona». Spiegazioni? «Non mi sono mai messo in tasca un euro, anche Gesù ha sbagliato a scegliere un collaboratore»: queste alcune reazioni di Formigoni in pubblico. In privato, scaricava la sua rabbia persino sul cardinal Angelo Scola: «... magari a cercare degli amici cardinali che non dicano troppe str....». Il brogliaccio degli intercettatori regala il perfetto riassunto di uno stile: «Formigoni dice di essersela presa perché Scola ha dato il segnale di avere qualche dubbio su di lui (...) Formigoni continua a lamentarsi che altri amici non lo hanno difeso».

Ma come difenderlo? Ci sono ciellini che faticano a finire il mese e c'è, ormai in vista, lo stupefacente ménage del loro leader.

La presentatrice tv Manuela Talenti ha acquistato una casa per 630mila euro, il pagamento è realizzato in parte con bonifici firmati Roberto Formigoni (55mila). Ma anche, accertano i detective, con denaro cash.

Quando il segreto istruttorio finisce, Talenti si sfoga con i giornali: «Formigoni - dice lei - mi diede un contributo di circa 135mila (...) è stato da parte di entrambi un grande amore vero». Da dove Formigoni prelevava i contanti per l'amatissima? Nessuna risposta nemmeno sulla rata annuale d'iscrizione di Formigoni all'«Ordine militare costantiniano di San Giorgio» (280 euro), o sulla costosa crema per il viso che il politico (parola del suo segretario) usa «come colla per i manifesti». E sulle barche Ojala, Cinghingaia, Ad Maiora, per il branzino, il vino, il carburante, le lenzuola, il vasellame, le focacce, i giornali, quanto spendeva Formigoni? «Neanche un centesimo», ricorda il cambusiere. E la splendida villa in Sardegna, acquistata da Alberto Perego, «capocasa» di Formigoni nella comunità dei Memores Domini, come mai è costa così (relativamente) poco (a loro)? E come mai Formigoni chiamava in Regione un funzionario di banca e consegnava «denaro contante per importi compresi tra i 5 e i 20mila euro... raccomandandosi di non farli

transitare sul proprio conto corrente»? In questa vita senza bisogno del portafoglio c'è la chiave che accende la macchina del rinvio a giudizio per corruzione e associazione per delinquere. L'ex presidente della Regione resta uno che, quando Daccò venne arrestato, disse ai giornalisti: «Mi pare faccia il consulente nel settore della Sanità». Ci aveva trascorso cinque Capodanni insieme. «Le ricevute delle spese? Le cerco», aggiunse. Per il 6 maggio, giorno d'inizio processo, le avrà trovate? GLI AMICI COIMPUTATI DELL'EX GOVERNATORE LOMBARDO Da sinistra, Pierangelo Daccò, il lobbista che intermediava tra Fondazione Maugeri e Regione Lombardia; Carlo Lucchina, ex direttore generale della Sanità in Lombardia; Antonio Simone, ex assessore regionale poi diventato "consulente"

Foto: A PROCESSO Roberto Formigoni ex governatore della Lombardia ora senatore Ncd: il processo inizia il 6 maggio a Milano

A rischio le società partecipate con i deficit più elevati. Il nodo "Risorse": ipotesi chiusura e personale riassorbito

## Salva Roma, sei aziende da liquidare

Il piano Marino dopo la stretta del governo. E su Acea prepara il blitz: via cda, presidente e ad PAOLO BOCCACCI

SOCIETÀ del Campidoglio da liquidare: AequaRoma, Farmacap, azienda speciale PalaExpo, Risorse per Roma, Roma Servizi per la Mobilità e Roma Metropolitane. Parola di superesperto del sindaco Marino. Ecco il piano proposto da Marco Battistella, il consulente incaricato di lavorare su "Elaborazione degli indirizzi per la definizione del modello di governance del Gruppo Roma Capitale", nel cassetto del primo cittadino.

(dalla prima di cronaca) EL'IDEA forte di Battistella, che, dopo aver prodotto tre relazioni tra settembre e novembre 2013, è stato assunto, a tempo determinato, un mese dopo come dirigente nel Gabinetto del sindaco, ora torna di attualità, dopo che il decreto Salva Roma ha dato la possibilità, per riassestarsi i conti in rosso del Comune, di mettere in liquidazione le municipalizzate non di servizi.

Il piano è quello di «valutare di avviare le analisi per la liquidazione di alcune società». Prima di tutte AequaRoma, che si occupa di accertamento dell'evasione e «potrebbe confluire nel dipartimento Risorse Economiche, (in alternativa si potrebbe potenziare la società conferendo anche l'attività di riscossione)».

Dopo vengono le altre. Come Risorse per Roma, «le cui attività potrebbero confluire in diversi Dipartimenti»; Farmacap, che «necessita di un urgente finanziamento di circa 15 milioni a fronte delle perdite economiche registrate». A questo proposito Battistella aggiunge che «la normativa permette di liquidare la società acquisendo all'interno di Roma Capitale il patrimonio delle farmacie da gestire direttamente». «Oppure» continua «si potrebbe cedere a privati affittare il ramo d'azienda previa trasformazione in società Spa». E c'è già un progetto di questo tipo che si discuterà in Consiglio. Quindi è la volta dell'azienda speciale PalaExpo, che «versa in una grave crisi economica», ma per la quale «sussiste anche la possibilità di fusione in Zètema». E però ieri il sindaco ha avuto il "sì" di Bernabè per la presidenza, al quale avrebbe dato il via libera.

Di seguito arriva la liquidazione proposta per Roma Servizi per la Mobilità, «per la quale si può valutare la possibile fusione in Atac (da cui è stata scorporata) mentre alcune attività potrebbero confluire nel Dipartimento Mobilità». Ma c'è un'altra ipotesi: «una fusione con la corrispondente Agenzia della Regione, la Aremol, per una gestione integrata». Nel mirino anche Roma Metropolitane «con possibile fusione in Atac. L'iniziativa però deve essere concordata con il ministero dei Trasporti, che eventualmente potrebbe assumere il ruolo di stazione appaltante per la metropolitana, accollandosi l'intero costo, e Roma Capitale potrebbe svolgere i compiti di Alta Sorveglianza del Consorzio Metro C».

In ultimo: «È possibile costituire una società, che assuma o meno la caratteristica della Holding, affinché eroghi servizi in favore delle altre società ed accentri alcune attività, riguardo a gestione della Finanza, acquisti, personale e assunzioni, attività legale e sistemi informativi».

Ma c'è un "ma": «La soluzione della società di servizi non permette di cogliere i risparmi fiscali che si potrebbero ottenere dalla costituzione di una Holding: circa 20-30 milioni da stima della precedente consiliatura». Polemica la capogruppo di Ncd in Campidoglio Sveva Belviso: «Credo che Marino e il centrosinistra debbano mettersi d'accordo. Da un lato ostentano politicamente assoluta contrarietà a ogni ipotesi di liquidazione delle società municipalizzate dall'altro commissionano studi a consulenti strappati che invece, paradossalmente, vanno proprio in questa direzione».

Ho l'impressione che Marino non abbia informato la sua maggioranza sulle strategie che gli consigliano i suoi esperti».

Intanto, su proposta del presidente del consiglio comunale Coratti, il 13 marzo si terrà una seduta straordinaria dell'assemblea sul decreto Salva Roma e poi verrà approvato un documento di indirizzi. Saranno anche invitati a parlare i rappresentanti del governo e della Regione e le categorie produttive, sociali

e sindacali romane.

Realista il capogruppo del Pd D'Ausilio: «Credo che dovremo fondere alcune società, ad esempio tra Zètema, Palaexo e Biblioteche, e l'unico modo per garantire i livelli occupazionali è di imporre dei piani molto duri, attraverso dei risparmi del 15/20% all'anno. Se bisogna chiudere le aziende lo faremo, ma dentro questo spirito e senza licenziamenti».

Foto: IN CONSIGLIO Giovedì 13 marzo la discussione sul decreto Salva Roma arriverà in Aula Giulio Cesare in Campidoglio

Il caso Blitz in programma il 14 aprile, per la prossima assemblea dei soci

## **Acea, la guerra del primo cittadino Il cda verrà azzerato, via anche l'ad**

GIOVANNA VITALE

VA ALLA guerra, il sindaco Marino.

Annunciato da un insistente rullar di tamburi, il principale azionista di Acea ha deciso di rompere gli indugi e di riprendersi il controllo della multiutility ancora ostaggio degli uomini nominati dal suo predecessore. Via il presidente Giancarlo Cremonesi, l'uomo che più di tutti rappresenta la stagione alemanniana; via l'amministratore delegato Paolo Gallo, che con un blitz alla vigilia delle elezioni si fece nominare nel board della società in quota Campidoglio; via l'intero consiglio di amministrazione, che scendendo da 9 a 5 componenti con il nobile pretesto del contenimento dei costi, verrà fatto decadere e sarà completamente ridisegnato.

Quasi un'azione militare. Studiata a tavolino e preceduta dalla costruzione di solide trincee. Prima l'incontro di buon mattino con il governatore Zingaretti; quindi la telefonata con Goffredo Bettini; a seguire il confronto con i segretari romano e regionale del Pd, Cosentino e Melilli; infine la riunione con la maggioranza per rendere nota la sua strategia. Pensata inizialmente come un attacco a sorpresa e senza mediazione alcuna, finché i suoi vari interlocutori non gli hanno fatto cambiare idea.

«Per fare una cosa del genere devi farti dare una sponda dai francesi di Suez e parlare con Caltagirone», gli hanno consigliato.

E così è stato.

Il sindaco ha prima atteso la chiusura dei mercati e poi, con una nota secca, ha comunicato di aver chiesto al presidente di Acea l'integrazione dell'ordine del giorno dell'assemblea dei soci (in programma il 14 aprile per l'approvazione del bilancio 2013) con una serie di punti: «Riduzione dei componenti del cda; nomina del cda; nomina del presidente; determinazione del compenso del cda». Un cambio radicale. Da realizzare subito. Tenendo conto che «la riduzione del cda con i connessi risparmi ed ottimizzazione della governance (anche al fine di abbattere i disservizi che, come noto, permangono nei confronti dell'utenza) fu proposta dal sottoscritto prima ancora della mia elezione a sindaco, ma rimase inascoltata da parte degli allora rappresentanti di Roma Capitale», ha precisato Marino. «Segnalo, inoltre, la doverosità di riportare il sistema dei costi del cda a livelli virtuosi». Come invece non sarebbero né i 408mila euro l'anno dati al presidente Cremonesi né gli oltre 800mila (più benefit) percepiti dall'ad Gallo. Comunicazione seguita da una breve e glaciale telefonata con l'ingegner Francesco Gaetano Caltagirone, primo azionista privato di Acea. Giusto il tempo per fissare un appuntamento: si vedranno in settimana.

Foto: Il sindaco Ignazio Marino

ROMA

Giudizi duri dell'Agenzia per il controllo dei servizi pubblici: in dieci anni fabbisogni finanziari raddoppiati  
**Cara e inefficiente, il disastro dell'Ama E la differenziata non riesce a decollare**

DANIELE AUTIERI

UN SERVIZIO troppo costoso e poco efficiente. È durissimo il giudizio dell'Agenzia per il controllo e la qualità dei servizi pubblici di Roma Capitale nei confronti dell'Ama e di come in questi anni è stata gestita la partita dei rifiuti. La prima stoccata riguarda la politica e in particolare l'amministrazione, colpevole di aver approvato il piano finanziario della municipalizzata solo a dicembre 2013, quando ormai l'anno era concluso e non c'era più nulla da prevedere sui costi e la portata del servizio. «La pianificazione pluriennale - scrive l'Agenzia nella sua segnalazione all'Assemblea capitolina - è indispensabile per l'igiene urbana, in quanto il servizio è obbligatorio e grava completamente sui cittadini».

La seconda stoccata tocca invece l'eccessivo onere richiesto al cittadino. Negli ultimi dieci anni, secondo i calcoli dell'Agenzia, il fabbisogno finanziario dell'Ama è quasi raddoppiato passando dai 376 milioni del 2003 ai 676 del 2013. Solo nell'ultimo anno (dal 2012 al 2013) il costo sostenuto dal Campidoglio ha avuto un surplus di oltre 20 milioni di euro. Denari che il Comune solo in parte riesce a raccogliere a causa dell'elevata evasione tributaria per la quale i piani di recupero sposati in passato non sono stati per nulla efficaci.

Ma ecco la stoccata finale e forse decisiva sul lavoro svolto fin qua dall'Ama. «Tra il 2003 e il 2013 - attacca l'Agenzia - il costo del servizio finanziato dai cittadini è raddoppiato, mentre la produzione dei rifiuti è rimasta sostanzialmente stabile e la raccolta differenziata è largamente inferiore agli obiettivi. Questa evidenza mette in luce nella migliore delle ipotesi l'inadeguatezza del sistema e dei criteri di regolazione che discendono dall'approvazione annuale dei piani finanziari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**29,5 miliardi****95****8,8%****15,7%****15,9 miliardi**

**59,2% ENTRATE FISCALI** Aumento medio l'anno scorso nei comuni laziali **IMPORT NEL LAZIO** Valore totale dai Paesi Ue nello scorso anno **MUTUI** La percentuale di famiglie che ha accumulato ritardi nel pagamento del mutuo sul totale di quelle laziali che hanno contratto un'ipoteca con una banca.

Il 10,2% è invece in ritardo sul credito al consumo. **PRESTITI** Lo stock di finanziamenti concessi dal sistema creditizio alle imprese di costruzioni laziali. Quello edile è il settore più sostenuto dalle banche, seguito dal commercio con 19 miliardi di prestiti.

**PUBBLICO IMPIEGO** Numero di addetti ogni 10.000 abitanti nel Lazio **INVESTIMENTI** Quota del Pil regionale investita dai comuni

ROMA

## Aziende romane piegate dal fisco il carico è ai massimi nazionali

Il 76,5% del reddito va alle imposte: solo Bologna sta peggio  
DANIELE AUTIERI

ADESSO basta, dicono in coro gli imprenditori capitolini. La misura, per le imprese romane, è colma e nessuno riesce più a spiegarsi come sia possibile che il 76,5% del reddito prodotto sia necessariamente dirottato per sostenere la pressione fiscale.

Il dato allarmante viene denunciato dalla Cna, che ha elaborato uno studio comparativo su quanto pesa il fisco nelle maggiori città italiane. Da quanto emerge dalla classifica, Roma è la seconda in Italia, preceduta solo da Bologna. Ma il fattore più significativo riguarda il peso della tassazione locale, perché - sul totale della pressione fiscale applicata alle imprese romane - appena la metà (il 36,13%) finisce all'erario, l'altro 50% (il 35,35%) viene dirottato nelle casse del Campidoglio. Guardando ai conti di ogni piccolo imprenditore, l'analisi della Cna dimostra che, considerando un reddito di impresa di 48 mila euro, dopo il pagamento di imposte e contributi nelle tasche dell'imprenditore restano appena 4.439 euro.

«Questi costi - commenta il presidente della Cna di Roma, Erino Colombi - sono un forte handicap per la competitività del sistema delle imprese. Ecco perché abbiamo chiesto una serie di incontri con gli assessori del Comune per discutere delle voci più pesanti contenute nella fiscalità locale».

Lo scoglio più duro da superare è sicuramente quello dell'Imu, il cui costo medio per impresa a Roma sfiora i 7 mila euro (6.919,83). Un ammontare elevato che corrisponde al 37% in più rispetto alla media di Milano (4.323,78) e al 19% in più di Torino (3.617,29). Un'altra tassa locale che nella Capitale pesa più che altrove è l'addizionale comunale Irpef. Per il titolare di una piccola impresa l'esborso richiesto è generalmente il triplo del suo omologo milanese (339,64 euro contro 113,21) e l'11% in più di Torino.

I dolori non finiscono qui.

Dopo l'Imu e l'Irpef, ogni imprenditore deve fare i conti con la Tares, la tassa sui rifiuti. Sempre secondo la Cna, a Roma il titolare di un'azienda deve lavorare un mese per saldare i conti in sospeso con questo tributo. Nella Capitale le imprese occupano una superficie complessiva di 35 milioni di metri quadri e pagano oltre 257 milioni di euro in più rispetto alle imprese milanesi. Complessivamente, considerati i circa 676 milioni del contratto di servizio dell'Ama, la quota che viene dalle imprese corrisponde a 405 milioni di euro.

Scendendo nel dettaglio del singolo imprenditore, un commerciante romano versa in media alla Tares il 207% in più di un collega milanese; un falegname il 139% in più, un parrucchiere il 119% in più e un ristoratore il 66% in più.

Questo dimostra come nel dibattito politico sul taglio della tassazione diventi quindi necessario coinvolgere anche i comuni. A Roma, nell'ultimo anno, la tassazione locale è aumentata del 7,04% contro l'incremento dello 0,62% fatto registrare dalle imposte dovute allo Stato centrale.

Non è tutto, perché c'è un altro costo, all'apparenza nascosto ma che incide in modo determinante sui risultati economici delle attività produttive. È quello della burocrazia. A Roma - denuncia la Cna - ogni anno un imprenditore deve fare 70 operazioni per rispettare 22 adempimenti ed evitare le relative sanzioni. Sono le cosiddette "scadenze", impegni che - hanno calcolato i tecnici - spalmati sui 365 giorni dell'anno, obbligano l'imprenditore a fare i conti con la burocrazia una volta ogni cinque giorni.

Ecco le spine che, complice ovviamente la crisi dell'economia e quella dei consumi, rendono doloroso il cammino degli imprenditori romani. Un cammino che alle volte appare inconcludente se è vero che, nel 2013, gli imprenditori locali hanno dovuto lavorare 279 giorni per onorare gli impegni con il Fisco. Questo significa che da gennaio e fino al 7 ottobre le macchine hanno girato per pagare gli stipendi (ovviamente) e le tasse. Da ottobre in poi finalmente è tutto guadagno. A molti però non è stato sufficiente per andare avanti. ©

**RIPRODUZIONE RISERVATA**  
**PER SAPERNE DI PIÙ** [www.cna.it](http://www.cna.it) [www.regione.lazio.it](http://www.regione.lazio.it)

NAPOLI

## Pompei, ultimatum Unesco "Intervenite o viene giù tutto"

Ancora un crollo, aperta un'inchiesta. Oggi vertice straordinario al ministero  
GIACOMO GALEAZZI ROMA

Giorno dopo giorno la storia frana di nuovo: l'ennesimo crollo nella città-museo vesuviana. Stavolta a venire giù è stato un muro di due metri in un'area non scavata di via Nola. Il costone di terra ha ceduto alla pioggia che l'ha scavato come un groviera. «E' un cane che si morde la coda - spiega una fonte del ministero -. Si progettano restauri faraonici, intanto manca la manutenzione ordinaria». I tecnici sanno che di tempo ne è rimasto poco. Senza un'accelerazione nelle gare d'appalto, entro un anno l'Ue vorrà indietro la torta da 105 milioni di euro. Mentre ci si affretta ad assegnare i lavori, tra ribassi e ricorsi, si registra il terzo crollo in tre giorni. La procura di Torre Annunziata ha aperto un'inchiesta per disastro colposo. Un'altra, e come sempre per ora, non ci sono indagati, ma ci sono attività investigative sui crolli al Tempio di Venere, alla Necropoli e in via Nola. Ancora muri che si sbriolano per colpa della pioggia, dell'assenza di manutenzione e dei rallentamenti burocratici ai restauri. Ieri altre pietre si sono staccate da un'antica bottega e così i sedimenti diventano un'emergenza internazionale con il monito dell'Unesco all'Italia: «Occorre un piano di interventi straordinario che metta in sicurezza l'intera area». Insomma «se questi terreni non hanno un drenaggio forte delle acque piovane Pompei è destinata a crollare per intero». La soprintendenza speciale dei beni archeologici sembra un fortino assediato e dirama quotidiani bollettini di guerra. Per aggiornare la lista infinita dei danni e per estendere l'interdizione a nuove zone dissestate. Stamattina il neoministro dei Beni culturali, Dario Franceschini farà il punto della situazione in una riunione: al dicastero ha ricevuto un rapporto dettagliato sulle motivazioni dei crolli degli ultimi mesi. «È più utile una riunione operativa che non cercare di fare vetrina a Pompei - afferma - Al fianco del grande progetto Pompei bisogna che ci sia un'opera ordinaria di manutenzione». Oltre ad andare verso «direzioni ambiziose, bisogna occuparsi del giorno per giorno». Franceschini aggiunge che occorre dimostrare al mondo «di essere capaci di tutelare la nostra bellezza. Servono risorse e serve anche molta volontà e meno burocrazia». Oggi si insedierà il nuovo sovrintendente che affiancherà il direttore del grande progetto Pompei «per dare corso a quei progetti per cui abbiamo ricevuto finanziamenti Ue». «Di questo passo Pompei finirà presto nella lista nera dell'Unesco - sottolinea Vincenzo Pepe, presidente di FareAmbiente -. Serve l'intervento di organizzazioni internazionali». La mancata manutenzione, ma ancor di più i tempi lunghi per intraprendere i lavori di drenaggio sono le cause dei continui crolli, ammette l'archeologa Grete Stefaní, direttore degli scavi. È una corsa contro il tempo per scongiurare il continuo sgretolamento. Il rischio di crollo del muro di contenimento della bottega era stato segnalato da una settimana.

**105**

*milioni di euro* La cifra stanziata per il progetto «Grande Pompei», da spendere entro il 2015

**Visitatori di Pompei**

**55.879**

**63.251** 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 Centimetri LA STAMPA +4,6% 2013 0 200.000 400.000 600.000 800.000  
1.000.000 1.200.000 1.400.000 1.600.000 1.800.000 2.000.000 2.200.000 2.400.000 2.600.000 (2003-2013)  
Gennaio 2013 Gennaio 2014 Fonte: elaborazione La Stampa su dati <http://www.pompeisites.org> A gennaio 2014 i visitatori sono cresciuti del 13,2% rispetto allo stesso periodo del 2013 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012

ROMA

ALLEANZE

## Alitalia-Etihad, trattativa alla stretta finale

Hogan: Cai torna in utile Lupi fiducioso, entro marzo verrà siglato l'accordo ALLA FINE DELLA PROSSIMA SETTIMANA SI CONCLUDE LA DUE DILIGENCE, QUINDI PARTIRÀ LA TRATTATIVA INTANTO G & C HOLDING AVVIA AZIONI LEGALI  
r. dim.

MILANO Due settimane per completare la due diligence, poi la trattativa fra Alitalia ed Etihad entrerà nel vivo. La compagnia di Abu Dhabi è «convinta» che il vettore italiano possa tornare alla redditività, ha detto ieri, il ceo James Hogan in una conferenza stampa negli Emirati Arabi: per prudenza il top manager ha quantificato in 50% la possibilità che il matrimonio si faccia. Maurizio Lupi, ministro delle infrastrutture, tra i più tenaci sponsor dell'operazione, invece, è fiducioso: «Siamo tutti ottimisti: confermo la scadenza di fine marzo», ha risposto sulla data dell'accordo. VENERDÌ SCORSO SUMMIT A ROMA Hogan è appena tornato dall'Italia. Era arrivato a Roma nella tarda mattina di venerdì scorso per una nuova full immersion con Gabriele Del Torchio e i team delle due società e gli advisor sulla due diligence. Sul tavolo ci sono l'esame della ridefinizione delle rotte di Alitalia, le prospettive, la situazione finanziaria, debiti compresi. Hogan è ripartito per Abu Dhabi nella mattinata di sabato lasciando all'opera i suoi uomini. Il manager ha precisato che una decisione sull'acquisizione di una quota potrebbe arrivare questo mese. Hogan ha spiegato che sta rivedendo il modello di business di Alitalia e che lo status dell'Italia come terzo maggior mercato per il traffico in uscita rende la compagnia italiana attraente e potrebbe diventare l'opportunità per potenziare la rete nel sud Europa a completamento delle relazioni di Air Berlin nel nord del continente. Incalzato dai giornalisti, ovviamente, Hogan si è dovuto mantenere nel vago. «Noi non ci siamo impegnati in alcun modo ad investire o meno» in Alitalia, «parte della decisione che prenderemo nelle prossime due settimane è determinare ciò che riteniamo appropriato per i loro azionisti e che possiamo fare sotto la legislazione Europea». Questo significa due cose. Al termine della prossima settimana si completerà la due diligence, subito dopo le parti potranno sedersi attorno a un tavolo per le negoziazioni finali che porteranno alla determinazione della quota. Etihad non intende comprare azioni dagli attuali soci, ma vorrebbe sottoscrivere un aumento di capitale riservato il cui ammontare dipenderà dal valore attribuito a Cai. Il riferimento alla legislazione europea si spiega con il tetto azionario fissato alle compagnie extra europee: non possono superare il 50% del capitale di quelle continentali, altrimenti queste ultime perdono il passaporto di volo. Quindi Abu Dhabi deve mantenersi sotto il 49%: da quanto è trapelato finora, dovrebbe acquisire il 35-40%, più probabile si mantenga sulla fascia bassa del range. Intanto, uno dei soci, Gc Holding (1,24%), ha avviato due azioni legali nei confronti della compagnia tramite Astolfo Di Amato. La holding facente fa capo a Cosimo Carbonelli D'Angelo, ha impugnato la delibera del 14-15 ottobre sull'aumento, chiedendone la nullità: l'oggetto della delibera è ritenuto illecito perché l'azienda non era in continuità aziendale. L'altra azione è una richiesta di risarcimento danni per 85 milioni per l'acquisto di AirOne: Carbonelli ritiene che Intesa Sanpaolo abbia condizionato la vendita traendone beneficio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Euro/Dollaro

**18.744,65****27.996,37****21.094,19 19.759,69****1 =**

**1,3768 \$ G V L G V L G V M M M M M M M M M M -3,25% -3,34% -2,65% -2,84% -0,33% -0,39% Ft se Mib -0,20% 1 = Ft s e Italia Star 139,51 € -0,80% Ftse Italia All Share Ft se Italia Mid Cap 1 = 1 = 0,82305 £ 1,2129 fr**

**I so ci attuali di Alitalia** ANSA 7,44 Unicredit 12,99 SOTTO IL 5% (24,23%) OLTRE IL 10% OLTRE IL 10% (63,25%) (63,25%) 20,59 Intesa Sanpaolo 7,08 Air France-Klm TRA IL 5 E IL 10% TRA IL 5 E IL 10% (14,56%) (14,56%) 19,48 Poste Italiane Immsi (Colaninno) 10,19 Atlantia (Benetton) Quote % in Cai (nuova Alitalia)

Foto: Gabriele Del Torchio

CURARSI AI TEMPI DEL WEB L'iniziativa del governo

## Al via la pagella per gli ospedali E i voti ora li danno i pazienti

Arriva il «tripadvisor» della salute: una banca dati darà le informazioni sulle strutture sanitarie e le «stellette», basate sull'opinione della Rete CRITERI Si potrà valutare anche la cortesia, la qualità dei pasti, la chiarezza  
PARTENZA Per ora ci sono solo gli istituti ministeriali, ma si allargherà a tutti  
Francesca Angeli

Roma Nasce l' Healthadvisor . Ora i pazienti potranno dare un voto al loro ospedale. Una valutazione da una a cinque stelle che sarà resa pubblica sul trattamento ricevuto non dal punto di vista strettamente medico scientifico ma della qualità della vita in quella struttura sanitaria. Come sono i pasti? Come vengono gestite le visite dei parenti? È rispettata la privacy dei pazienti? Le informazioni mediche sono state esaurienti e comprensibili? Basterà un clic sul sito [www.dovesalute.gov.it](http://www.dovesalute.gov.it) . Un sito dove accanto alla valutazione dei pazienti sarà possibile trovare tutte le informazioni pratiche sulle strutture stesse: dalla disponibilità del parcheggio agli interventi eseguiti, dalle prestazioni fornite al numero dei posti letto. È il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ad annunciare l'apertura del sito (che già da ieri era consultabile da tutti gli utenti) ed a battezzarlo come «Il Tripadvisor della sanità». È vero che il servizio sanitario nazionale così compie un primo, per ora piccolo, ma importantissimo passo verso la trasparenza. Un passo che se sarà portato fino in fondo rappresenterà una rivoluzione di capitale importanza prima di tutto per recuperare il rapporto di fiducia tra sanità e cittadini. Ma questo passo però per ora resta piccolo perché il sito si limita a fornire informazioni soltanto sugli Irccts, gli Istituti di ricerca e cura a carattere scientifico, già monitorati dal Ministero della Salute. Si tratta di strutture d'eccellenza, 49 istituti in tutto e soltanto 6 al sud. «Speriamo di poter allargare presto il censimento ai servizi sanitari delle Regioni -spiega la Lorenzin- La trasparenza aiuterà la competitività». L'idea del ministro è quella di raggiungere una copertura completa del territorio in modo da fornire la carta d'identità e la pagella di tutte le strutture sanitarie: ospedali ma anche asl, farmacie, guardie mediche e medici di famiglia. Un'utopia? L'importante è cominciare. E man mano che le strutture entreranno nel sistema stare sul Tripadvisor della sanità diventerà un «obbligo», come è già successo per le strutture turistiche, altrimenti si verrà automaticamente giudicati male per mancanza di trasparenza. «Ho già fatto richiesta alla Conferenza Stato-Regioni affinché si rendano disponibili i dati di tutti gli ospedali perché questa è una grande opportunità -precisa il ministro- Per troppo tempo nella pubblica amministrazione la valutazione è stata un optional. Il sito può diventare uno strumento nelle mani delle persone anche di fronte a chi offre false cure». Ma la Lorenzin non pensa soltanto agli italiani. La scorsa settimana il consiglio dei ministri ha dato il via libera definitivo alla cosiddetta Schengen sanitaria con il recepimento della Direttiva europea che prevede appunto la mobilità sanitaria. I pazienti potranno spostarsi da un paese all'altro per ottenere le cure più appropriate che verranno rimborsate dalla asl di appartenenza. Ogni stato ovviamente ha la possibilità di mettere dei paletti alla circolazione sia dal punto di vista economico sia da quello delle prestazioni. L'ottimistica previsione della Lorenzin è quella che una maggiore trasparenza delle nostre strutture possa attrarre pazienti dall'estero e disincentivare il turismo sanitario in uscita. Prima però occorrerà abbattere le liste di attesa.

**Come funziona** Dove Il sito [www.dovesalute.gov.it](http://www.dovesalute.gov.it) è raggiungibile dalla homepage del ministero della Salute , [www.salute.gov.it](http://www.salute.gov.it). Con un clic si apre la pagina di ricerca con tre caselle da riempire. Una è la parola chiave, ad esempio pronto soccorso o cardiologia. La seconda è il luogo: una città o un cap. La terza il nome della struttura se conosciuto. Gli ospedali Sul sito sono presenti al momento soltanto le schede di 49 Istituti di ricovero e cura d'eccellenza come il San Raffaele di Milano. Nella scheda troviamotutteleinformazioni suireparti, le apparecchiature, la media dei giorni di degenza oltre a quelle pratiche come la disponibilità della tv o la presenza di un bar o di un'edicola. La pagella/ Per assegnare il proprio voto basta andare nella pagina dedicata alla struttura e cliccare sulla scheda «Lascia un commento» dove si possono assegnaredaunaacinquestellesu 10 diversi elementi tra i quali qualità dei pasti; disponibilità e gentilezza del personale medicoeno; pulizia; chiarezza delle informazioni ricevute

## Esempio per Marino: l'assessore al bilancio di Rimini in 3 anni taglia le spese del 45%

GIORGIO PONZIANO

Ignazio Marino, sindaco di Roma alle prese con il debito monstre, prenda nota ed esempio. A Rimini Gianluca Brasini, assessore al bilancio, ha rimesso a posto i conti e ormai il comune romagnolo ha numeri da record: paga i fornitori entro 30 giorni. In tre anni, Brasini ha ridotto di 30 milioni il debito mentre la spesa per i dirigenti è precipitata da 4,2 a 2,2 milioni. Ai risparmi vanno aggiunti anche i 21,4 milioni di minori erogazioni da parte dello Stato dal 2010 a oggi. L'aliquota Irpefè stata confermata al minimo (0,3) e il comune di Rimini dedica più del 40% della spesa corrente a welfare, pubblica istruzione e sicurezza. Ponziano a pag. 11

*Non è Paolo Sorrentino e non è regista. Ma un Oscar se lo meriterebbe. E anche un tweet di Matteo Renzi, che anzi dovrebbe chiamarlo a sé. Tutti concordano che la compagine del governo è un po' debole in fatto di competenze mentre la promessa è quella di mettere ordine nella spesa pubblica entro pochi mesi. Ebbene c'è a Rimini un assessore al Bilancio che ha inanellato una serie di record. Certo la città non è una metropoli (140 mila abitanti che in estate però si decuplicano grazie al turismo) ma i risultati sembrano davvero sorprendenti, tanto che le imprese che hanno a che fare col Comune lo hanno premiato: l'amministrazione comunale non ha arretrati e paga entro 30 giorni. Roba da non credere per i tanti committenti del resto d'Italia che rischiano il default per i pagamenti che non arrivano mai. L'assessore dei miracoli si chiama Gianluca Brasini, 45 anni, laurea (e master) in economia all'università di Bologna, parla inglese e spagnolo, è stato manager alla Cifo (fertilizzanti) e in una catena alberghiera, ha fondato Motorsite (club di prodotto) e Motorsite (club di prodotto che promuove i luoghi della tradizione motoristica), poi consigliere alla fondazione Cassa di risparmio di Rimini, adesso è l'uomo di punta della giunta (di centrosinistra) della capitale della vacanza estiva. E snocciola risultati che piacerebbero a Sergio Marchionne: in tre anni ha ridotto di 30 milioni il debito del Comune, ha tagliato le spese ordinarie di 3 milioni, ha decimato i dirigenti passando da una spesa di 4,2 milioni (nel 2010) a 2,3 milioni (2013), con un risparmio quindi del 45 %. Non solo. Assicura di non avere aumentato le tasse locali, evento assai raro per un Comune e di avere mantenuto lo stesso livello nei servizi anche se ai risparmi vanno aggiunti i 21,4 milioni di minori erogazioni da parte dello Stato dal 2010 a oggi. Se egli ripetesse questi exploit a Roma, il sindaco Ignazio Marino potrebbe finalmente tirare un sospiro di sollievo. «Ci siamo semplicemente rimboccate le maniche*

*- dice - e forse facciamo bene il nostro lavoro se il debito pubblico dello Stato aumenta a dismisura e il nostro al contrario si riduce». Beh, adesso si è però in attesa della cura-Renzi.... «Azzerare i debiti della pubblica amministrazione - afferma - usando la Cassa depositi e prestiti mi pare rischioso. Se fossi un pensionato mi preoccuperei. Noi a Rimini i pagamenti li facciamo perché abbiamo la liquidità». Quello dei pagamenti ai fornitori entro 30 giorni anziché nitori entro 30 giorni anziché i 170 giorni di media del resto d'Italia (secondo Confartigianato) è il fiore all'occhiello di Brasini, che nel 2013 ha pagato rigorosamente entro il mese ben 9,2 milioni di fatture. Sempre secondo Confartigianato il maggior debito commerciale della pubblica amministrazione verso le imprese è pari al 4% del pil e i ritardi di pagamento degli enti pubblici sono costati alle imprese italiane 2,1 miliardi di euro di maggiori oneri finanziari. Quindi l'aiuto all'economia locale da parte di un Comune che si comporta correttamente è senza dubbio rilevante. Rimini mosca cocchiera? «Forse. Noi non abbiamo pendenze con le aziende - risponde l'assessore-modello - tutto è avvenuto senza aumentare le aliquote ma coi risparmi di spesa e un uso oculato delle risorse, per esempio le consulenze esterne sono state dimezzate, oltre alla lotta all'evasione che ci ha fatto recuperare 2,2 milioni». I risparmi più significativi sono avvenuti nella gestione del personale (quasi un miliardo), nelle prestazioni dei servizi (poco sopra al miliardo) e negli interessi passivi (1,1 miliardi). «Nonostante la diminuzione della spesa - dice Brasini - nel complesso abbiamo aumentato la quantità di servizi erogati e mantenuto fede all'impegno di dedicare*

più del 40% della spesa corrente a welfare, pubblica istruzione e sicurezza. Abbiamo costruito un bilancio senza gravare sui cittadini. In questa direzione ad esempio va l'aliquota Irpef confermata, tra i pochi casi in Italia, al minimo (0,3) con l'esenzione per i redditi inferiori a 15.000 euro, che inferiori a 15.000 euro, che ha interessato oltre 29mila cittadini. A questo si aggiunge l'applicazione della Tares semplificata (che ha evitato sperequazioni in particolare per alcune categorie, come le famiglie numerose), l'aumento delle riduzioni legate all'Imu e l'estensione della possibilità di rateizzazione sia per la Tares (circa 400 le richieste arrivate) sia per l'Imu». Un approccio positivo al bilancio e l'assessore viene chiamato a tenere lezioni qui e là. Il suo Comune può vantare a addirittura un attivo (a saldo del debito pregresso) di 291 mila euro. Ciò che consente a Brasini di togliersi qualche a a Brasini di togliersi qualche sassolino dalla scarpa. «Ma che fatica - sbotta abbiamo lavorato in un contesto di grande incertezza. E non solo per i continui tagli ai trasferimenti ma pure per i continui cambiamenti. Alcuni che sanno anche di beffa: basti pensare che il decreto 133, quello che ha definitivamente abolito l'Imu sulla prima casa, è del 30 novembre, la data ultima per modificare i bilanci, impedendo così ai Comuni di apportare correttivi. Non dimentichiamo inoltre che sempre a novembre abbiamo subito l'ultimo taglio al fondo di solidarietà dei Comuni. Poi siamo ancora in attesa di rimborsi che ci erano stati assicurati, per esempio quelli per le spese di funzionamento del palazzo di giustizia (1,2 milioni) che abbiamo anticipato nel 2011 e nel 2012. E ancora il governo decise sconti sulle multe (30%) se pagate entro 5 giorni, che per noi signifì ca mancati incassi. Insomma, un labirinto in cui ci si perde». Lo scorso anno il Comune ha destinato 27,7 milioni agli investimenti (con altri apporti si arriva a 38 milioni). I 6,65 milioni della tassa di soggiorno sono impegnati nel piano fogne per salvaguardare i fogni per salvaguardare i parametri igienici della balneazione, essendo il turismo la maggiore risorsa economica della zona.. Conclude questo assessore anomalo, che gestisce il Comune al pari di un'azienda dinamica: «Questa politica virtuosa del debito tenuta nel triennio ci consente di guardare ai prossimi due anni con maggiori prospettive, apprendo spazi per investimenti e la realizzazione di opere pubbliche importanti». Twitter: @gponziano

Foto: Gianluca Brasini

Queste pmi non sono obbligate al sistema di tracciabilità telematica. Restano gli obblighi di tenuta dei registri

## Niente Sistri sotto i 10 dipendenti

LUIGI CHIARELLO

Le imprese e gli enti che producono rifiuti speciali pericolosi e hanno meno di dieci dipendenti non devono iscriversi al Sistri, né rispettarne gli obblighi. Per costoro e per tutti gli altri produttori di rifiuti che non sono obbligati al rispetto del sistema di tracciabilità telematica e che decidono di non aderire volontariamente al meccanismo, restano gli obblighi di tenuta dei registri di carico e scarico e del formulario di identificazione. Vincoli previsti dagli articoli 190 e 193 del dlgs n. 152/2006 (e successive modificazioni ed integrazioni). Al Sistri saranno dunque assoggettati le sole imprese e i soli enti, entrambi definiti come «produttori iniziali di rifiuti pericolosi», che hanno più di 10 dipendenti e operano in uno o più settori tra industria, artigianato, commercio e servizi. Ieri è stato il giorno in cui il sistema è entrato nella sua fase operativa: nello stesso giorno il ministro dell'ambiente ha firmato un decreto per esentare dagli obblighi Sistri le microattività. Chiarello a pag. 23 Le imprese e gli enti che producono rifiuti speciali pericolosi e hanno meno di dieci dipendenti non devono iscriversi al Sistri, ne rispettarne gli obblighi. Per costoro e per tutti gli altri produttori di rifiuti che non sono obbligati al rispetto del sistema di tracciabilità telematica e che decidono di non aderire volontariamente al meccanismo, restano validi gli obblighi di tenuta dei registri di carico e scarico e del formulario di identificazione. Vincoli previsti dagli articoli 190 e 193 del dlgs n. 152/2006 (e successive modificazioni ed integrazioni). Al Sistri saranno, dunque, assoggettate le sole imprese e i soli enti, entrambi definiti come «produttori iniziali di rifiuti pericolosi», che hanno più di dieci dipendenti e operano in uno o più settori tra industria, artigianato, commercio e servizi. Nel giorno stesso in cui il sistema entra nella sua fase operativa (ieri, 3 marzo 2014) il ministro dell'ambiente, Gianluca Galletti, firma un decreto per esentare dagli obblighi Sistri le microattività. Va ricordato che la cosiddetta fase 2 del Sistri, quella scattata ieri, è stata decisa col decreto legge 101/2013 (convertito con modificazioni nella legge 255/2013), in base al quale già dal primo ottobre scorso era obbligatorio il tracciamento telematico per i gestori degli stessi rifiuti. Trasportatori inclusi. Ma non per i produttori. La legge di conversione del decreto Milleproroghe (n. 15/2014 del dl 150/2013) - andata in Gazzetta venerdì scorso - ha invece prorogato dal prossimo 1° agosto al successivo 31 dicembre il cosiddetto «regime binario», che impone agli operatori di onorare sia le scritture elettroniche sia quelle cartacee. Rinviano così, conseguentemente, l'entrata in vigore del regime sanzionatorio. enti e imprese produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi da attività agricole 1. enti e imprese produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi da attività agricole 1. e agroindustriali, esclusi i soggetti che pur producendo rifiuti speciali pericolosi da attività di cui all'articolo 2135 cc (coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse) conferiscono i propri rifiuti nell'ambito di circuiti organizzati di raccolta; gli enti e le imprese con più di dieci dipendenti, produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi, frutto di attività di: demolizione, costruzione, scavo; lavorazioni industriali; lavorazioni artigianali; attività commerciali, di servizio e sanitarie; gli enti e le imprese produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi che effettuano 3. attività stoccaggio di cui all'articolo 183, comma 1, lettera aa), del dlgs n. 152 del 2006; gli enti e le imprese che effettuano la raccolta, il trasporto, il recupero, lo smaltimento dei rifiuti urbani nella Regione Campania. gli enti e le imprese di pesca e acquacoltura, con più di dieci dipendenti, produttori di rifiuti speciali pericolosi derivanti dalle loro attività ONTRIBUTI E COSTI DI RI ONTRIBUTI E COSTI DI RI . Tornando al nuovo decreto, il ministro dell'ambiente dispone che imprese ed enti obbligati ad aderire al sistema di tracciabilità debbano versare il contributo annuale Sistri entro fine giugno, nella misura e con le modalità già previste dalla legge. Mentre, per quanto riguarda i dispositivi tecnologici da sostituire (tra cui le chiavette Usb non funzionanti e le black box montate sui veicoli) il dicastero conferma anche per il 2014 i costi previsti nel 2013. Dopo aver pagato i contributi dovuti, imprese e enti obbligati al sistema di tracciabilità on line dovranno comunicare al Sistri gli estremi di pagamento: potranno farlo solo accedendo all'area «gestione aziende» presente sul portale [www.Sistri.it](http://www.Sistri.it) in area autenticata. Per altro, il decreto ministeriale

dispone che tutti gli obblighi di comunicazione al sistema a carico delle imprese siano assolti solo tramite comunicazioni on line al sito. E AMPANIA che, trascorsi 15 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, le procedure di prima iscrizione, modifica anagrafi, pagamento, richiesta di conguaglio o risoluzione di criticità, siano effettuate solo mediante le applicazioni disponibili sul portale. . Per quanto riguarda la Campania, il dm prevede un articolo apposito per disciplinare l'avvio del sistema nella regione. I soggetti che raccolgono e trasportano rifiuti urbani in Campania, così come quelli che organizzano il trasporto, dovranno compilare e firmare la scheda Sistri area movimentazione completando anche la parte relativa al produttore. E questo dovrà avvenire prima dell'inizio della raccolta per il successivo trasporto verso gli impianti di destinazione. I gestori di questi ultimi impianti, se non sono obbligati al Sistri perché la loro attività è al di fuori del territorio campano, dovranno controfirmare le schede Sistri all'atto dell'accettazione dei rifiuti presso l'impianto. Ultimate le consegne dei rifiuti, il Sistri genererà automaticamente le registrazioni di carico e scarico nell'area on line relativa al registro cronologico del comune.

Lo schema di decreto su [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Foto: Gianluca Galletti

NAPOLI

## Il flop «del grande progetto». Così affonda Pompei

Ieri nuovi piccoli crolli. Interviene anche l'Unesco. Tra tagli e annunci ecco che cosa non ha funzionato nella gestione del sito archeologico. Eppure basterebbero solo venti persone in più...

LUCA DEL FRA ROMA

Bisognerebbe farlo il film «Pompei, la grande bruttezza», mostrando senza indulgenze e livore come da anni il fallimento sia stato portato avanti da una classe politica cui, tra tonitruanti annunci, grandi progetti, super commissariamenti, mega fondazioni, strutture speciali e task force, sembra sfuggire il semplice problema che affligge il sito archeologico. La natura di Pompei, una città a cielo aperto di oltre 2000 anni fa, imporrebbe una squadra di almeno una cinquantina di operai specializzati in pianta stabile, che quotidianamente si occupino di controllare, riprendere, manutenere, aggiustare gli edifici, le strade e il terreno dell'immensa area archeologica. Lo dimostrano gli ultimi crolli, tra cui quello dell'altro ieri in via Nola, al civico 19, regio V, insula 2: il muro di 4 metri per 2,5 di altezza crollato per la pioggia e il fortissimo vento, non meritava un super restauro, ma una più attenta manutenzione ordinaria sì, come peraltro «raccomandato» dalla relazione fatta dall'Unesco dopo la ricognizione seguita ai crolli del 2010. Una squadra di un centinaio di operai e artigiani una ventina di anni fa esisteva: forse erano troppi ma le cose andavano assai meglio. Poi tra tagli al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, blocchi del turn over, risparmi e revisioni di spesa, via via sono andati in pensione e nessuno li ha sostituiti. Sull'onda di un efficientismo ipocrita si disse che la manutenzione sarebbe stata esternalizzata, aprendo ai privati non sempre ineccepibili in queste mansioni: però furono tagliati anche i fondi per la manutenzione. Famelici di visibilità, i ministri che si sono succeduti al Mibac hanno optato per lo «straordinario», a partire da Bondi che nominò un supercommissario della protezione civile: quel Marcello Fiori alla cui gestione oltre ai crolli celeberrimi del 2010, come la Schola Armaturarum, si fanno risalire i guai idrogeologici che affliggono Pompei - oggi Fiori è in servizio permanente effettivo nella nuova, si fa per dire, Forza Italia. Dopo i disastri bondian-fioreschi, ecco il Progetto Pompei, lanciato da Raffaele Fitto, allora ministro alla Coesione Territoriale, e divenuto Grande, cioè il Grande Progetto Pompei, con Fabrizio Barca quando ricopriva lo stesso ruolo nel governo Monti. Il tutto si regge su 105 milioni di euro dell'Unione Europea, una cifra importante ma non enorme. Senonché per utilizzarla si pensò a una megastruttura con cinque ministeri, un prefetto, la procura antimafia, gli enti locali e via così: neanche l'Iri era tanto macrocefala. Il risultato mediatico fu esaltante, con Monti e mezzo governo a Napoli a presentare l'impresa. Che la macchina stentasse a ingranare, che i bandi per i lavori non partissero, che a Pompei ricominciassero i crolli, sembravano dettagli irrilevanti, finché ci si rese conto che quei fondi, se non utilizzati tempestivamente, dovevamo restituirli. Tocca allora alla solita direzione generale alle Antichità del Mibac far partire i primi cinque bandi: siamo a inizio 2013, da allora è stata creata, con la legge «Valore Cultura» (112 / 2013), una struttura speciale per il Grande progetto con la nomina di un direttore Giovanni Nistri e un vicedirettore Fabrizio Magani. Tuttavia manca lo staff, una ventina di persone e cinque esperti, per cui la struttura non parte. A Pompei è stato nominato anche un nuovo sovrintendente, Massimo Osanna: su di lui incombe svariati ricorsi, per insediarlo si aspetta il parere della Corte dei Conti. Ma sul Grande progetto pesano altre pecche: prima di tutte quella di essere Grande, vale a dire burocraticamente ridondante e velleitario, visto che prevederebbe anche la riqualificazione di una aria vastissima esterna al sito. Insomma poco indirizzato su Pompei archeologica. Come segnalato da esperti e associazioni tra cui Italia Nostra, gli stessi interventi archeologici previsti non sembrano adeguati, solo super-restauri ma nessuna risistemazione idrogeologica dell'intera area, che è la cosa più urgente. Il neo ministro Dario Franceschini è alle prese con la sua prima e storica gatta da pelare dei Beni culturali italiani: potrà optare come i suoi predecessori per lo "straordinario", con emergenze che fomenteranno altre emergenze. Oppure sulla normalità di cui Pompei ha bisogno, una semplice squadra di operai specializzati per la manutenzione ordinaria, che certo non danno la visibilità

dell'inaugurazione di una Domus, ma forse faranno sopravvivere questo meraviglioso e maltrattato sito archeologico.

Foto: Uno scorcio delle rovine di Pompei

Corte dei Conti Sicilia: le relazioni del presidente della Sezione giurisdizionale, Savagnone, e del procuratore regionale, Carlino

## Danno erariale di 334 mln dal 2009

All'apertura dell'anno giudiziario 2014 si constata: forte crescita delle condanne per frodi comunitarie

PALERMO - In Sicilia la cattiva amministrazione della 'cosa pubblica' dal 2009 al 2013 produce un danno erariale, accertato dalla magistratura contabile, di 334 milioni di euro. Soltanto nel 2013 il danno erariale ammonta a circa 50 milioni di euro. Se aggiungiamo questa cifra ai 284,1 milioni accertati dal 2009 al 2012 dalla Procura regionale della Corte di Conti, nell'Isola in quattro anni è stata superata la soglia di 300 milioni di euro. La mala gestione del pubblico si annida maggiormente nel settore dei fondi europei, ma la classifica si allunga con gli illeciti nell'affidamento di consulenze esterne, in comportamenti che recano danno all'immagine dell'Ente, in errori sanitari, negli indebiti pensionistici e nei conti giudiziali. E' ciò che emerge dall'attività svolta dalla Corte dei Conti, illustrata sabato a Palermo dal presidente della Sezione Giurisdizionale, Luciana Savagnone, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario. Nell'anno 2013 sono stati iscritti a ruolo 208 giudizi di responsabilità e 12 giudizi di conto. Sono state pronunciate 80 sentenze di condanna in materia di responsabilità, di cui 32 in favore di amministrazioni statali, 37 per Enti locali, 11 per Aziende sanitarie e 31 sentenze di assoluzione. L'importo complessivo delle condanne è di 12,9 milioni di euro. "Nel merito delle condanne spiega il presidente Savagnone - parecchie decisioni sono state emanate in materia di contributi comunitari per spreco di risorse da parte dei beneficiari ovvero di erogazione di contributi a soggetti privi dei requisiti previsti dalle norme". Nell'ultimo decennio le indagini dei Pm contabili per il perseguimento degli illeciti in questo settore sono aumentate. "Una costante attenzione afferma il procuratore regionale Guido Carlino - viene riservata al perseguimento degli illeciti commessi da privati nella utilizzazione delle risorse europee o nazionali, sottratte alla finalità oggetto dei programmi pubblici di spesa e che determinano la perdita di occasioni di sviluppo economico e di realizzazione di interventi significativi per l'ampliamento della sfera occupazionale". Sono 29 le citazioni depositate nel 2013 a carico di privati destinatari di contributi pubblici nazionali o regionali (in larga misura per frodi ex L. 488/1992) e di contributi comunitari, prevalentemente nel settore agricolo e zootecnico (Pac), per fondi strutturali (Feoga) e orientamento (Fesr). L'importo di cui si è richiesto il risarcimento ammonta complessivamente a 25,3 milioni di euro (18,5 mln nel 2012 e 13,5 mln nel 2011). Tra le citazioni di rilievo per indebita percezione di contributi si segnalano: un sostegno delle attività connesse alla lavorazione di prodotti zootecnici per un danno di 8,7 mln di euro; realizzazione di un complesso